WEIKARD
SOPRA LA DOTTRINA
DI
BROWN

PROSPETTO

DI UN SISTEMA PIU' SEMPLICE DI MEDICINA

ossia

DILUCIDAZIONE E CONFERMA

DELLA NUOVA DOTTRINA MEDICA

DI

BROWN

DEL D.re WEIKARD

CONSIGLIERE INTIMO DI S. A. S. IL PRINCIPE VESCOVO DI FULDA E CONSIGLIERE DI S. M. L' IMPERADRICE DELLE RUSSIE.

Tradotto dal Tedesco coll' aggiunta
di alcune annotazioni

DA

GIUSEPPE FRANK

MEDICO PRIMARIO NELLO SPEDALE GENERALE CIVICO DI VIENNA: ORA PROFESSORE STRAORDINARIO DI MEDICINA TEORETICO-PRATICA E DI CLINICA NELLA R. UNIVERSITA' DI PAVIA.

VOL. II.

IN PAVIA 1796.

Dai Torchj di Baldassare Comini
Con permissione.

Un objet essentiel aux progrès de la vraie science est de savoir ignorer le choses vaines et moins utiles.



ALL' ILLUSTRISSIMO CHIARISSIMO

SIGNORE

DON GIUSEPPE VESPA

FIORENTINO

CONSIGLIERE AULICO EC. EC.
PRESSO LE LL. MM. II. RR. AA. EC. EC. EC.
SOMMAMENTE BENEMERITO
DI OGNI PARTE DI MEDICINA,
DI CHIRURGIA E D' OSTETRICIA

QUESTA SUA TRADUZIONE

DALLA LINGUA TEDESCA NELL' ITALIANA
DELL' OPERA DEL CELEBRE SIG. WEIKARD
LA QUALE SI RAGGIRA SULLE DOTTRINE
MEDICHE DI BROWN

GIUSEPPE FRANK

IN SEGNO DELLA SUA VERA STIMA
E PROFONDO OSSEQUIO

OFFRE, DEDICA, CONSACRA.

ARTICOLO XI.

De' rimedj eccitanti e del loro modo d'agire.

Dopo avere spiegato dietro semplici e sodi principj in che consista la sanità e lo stato di malattia; e dopo aver derivata ciascuna delle mentovate modificazioni degli esseri viventi dalla maggiore o minore attività delle forze eccitanti, sarà stato certamente facile a chicchessia il prevedere, che assai limitato doveva riuscire il catalogo de' nostri medicamenti (*a*). Considereremo ora in primo

(*a*) Il sentire che BROWN ammetteva soltanto due classi di malattie, le steniche cioè e le asteniche, ha fatto supporre ad alcuni che la materia medica modellata dietro il sistema di BROWN dovesse consistere in due soli rimedj. Anzi il Sig. GIRTANNER

luogo que' rimedj, i quali servono ad accrescere l'eccitamento, rimettendo all' articolo

---

ebbe il coraggio di farci sperare che in avvenire potremo guarire tutte le malattie con una bottiglietta d' oppio e di spirito di vino (*Journal de Rozier* 1790). Tali stravaganti idee non meritano certo confutazione alcuna. Una materia medica Browniana non consisterà sicuramente in più volumi, ma nemmeno si ridurrà a poche pagine. Egli è vantaggioso l'aver varj rimedj dotati della medesima virtù onde poter sostituire l' uno all' altro. Avverte molto a proposito l' Autore degli eccellenti Rischiarimenti della nuova Farmacopea Austriaca Militare (*Erläuterungen der Neüen Oest. Feld Pharm.*), che obbligando i pratici di servirsi d' un tal rimedio senza poter variare, ne verrebbe in conseguenza che quel tal rimedio crescerebbe infinitamente di prezzo, anzi che essendo il medesimo del regno vegetabile correremmo rischio di vederlo tosto estirpato. L'esperienza ha insegnato che ciò è succeduto varie volte, massime con alcune radici. Inoltre un così fatto rimedio non tarderebbe molto ad essere anche falsificato. Il ritenere un dato numero di medicamenti, benchè d' azione più o meno analoga, è utile eziandio per alcune altre evidenti ragioni. In certi casi, per modo d' esempio, di debolezza, un solo eccitante non basterebbe, poichè ora richiedesi un forte, ora un debole stimolo. In

seguente l'esame di que' mezzi, onde ci serviamo per diminuire l'eccedente forza vitale e tensione, non che il soverchio calore.

---

alcune circostanze questo stimolo dev' essere pronto e passaggiero; in altre d'azione tarda, ma permanente. Ho trattato una giovane affetta da un tremendo singhiozzo cronico, di cui ho esposto altrove la storia (*Ratio Institut. Clinici* Cap. X.). L'oppio, il muschio, gli eteri adoprati a grandi dosi furono affatto inutili. Prescrissi alcuni grani di fiori di zinco con tal effetto, che il male principiò a svanire, e la giovane in breve tempo partì dalla mia Clinica perfettamente ristabilita. Se non avessi conosciuti altri eccitanti, fuorchè gli or' ora nominati, se non fossi ricorso ai fiori di zinco, avrei io potuto effettuare una sì sorprendente cura? – Per trattare con successo la massima parte delle malattie croniche conviene che il medico sovente cambii non già l'indicazione, ma bensì il rimedio, sostituendovene un altro. Massime in alcuni casi di idropisia ho osservato che continuando colla digitale purpurea per alcuni giorni, questa in progresso di tempo non mi produceva più l'effetto che ne ottenni sul principio, benchè notabilmente ne accrescessi la dose. Sostituendo allora alla medesima qualche altro eccitante, e ripigliandone poi l'uso dopo alcuni giorni, ella

Il Lettore si ricorderà ancora, che tanto le cause, quanto i rimedj delle malattie si sono derivati dalle già accennate forze eccitanti; cioè dal calore, dal vitto, dal sangue, dagli umori da esso separati, dall' aria, e fors' anco dai contagi, e veleni; inoltre dalla contrazione muscolare, dalle sensazioni, dall' energia del cervello nel pensare, e dalle affezioni dell' animo. L'azione salutare o nociva di queste forze dipende unicamente dal *plus* o dal *minus*. Il calore, per modo d'e-

---

agiva con novella e considerevole forza. V' ha un' altra ragione la quale ci obbliga pure a non ristringere di troppo il catalogo de' nostri rimedj. E' dessa la seguente: Siccome hannovi certi rimedj i quali agiscono più in una parte che in un' altra, sebbene il loro modo d' agire sia eguale in tutta la macchina, così è bene di servirsi di tali rimedj, quando in una malattia universale, oltre il vizio di tutto il sistema, qualche parte del corpo, sopra cui i mentovati rimedj agiscono specialmente, trovasi a preferenza affetta. Nelle idropisie asteniche, fra gli eccitanti, si darà la preferenza alla scilla. Ne' casi d'impotenza nati da debolezza le cantaridi saranno più proprie di altri stimolanti e così via discorrendo (*Trad.*).

sempio, stimola e rinvigorisce; ma il di lui eccesso, o difetto debilita. Un vitto nutriente che stimola ed aumenta la copia del sangue, corrobora; la mancanza di questo, oppure gli alimenti acquosi e poco nutritivi presi dal regno vegetabile inducono la debolezza diretta, e l'abuso di un vitto di buona qualità genera l'indiretta. Ciò dicasi delle bevande; anzi di tutte le altre forze eccitanti.

Strettamente parlando, tutti i medicamenti agiscono stimolando. Ora però, come già dissi, non favellerò, che di quelli, i quali convengono nelle malattie asteniche. Fra essi avvene di quelli, la di cui azione è permanente e che agiscono quindi più lentamente, accrescendo l'eccitamento; altri rimedj per lo contrario affettano la macchina con uno stimolo meno durevole, ma più veemente e diffusivo. Appartengono alla prima classe, il vitto animale, il vino, o l'acqua unita allo spirito di vino, l'aria pura (*il gas ossigene*), il moto, l'intensione dello spirito, le sensazioni grate, il calore, la corteccia peruviana, la senapa, la limatura di ferro, la squilla, la gomma ammoniaca, il mercurio, l'aloe, gli aromi, il thè, il caffè. Nella seconda classe sono da collocarsi i vini spiritosi, come quel-

lo di Madera, delle Isole Canarie, il rhum, lo spirito di vino rettificato, il muschio, la canfora, le varie preparazioni oppiate, l'alcali volatile, e l' etere.

Chi volesse, può facilmente scegliere dal mostruoso catalogo de' medicamenti finora usati, que' tali in cui ripone la sua confidenza. Assicuro però, che dopo un maturo esame ho trovato, che il numero de' rimedj da me accennati è già molto maggiore di quello che richiederebbe una pratica ragionevole, affine di poter curare le malattie asteniche. Il numero de' rimedj debilitanti, convenevoli nelle malattie steniche sarà ancora minore. Alla fine poi dell' opera parlando delle malattie locali, accennerò alcuni rimedj opportuni alla cura delle medesime.

I rimedj stimolanti presi dalla famiglia de' veleni o vegetabili, o di qualunque altra natura, che oggigiorno sono tanto di moda, meritano quasi tutti d' essere considerati come inutili, e d' essere rigettati. Essi non provano quella virtù che loro s' attribuiva, e possono avere delle funeste conseguenze sì per la salute, che per la vita. Gli effetti salutari che casualmente si osservarono talvolta sotto il loro uso, sono forse stati prodotti da ca-

gioni ben diverse. Presentemente dobbiamo almeno risguardare come una verità da tutti conosciuta, che la massima parte delle osservazioni spacciate in lode delle piante venefiche furono invenzioni, o sbaglj. I veleni rimarranno sempre veleni. Delle picciole dosi d'arsenico non ammazzano sull' istante, eppure si pretende, che l' esperienza abbia insegnato, che queste picciole dosi producano una lenta morte, facendone un uso quotidiano (*a*).

(*a*) Il Sig. WEIKARD vorrebbe quasi escludere dalla pratica l' uso de' così detti veleni. Sono certo che oggidì si abusa non poco di questo genere, e ch' ella sia cosa utile l' esortare i giovani medici di andare ben guardinghi nella prescrizione di rimedj presi dalla classe de' veleni. Non si può però negare che in alcuni casi essi non sieno di un real vantaggio, massime nelle affezioni asteniche. Ciò conferma evidentemente l' opinione della maggior parte de' browniani i quali credono che i veleni uccidano mercè l' eccessivo stimolo cui portano alla macchina. Si adopra con successo il *lauro ceraso* nelle febbri intermittenti e nelle affezioni ipocondriache. Il Sig. FOWLER adopera pure con vantaggio l' arsenico nelle

1. *Del Calore*.

Il calore è un balsamo vitale tanto per gli animali, quanto per le piante. Il calore sti-

---

intermittenti (*Medical Reports of the Effects of Arsenic in the cure of Agues etc.* London 1786.), anzi v'ha chi suppone questo terribile veleno atto a sanare la lue venerea. L' efficacia della *Bella Donna* è conosciuta da tutti; così pur quella del *cupro ammoniacale* nelle epilessie non dipendenti da' vizj organici. Il *sublimato corrosivo* già proscritto per ignoranza, toglie sovente de' vizj di natura venerea, i quali furono ribelli alle altre preparazioni mercuriali. Io posso decantare questo rimedio per propria esperienza, ed il cupro ammoniacale con quella del Sig. SCARPA e di mio Padre. Degli altri veleni non ho alcuna propria sperienza, e per ora sono lontano dal volerli prescrivere. Questa mia avversione non risguarda però solo questo genere di rimedj, ma in genere i medicamenti nuovi. Se rifletto alla figura meschina ed effimera che nel nostro secolo fecero la massima parte de' nuovi rimedj, come i saponi acidi ec.; se penso che le migliaja di medicamenti scoperti in tutti i tempi, non hanno mai derogato alla giusta fiducia che abbiamo fondata nella china, nell' oppio, nel muschio ec.; se considero essere una

mola e può contribuir di molto a togliere lo stato di debolezza, e commutarlo in quello della salute. Gli antichi Greci e Romani facevano lavare i loro morti con acqua calda, nella supposizione che fosse essa il mezzo più acconcio per richiamarli in vita. Però il soverchio caldo può farci passare dalla sanità ad una malattia flogistica. Il di lui eccesso finalmente può generare debolezza indiretta, come abbiamo già fatto osservare. Allora dopo l'applicazione del calore nasce il rilassamento ed il languore.

Sotto varj punti di vista possiamo fare la seguente osservazione negli uomini; cioè che

---

buona parte delle osservazioni dirette a comprovare l'efficacia de' rimedj nuovi inventate al tavolino o per acquistarsi nome, o per fare la corte a qualche ROBESPIERRE in Medicina; e se finalmente bilancio le tante circostanze le quali possono ingannare anche il medico che colle più oneste mire sperimenta l'efficacia de' nuovi medicamenti; credo d'aver appoggiato sopra argomenti non frivoli un detto che sempre tengo nella mente impresso, cioè: *Non prescrivere mai un medicamento se non è confermato dalla pratica decennale di non troppo celebri medici* (*Trad.*).

essi sono capaci d'abbandonarsi eternamente ai pregiudizj, o ad erronee opinioni, benchè la ragione e l'esperienza chiaramente dimostrino il contrario. Accade colle opinioni mediche ciò, che accade colle politiche. Gli uomini non si lasciano convincere, e seguitano servilmente la torrente dei radicati errori. Tutte le epidemie di dissenterie, o febbri nervose domineranno più universalmente nell' inverno, che nell' estate; qualunque peste finora, all' avvicinarsi della stagion calda, si scemò, o svanì totalmente. Ciò non percanto si sentirà dire da ogni dove, essere il calore una delle principali cause della peste. Nelle epidemie regnanti nell' inverno nulla più si teme, quanto l'approssimarsi dell' estate, scordandosi poi dell' erroneità di un tal ragionamento, quando appunto in questa stagione si dileguano le predette malattie. Anche quella febbre nervosa che regnò ne' contorni del Reno nell' autunno e nell' inverno scorso, principiò a perdersi al comparire della primavera. La teoria della putredine de' nostri umori; poi l'assurda dottrina, che il freddo rinvigorisce, ed il caldo debilita, senza distinguere i casi, in cui un tal fenomeno possa succedere, avranno

avuta probabilmente la maggior influenza nel divolgare questi pregiudizj, e contro i pregiudizj de' medici non valgono nè i ragionamenti, nè l' esperienza (*a*).

Lo stimolo del calore produce effetti più sensibili sulla superficie esterna della macchina, che sull' interna; e diventa soprattutto molto attivo, quando è stato preceduto dal freddo. Possono da ciò nascere delle malattie steniche, come ho già fatto osservare; ma appunto in grazia di questa sua attività può guarirne delle altre. Nelle malattie aste-

---

(*a*) Regnò nell' anno 1789. a *Rovelasco* Borgo rispettabile della Provincia di *Como* una tremenda epidemia di febbri così dette putride, la quale affisse per lo spazio di due anni gl' infelici abitanti. Il furore del male si diminuiva però costantemente e di molto durante la state, ed infieriva nella stagion fredda. VOLNEY ci narra che in Egitto la peste regna nell' inverno e sparisce nella state (*Voyage en Syrie et en Egypte. Paris* 1787.). Non vorrei però attribuire tutto ciò alla forza debilitante del freddo, ma in parte ancora alla dura necessità la quale obbliga i poveri nell' inverno ad abitare in gran numero nelle stanze basse, in cui l' aria ben presto diviene nociva e sovente micidiale (*Trad.*).

niche, per modo d'esempio, nelle quali manca la traspirazione, si ritrae gran vantaggio dal lavare prima il corpo con acqua fredda, esponendolo poscia al calore. In tal guisa accrescesi l'eccitabilità ne' vasi cutanei, ne' quali poi più facilmente ha luogo un aumento d'eccitamento. Questo metodo si è trovato molto utile ne' fanciulli rachitici, nella tabe infantile, non che nella scabie (*a*).

Lo stimolo del calore agirà sempre tanto più prontamente, quanto più sarà accumulata l'eccitabilità. Per questo motivo ella è facil cosa che ne' fanciulli il calore agisca con soverchia forza; onde i medesimi, ritenuto che

---

(*a*) Un tal procedere nel corso verso la debolezza indiretta potrà essere vantaggioso, ma giammai nelle affezioni dipendenti da debolezza diretta. Brown avverte quindi molto bene (*Elem. Med.* XLVI.) di non detrarre mai stimoli nella debolezza diretta colla lusinga di ricavare maggior effetto da altri successivi, agenti in quel caso sopra un' eccitabilità più abbondante e sensibile. *Quoties enim id fit*, soggiunge ivi lo stesso Brown, *vitiatus status augetur, et si magna forte debilitas est, augmen eius* (*incitabilitatis*) *mortem adducere, non vires augere periclitatur* (*Trad.*).

sieno sani, si trovano molto meglio in un' atmosfera piuttosto fresca, potendo in essa mantenersi vivaci ed esercitarsi col moto. Nello stesso modo conferisce più ai ragazzi un vitto moderato e non riscaldante, qualora non si voglia sanare qualche loro vizio astenico.

Il calore vieppiù estende la forza delle fibre muscolari, accresce l'attività de' vasi; lo che facilita la traspirazione. Ma se esso agisce con eccessiva forza, allora aumentasi l'eccitamento, non che la densità delle fibre muscolari: si scemano quindi i diametri de' vasi, onde specialmente nella cute vien ritenuta la materia della traspirazione. Si osserva spesse fiate questo fenomeno ne' vajuolosi e morbillosi, essendo l'eccitamento in queste malattie già per se maggiore sulla superficie del corpo. Il calore in questa circostanza può produrre lo stesso, od anche un maggior danno de' medicamenti stimolanti sì nocivi in simili casi. Egli è per questo motivo, che durante il sommo caldo, come nell' estate ne' paesi meridionali, ci riesce tanto grato tutto ciò che pone argine all' azione eccessiva del caldo, e che rallenta moderatamente l'eccitamento di troppo accresciuto. Ci tro-

viamo bene facendo uso di frutta, di vegetabili subacidi, di gelati, di limonèe; tutte cose, le quali nella fredda stagione potrebbero spesse volte arrecare del danno.

Nelle malattie asteniche dunque, mentre adopransi gli altri rimedj tonici ed eccitanti, non si deve trascurare l'applicazione d'un moderato grado di calore; massime in que' casi, in cui vogliamo risvegliare un maggior eccitamento sulla superficie esterna della macchina. Anche un sentimento che si avvicina alla voluttà, prodotto in noi da un convenevole grado di calore, dev' esser considerato per un rimedio ristorante e tonico. Perciò il fermarsi nel bagno caldo soltanto, finchè lo stimolo d'un grato calore si sia diffuso equabilmente per la macchina, può servire come tonico. Conosco un letterato dotato d'uno spirito penetrante, ma d'una costituzione molto debole, il quale essendo soggetto a de' sudori fetidi e debilitanti, li reprimeva costantemente servendosi del bagno caldo. THIERY assistendo a Madrid un Ambasciadore Francese spirante per una terribile colica artritica, accompagnata da ostinata stitichezza lo salvò immergendolo più volte nell' acqua calda.

Nelle malattie steniche, le quali s' avvicinano al loro termine, oppure in quelle che fino da principio furono miti, come per esempio, nel reumatismo leggiere, in una parola in tutte quelle affezioni flogistiche, in cui nessuna parte essenziale alla vita è specialmente attaccata: in tutti questi casi, ripeto, un moderato calore giudiziosamente applicato può riuscire molto utile, se il paziente inclina al sudore; del qual metodo si parlerà in seguito. Un sudore equabile scema in questi casi l' eccesso degli umori; evacua le particelle superflue e nocive; anzi diminuisce in tutto il corpo l' eccitamento, e può in varie malattie compiere la cura molto presto, estendendosi equabilmente l' azion sua su tutta la macchina.

Le infusioni di thè producono egualmente con molta celerità un aumento d' eccitamento; promovono la traspirazione e l' espettorazione; effetti attribuibili in gran parte al calore dell' acqua. Perchè una simile bevanda potesse far le veci d' un tonico, non le mancherebbe, se non se la massa capace di distendere lo stomaco e di agire come stimolo indiretto.

Il solo pregiudizio che si ha a favore delle bevande fredde, e contro le calde, fa sì che non avvi più un medico, il quale non dica alle sue Signore pazienti essere il thè rilassante e nocivo. Le Signore intanto continuano a bere il loro thè. L' erba del thè possiede probabilmente qualche cosa di particolare, capace di stimolare i nervi; mentre si pretende, che la medesima fresca e non dissecata sia realmente dannosa. Quindi il thè caldo ci rende allegri, alza il polso, dona la quiete alle persone molto sensibili, e produce in altre bollore e tremiti. Però pare, che generalmente la bevanda in questione aumenti l'appetito; e pare in conseguenza, che si dovrebbe collocare piuttosto la sua facoltà rilassante ne' pregiudizj de' medici. Si raccomanda il thè per iscacciare il sonno. Il P. RHODES prendeva del thè, quando nella notte di Natale era obbligato a confessare. OLEARIO attesta questa di lui proprietà. Il thè è utile nell' ubbriacchezza, inducendo un' altra specie d' irritazione. I Chinesi sono scaltri e sagaci, pronti ad ingannare, *emunctae naris*: non vanno soggetti all' artritide, nè alla podagra. Eglino sono pur esenti dalle ottalmie

dalle

dalle emorragie, dalla difficoltà di respiro, dagli sconcerti di stomaco, dalle coliche.

Quand anche le copiose bibite di thè, onde servesi quella Nazione, non sieno la causa di queste immunità; nullameno apparisce chiaramente non essere il thè così rilassante, come pensano i Medici Tedeschi. I Chinesi ordinariamente, pria di porsi a tavola, bevono un bichiere d'un liquore spiritoso riscaldato; anzi prendono le loro zuppe in tazze riscaldate. Mercè l'acqua bevuta tanto calda, quanto sopportar si poteva, si sono curate delle coliche spasmodiche. L'eccesso, o l'abuso delle bevande calde può divenir nocivo al pari dell' eccesso di qualsivoglia altro stimolo. Del rimanente possiamo concedere nelle varie malattie l'uso de' tanto decantati decotti, purchè essi nelle steniche si amministrino freddi, e caldi nelle asteniche: cioè diasi da bere caldo, qualora si desideri d'accrescere l'eccitamento, e risvegliare l'attività de' vasi e le secrezioni, e freddo, qualora si voglia ottenere un effetto contrario. THIERY ha osservato in Ispagna, che gli accessi febbrili erano colà più pertinaci e più forti in quelle persone, che bevevano molte tisane, che in quelle, le quali non ne be.

vevano punto. Deriverei questo fenomeno dall' aver somministrato la bevanda fredda. Si vede pure da ciò il perchè tante volte nascano delle cattive conseguenze, quando nelle malattie flogistiche, come nel reuma gagliardo, si danno delle bevande calde fino dal principio del male; laddove quelle persone, le quali bevono dell' acqua fredda, si trovano di gran lunga meglio.

2. *Aria pura*.

Si sono già istituite molte esperienze coll' aria purissima, ossia col gas ossigene, senza ottenere dalle medesime dei risultati decisivi. Sono però persuaso, che non di rado si abbia arrecato molto danno coll' amministrare impropriamente questa specie di gas (*a*).

(*a*) Un medico tedesco sperimentando empiricamente l' efficacia dell' aria vitale inspirata in varie malattie ne fe' eziandio prova nella peripneumonia infiammatoria. Egli ci ragguaglia però d' averne veduto delle cattive conseguenze, del che nessuno si meraviglierà (*Trad.*).

Ella è cosa incontrastabile, che l'aria pura sia uno stimolo necessario per la conservazione della nostra vita. Inoltre l'esperienza c'insegna essere l'aria tanto più ristorante e tonica, quanto più ella è ossigenata. Ognuno, respirando in un'atmosfera pura, trovasi meglio ed ha mente più libera. Sulle montagne ci si accresce l'appetito, ed acquistiamo un colorito più vivace, trattenendoci per lo spazio di alcune settimane in un' aria pura. Si comprende da ciò quanto sia necessario di mandare i convalescenti in paesi d'aria pura, e quanto importi il procurare agli ammalati deboli l'accesso d'una tal aria (*a*). S'in-

---

(*a*) I pazienti dotati di polmone debole e quindi molto eccitabile non possono sopportare un' aria troppo pura. Ne abbiamo un esempio ne' tisici i quali preferiscono l'aria meno attiva della Lombardia alla vivace di Genova. Egli è un eccesso d' imprudenza il fare respirare addirittura agli asmatici, ai tisici ec un gas ossigene puro, mentre essi non possono sopportare uno stimolo di tanta attività; come un affamato o assiderato non può sopportare quello proveniente da' cibi squisiti e d' un calore considerevole. Si dovrebbe in tali casi principiare a far respirare un' aria un poco più pura dell' atmosferica, e

tende pure la ragione, per cui acquistiamo a preferenza forza, e vigore, esercitandoci nell' aria aperta. La grande quantità di particelle eterogenee, che s' uniscono all' aria, scemano la di lei forza stimolante; anzi alla per-

---

così procedere sempre più oltre coll' accrescere la dose del gas ossigene, finchè il paziente potesse sopportare quest' ultimo pretto. Non inclino molto a far respirare de' gas agl' infermi, mentre mi sembra che il farlo un' ora nello spazio d' un giorno e d' una notte, sia lo stesso che il proibire ad un paziente il vino 23 ore ed il permetterlo la vigesima quarta. L' erigere delle stanze ed il riempirle di varie specie di gas sarebbe un lusso medico. Una tale impresa effettuasi però, secondo quello che mi viene detto, in Inghilterra da Beddoes mediante una soscrizione numerosa. Fino a tanto che vi saranno degli ammalati miserabili, privi d' ogni soccorso, io non sedurrei mai la generosità di animi benefici ad intraprendere delle spese sì enormi per oggetti di non immediata necessità. Quanto sarebbe meglio l' impiegare quelle somme per dare del brodo e del vino ai poveri infermi affetti da febbri putride che sovente, massime fra i generosi Inglesi, giacciono abbandonati ne' loro tugurj! Con un tal consiglio però non si acquisterebbe certo della celebrità, unico scopo di tanti medici od altri letterati (*Trad.*).

fine la possono rendere incapace di mantenere la salute, o la vita.

Noi pertanto non viviamo mai in un' aria purissima, e si potrebbe anzi istituire la dimanda, se un' aria eccessivamente pura non ci stimolerebbe di troppo, portandoci allo stato di malattia flogistica (*a*)? In questo caso essa sarebbe certamente molto perniciosa ne' morbi stenici, e specialmente nelle peripneumonie. Se nella regione più alta dell' atmosfera il freddo non lo impedisse, scemando colla sua virtù debilitante la eccitante dell' aria pura, avremmo potuto facilmente convincerci dell' azione di quest' ultima per mezzo de' palloni aereostatici (*b*).

(*a*) Le esperienze di FOURCROY rispondono affermativamente a questa interrogazione, come si può rilevare da una sua memoria inserita nel quarto tomo degli annali di Chimica, e da una nota che feci all' opera di JONES (*tom. I. not.* 13.) (*Trad.*).

(*b*) Molte osservazioni fisiche provano essere l' aria più ossigenata sulle montagne alte fino ad un certo grado. Sulle alpi per lo contrario, oppure sulle altissime montagne l' atmosfera pecca per difetto di gas ossigene. Quel peso che sentesi al petto ascendendo

Thiery deriva dalla purezza dell' aria il mantenersi più serena e più pacata la mente nella Castiglia, lo svilupparsi questa con maggiore celerità, e il conservarsi meglio il colorito nella vecchiaja. Del rimanente egli è di parere che per la stessa cagione, per cui quest' aria così pura diviene un rimedio in alcuni casi, ella sia anche nociva per lo stato di salute. Si potrebbe, dic' egli, vivere con troppa rapidità nell' aria pura, invecchiar troppo presto e perdere proporzionatamente le forze, per andar incontro ai quali acci-

---

sopra le alpi e quell' incomoda difficoltà di respiro, sembrano dipendere non solo dalla scemata pressione dell' aria, ma eziandio dalla mancanza d' ossigene che ivi s' incontra. Egli è forse appunto per questa mancanza d'ossigene nell' atmosfera, che sopra le altissime montagne incontrasi non di rado lo scorbuto. Nel viaggio che feci per la Svizzera, un medico abitante sul S. Gottardo mi assicurò essere questo male in que' contorni frequentissimo. Io non attribuirei ciò al solo difetto d' ossigene, ma eziandio alle paludi che appunto genera sul S. Gottardo la sorgente del *Ticino*, ed al doversi cibare gli abitanti di quell' alpe, nell' inverno inaccessibile, di carni salate (*Trad.*).

denti, egli consiglia di render più umida l'aria, coltivando molti alberi, ed irrigando il terreno. Nella Castiglia i catarri veementi, le peripneumonie, e le tisi sono più frequenti e pericolose che altrove; ciò che somministra una chiara prova, che l'aria ossigenata possiede una forza stenica.

L'esperienza ha dimostrato che le persone abitanti in vicinanza del mare giungono ad un' età più avanzata di quelle, che abitano un paese asciutto e lontano dal mare.

Sappiamo pure dall' esperienza, che l'aria pura contribuisce molto alla guarigione della maggior parte delle malattie croniche. Ella è utile nella paralisìa impiegata unitamente al calore, alle fregagioni, ed al moto. Giova parimenti nella scabie, nell' ipocondriasi, nell' anasarca, nell' artritide ec., nelle malattie asteniche de' bambini, nella tabe, nella rachitide ec.

3. *Del sangue e degli umori da esso separati.*

Anche gli umori nostri vogliono essere annoverati tra le forze eccitanti. Quand' essi abbondano, stimolando di troppo, generano la predisposizione alle malattie flogistiche. Co-

noscono bene le donne che allattano l'incomodo stimolo indotto dal latte accumulatosi nelle poppe. Questo stimolo distende oltremodo le mammelle e le porta allo stato infiammatorio, se non si evacua il latte. Da ciò appare, quanto importi il trattare antiflogisticamente quelle donne le quali cessano di nutrire la propria prole, vietando alle medesime l' uso d'un vitto animale, del vino, e quello di qualsivoglia altro stimolo, o almeno concedendo le mentovate cose in piccola quantità. L'abbondanza del sangue stimola tutto il sistema de' vasi, produce un polso pieno e vigoroso, e porta la macchina allo stato di diatesi stenica. In questo caso gli accennati fenomeni non dipendono dalla qualità del sangue; ma bensì dalla sua quantità. La famosa *pletora* accompagna unicamente la diatesi flogistica, e non ha luogo ne' soggetti deboli. La soverchia copia di seme cagiona un senso di compressione, tensione, e dolore nelle vescichette seminali e ne' testicoli, non che un irritamento ed un' inquietudine in tutto il corpo. Le persone, le quali avendo viaggiato molto tempo sul mare non hanno potuto procurarsi delle evacuazioni spermatiche, giunte in porto, corrono come for-

sennate ai bordelli, e ne escono poi più calmate e più contegnose. La materia della traspirazione accumulatasi sotto la cute produce prurito, ardore ec.

Ne' casi dunque, ne' quali il sangue, il latte, e lo sperma scarseggiano, un vitto lauto animale è il miglior rimedio. Sarà pure necessario di evitare tutte le evacuazioni non essenziali. In tali casi il salasso ed il coito ripetuto sono nocivi. Nella costituzione stenica all' opposto, o nelle malattie d'eccessivo vigore, nelle quali gli anzidetti umori abbondano, avviene il contrario. L'emission di sangue, il coito, l'evacuazione del latte, le procurate evacuazioni per secesso, la promossa traspirazione scemano patentemente sotto tali circostanze le forze vitali e tolgono l'eccedente riscaldamento. Egli è per questa cagione, che il coito è sommamente vantaggioso ne' catarri stenici e nella disposizione alle malattie steniche, e che disconviene alle persone convalescenti di gravi malattie asteniche.

4. *Della contrazione muscolare.*

La forza di contrazione, posseduta dalle fibre muscolari, dipende dall' eccitamento. Questa forza è in ragione intieramente della grandezza dell' eccitamento. In conseguenza di questo, aumentato dallo stimolo del vino, della collera, e del calore nasce in varie malattie un' eccedente forza ne' muscoli. Negli agonizzanti poi osservasi un totale rilassamento, e l' estrema debolezza delle fibre.

Le fibre muscolari, considerate puramente come isolate parti solide, quando l' eccitamento s' accresce, e in conseguenza si fa anche maggiore la contrazione, divengono più dense. Si diminuisce quindi il diametro de' vasi, lo che, succedendo entro certi limiti, promove la circolazione degli umori contenutivi. La debolezza, ossia il difetto d' eccitamento fa sì, che esso diametro si aumenti, che si ritardi la circolazione de' fluidi, e ne nasca una disordinata secrezione ed escrezione. Da questa sorgente traggono pure origine i sudori, le emorragie, gli infiltramenti sierosi, i quali hanno luogo per debolezza. L' eccedente contrazione può diminuire gli

orificj de' vasi e far in modo, che le escrezioni vengano ritenute, come già si disse, parlando della traspirazione.

Dal fin quì detto risulta, che la contrazion muscolare agisce sopra i vasi ed umori come uno stimolo, e che tutto quello, che è atto a promovere questa contrazione, si deve considerare come una forza eccitante. Questa si è la vera cagione, per cui sono cotanto utili le varie specie di moto; cioè il camminare, il cavalcare, l'andare in cocchio ec., le fregagioni fatte anche con delle spazzole ec. Per lo stesso motivo si osservò pure, che l'eccesso o la ritenzione della materia della traspirazione ci sprona quasi al moto, affine di poterci liberare dal peso, ch' ella suole produrre. Gli abitanti de' paesi caldi, ne' quali la traspirazione è costantemente libera, non sono quindi spinti a moversi.

Ognuno può facilmente capire, che le scosse convulsive, gli spasmi, i tremiti non sono da annoverarsi fra le contrazioni salutari de' muscoli. Elleno, anzichè dipendere da eccessiva forza, provengono dallo stato di debolezza, come mostra chiaramente l'utilità che in simili casi produce il metodo stimolante. Nella tabe infantile si trovò salutare

il portare spesso i piccioli pazienti sulle braccia, il condurli in cocchio, e lo stroffinar loro sovente quella parte, nella quale essi accusavano prurito. Nella paralisia specialmente fa d'uopo eccitare la languente energia muscolare, per quanto lo permettono le forze del soggetto, colle fregagioni, col moto in carrozza ec. Nell' anasarca pure le fregagioni sono quasi indispensabili. Si consiglia agl' ipocondriaci di cavalcare, o di guidare essi stessi i cavalli stando in cocchio per viemmaggiormente divagarsi. Nelle febbri qualunque moto non eccessivo è sommamente utile, purchè non produca sudori, o stanchi. Lo stesso dicasi del reumatismo astenico e del diabete. Nelle malattie accompagnate da grande emaciazione del corpo si deve evitare l'eccessivo travaglio; ma le fregagioni, il farsi portare in lettica, e qualche volta que' rimedj, che fanno arrossire la cute, sono di un esteso vantaggio.

Si è già parlato diffusamente tanto ne' miei opuscoli, quanto in molt' altre dissertazioni del vantaggio che arreca il moto muscolare, non che de' varj modi, con cui procurarselo, onde sarebbe superfluo il volersi ora tratte-

nere su quest' oggetto (*a*). Non sarà però fuor di proposito l'osservare, che sarebbe cosa affatto inutile il voler corroborare un corpo debole col moto senza somministrare contemporaneamente un vitto lauto. Si può eccitare il moto nel nostro corpo o mercè i suoi proprj organi, o per mezzo di forze estrinseche. Nel primo modo si esercita il corpo, correndo, danzando, saltando ec., e nel secondo essendo portati, stroffinati ec. La prima specie di moto esprimesi colla parola *exercitatio*, e l' altra colla voce *gestatio*.

I rimedj eccitanti, che si somministrano internamente, possono risvegliare l'azione del cuore ed operare così una circolazione più libera del sangue e degli altri umori; ma il moto muscolare serve specialmente a spingere verso il cuore medesimo gli umori circolanti

---

(*a*) Chi desiderasse d' acquistare un' ampia ed esatta cognizione delle varie specie di moto, e massime degli esercizj ginnastici, e dell' influsso salutare di questi mezzi sopra la macchina animale, può consultare il trattato d' Igiene del Sig. Professore CARMINATI in cui questa materia è dilucidata con molta esattezza ed eleganza (*Trad.*).

nelle vene della superficie esterna della macchina. La spinta interna che porta la sua azione alla superficie esterna, è insufficiente a promovere il ritorno degli umori al cuore, perchè i vasi sono vuoti, inerti, e gli umori scarseggiano. Questo difetto viene però ottimamente compensato per mezzo del moto. Ma da quanto ho detto, si comprende la necessità di far precedere al medesimo un vitto lauto e nutriente, perchè debba riuscir salutare. Soltanto in questo modo la contrazion muscolare risveglia un eccitamento eguale in tutte le parti, e promove un' espansione uniforme degli umori nel corpo; nel che consisterebbe poi il risultato dell' intero trattamento del paziente. Cioè co' rimedj eccitanti si ristabilisce l' attività delle fibre muscolari e de' vasi interni, e mediante il moto si rinforzano i vasi esterni. La mancanza poi degli umori si risarcisce con un vitto appropriato; in una parola si toglie una malattia astenica, combinando insieme la forza salutare di varie potenze eccitanti.

5. *Delle sensazioni* (a).

Le sensazioni grate, qualunque sia la loro origine, debbono parimente esser collocate tra le forze eccitanti, risvegliando esse, ravvivando, e mantenendo le funzioni animali. Appartengono alle medesime, una musica aggradevole, le rappresentazioni teatrali, le conversazioni amene, le bellezze della natura e

---

(*a*) L' esercizio de' sensi secondo il parere di ERASMO DARWIN, potrebbe essere collocato fra il moto, mentre quest' uomo d' ingegno singolare e superiore a' miei elogj, deriva l'esercizio de' sensi dal moto degli organi rispettivi. Egli prova con esperimenti decisivi e ragionamenti, i quali non ammettono replica, possedere la retina delle fibre muscolari; e dipendere la vista non dall' impressione meccanica de' raggi della luce sopra la retina, nè da una combinazione chimica di essa luce, ma unicamente da una attività animale della retina medesima. Possiamo quindi anche vedere, direi senza luce, inducendo in altra guisa quel dato movimento nella retina, per modo d' esempio comprimendo con un dito l' occhio in un luogo oscuro. Vedasi intorno a questi oggetti l' opera di DARWIN intitolata: *Zoonomia, ossia leggi della natura organica* (*Trad*:).

dell' arte, i trattenimenti geniali, gli scherzi, le liete nuove ec. Tali gradevoli sensazioni possono contribuire moltissimo al ristabilimento della forza ed attività delle fibre muscolari, non che del libero circolo degli umori; per la qual ragione esse sono tanto da raccomandarsi agl' ipocondriaci ed alle persone tormentate da inquietezza e da languore. Ove le sensazioni piacevoli vengano portate troppo oltre, elleno possono produrre in noi uno stato di stenia. Trovandoci in società allegre, danzando e saltando, i nostri occhi scintillano, si rialza il polso, la forza muscolare s' accresce, e ci sentiamo molto vigorosi. Il minimo disgusto che da taluno ci venga dato in simili circostanze, produce già un certo prurito nell' apice delle dita, il braccio si alza da per se per dispensare de' schiaffi; e siamo inclinati a commettere qualunque eccesso.

Ora, se l' azione delle mentovate sensazioni è di troppo protratta, o gagliarda alla fine deve necessariamente aver luogo la debolezza indiretta. Dopo un eccessivo giubbilo, o continuato per lungo tempo, dopo un piacer soverchio, o in seguito a un divertimento di lunga durata, spossati ci abbandoniamo.

Mano

Mano mano poi che il senso si rende più ottuso, o che è tormentato da oggetti ingrati, il corpo cade in una specie di languore; lo che dà ansa ad una debolezza diretta.

Quindi un medico giudizioso co' suoi pazienti saprà approfittare anche delle sensazioni, rendendole più energiche o più deboli a misura delle diverse circostanze. Il Pratico deve moderarle, qualora la loro azione urti soverchiamente, ed aumentarle gradatamente nel caso che gli ammalati debbano essere rinvigoriti e ravvivati. A questo proposito egli non negligenterà in tali circostanze anche l'uso di altri stimoli, come del vino, del calore, dell' oppio ec., adoprandoli in modo che lungi dal produrre delle sensazioni ingrate ne producano delle piacevoli. Che diremo noi di que' miserabili metodi curativi, coi quali i Medici tormentano per ben dei mesi i loro pazienti astenici colla così detta cura nauseante?

La sensibilità è la base della natura umana; ed il bisogno che abbiamo di reiterate e variate sensazioni, ci rammenta la nostra esistenza, ci convince intimamente della di lei realtà, e ce la rende grata. Una vita quieta ed uniforme è troppo monotona, laonde cerchiamo

di procurarci altri stimoli tanto esterni, quanto interni. L' abitudine di prender tabacco, di bere caffè e thè, di vivere nella crapola e in circoli allegri, il desiderio della novità, la volubilità; tutto ciò trae la sua origine dall' accennata sorgente. Felice l'Umanità se il Principe col suddito, ed il Medico col paziente sanno fare il convenevol uso di questi bisogni! Possiamo dividere gl' impulsi alle sensazioni in morali e fisici; in naturali ed artificiali. La diversa organizzazione, il grado vario della sensibilità morale o fisica, si è la cagione per cui gli stessi oggetti non producono sempre la medesima sensazione ne' diversi individui. Vivere è sentire, e quegli che più sente, vive con maggior vigore. La mancanza di sensazioni, portata a quel segno che ci interessa, dà luogo alla noja. Una vita troppo energica accelera la morte.

6. *Della forza del cervello.*

Il pensare affetta immediatamente il cervello, come i cibi e la massa del sangue affettano lo stomaco ed il sistema de' vasi. Dal pensare deve quindi nascere un maggior ecci-

tamento nel cervello, il quale poi, per l'unità dell' eccitabilità, si diffonde in tutta la macchina, ossia in tutto il sistema nervoso, producendo in esso pure un accrescimento di eccitamento. Un' intensa applicazione di spirito, od anche una mediocre, ma spesso replicata stimolerà notabilmente; ella produrrà calore, diverrà nociva, e si aumenterà pure la frequenza e pienezza del polso.

Se l'applicazione dello spirito continuata ed eccedente consumi l' eccitabilità, il cervello passerà in debolezza indiretta, la quale si manifesterà poi per tutta la macchina. Nel caso in cui le facoltà intellettuali non sono esercitate quanto basta, esse sono insufficienti a mantenere il dovuto grado di forza nel cervello, onde ne viene in conseguenza una debolezza diretta. Chi vive scevro di cure e di pensieri inclina a questa specie di debolezza. V'ha chi pretende che il numero delle persone, le quali cadono in languore per esercitar troppo poco il loro spirito, sia maggiore di gran lunga di quello delle persone che s' indeboliscono per far poco moto col corpo. Le prime non sono suscettibili di quella applicazione ed attenzione che si richiede per il perfezionamento dello spirito, il

quale conduce alle cognizioni ed al sapere; e le seconde defraudano la società di quella porzione di travaglio che dovrebbero contribuire, e che essa è in diritto di pretendere; ma e quelle e queste preparano il loro corpo alle malattie; conseguenze, le quali dipendono dalla debolezza diretta.

Le veementi affezioni d'animo, o continuate producono effetti simili a quelli che dicemmo nascere dalla soverchia intensione dello spirito. Ai patemi d'animo eccitanti appartiene la collera, a cui i Filosofi diedero il nome di manìa proveniente da offeso orgoglio. Spetta pure ai patemi d'animo eccitanti l'azione d'un dolor violento e quella d'un' eccessivo piacere. Tutte queste affezioni stimolano, riscaldano, rinforzano, ed accrescono la pienezza e durezza del polso. Ora se le medesime procedano tant' oltre, o durino tanto, che ne debba venir in conseguenza il consumo dell' eccitabilità, allora producono la debolezza indiretta: del che possiamo facilmente persuaderci, esaminando gli effetti de' patemi d'animo a cui andiamo soggetti. Precisamente quand' essi eccedono, possono nascere delle epilessìe, dalle apoplessie, e fin anche la morte.

Quando le affezioni d'animo sono difettive, nasce una debolezza diretta simile a quella che è conseguenza della mancanza del calore. Questa mancanza chiamasi freddo; ed il difetto più o men grande de' patemi d'animo eccitanti forma la tristezza, il cordoglio, l'abbattimento, il timore, lo spavento, e la disperazione. Queste affezioni d'animo indicano soltanto una diminuzione, o una totale mancanza de' patemi d'animo eccitanti; cioè dell' allegrezza, della confidenza, e della speranza; onde ben lungi dall' essere affezioni opposte alle medesime, non ne sono che altrettanti gradi minori e difettivi. Non altrimenti il freddo consiste nella mancanza di calore; la povertà nel difetto di ricchezze, ed il pensar poco nella stupidità.

Dalla scemata azione delle affezioni d'animo, o dalla loro totale cessazione, possono nascere la perdita d'appetito, l'avversione ai cibi, la nausea, il vomito, i dolori di stomaco, la diarrea accompagnata, o disgiunta da tormini, l'indigestione, la colica, l'artritide, le febbri ed altri sintomi penosi.

7. De' cibi, delle bevande, e de' medicamenti.

Tutto ciò che vien inghiottito tanto sotto forma fluida, quanto sotto forma solida deve agire a preferenza sopra lo stomaco assai sensibile. Egli è ivi che gli alimenti, i quali hanno servito di nutrimento, fanno la loro prima impressione, donde ne viene in conseguenza, che l'eccitabilità, più accumulata nel ventricolo che nelle altre parti, deve e più prima e con maggior forza soggiacere all' azione delle sostanze eccitanti. Lo stimolo degli alimenti introdotti nel nostro corpo non può agire sopra alcuna parte con tanta energia, come sul ventricolo. Esso, per modo d'esempio, non può agire con egual forza su gl' intestini e su i vasi lattei, poichè i cibi ed i medicamenti non giungono ai primi, se non se quando sono già digeriti nello stomaco, e non arrivano ai secondi per essere portati nella massa del sangue, che allorquando sono estremamente sciolti e digeriti. Nel cuore, nelle arterie, e ne' minimi vasi le sostanze, che hanno servito di nutrimento hanno già subìte troppe alterazioni, mediante la digestione e la circolazione, per

poter agire su questi organi con quell' energia con cui operarono sul ventricolo. Dicasi pur lo stesso delle glandole, de' vasi secretorj e de' linfatici. Meno di tutte le altre parti vengono affette dallo stimolo immediato de' cibi introdotti nella macchina la midolla del cervello e le fibre muscolari. Sarà dunque lo stomaco il primo ad esser alterato nella sua diatesi dall' applicazione de' cibi e de' medicamenti. L' intero corpo prenderà però ben tosto parte a quest' alterazione o cambiamento succeduto nello stomaco, per essere l' eccitabilità una proprietà indivisa in tutta la macchina. Il restante del sistema verrà quindi o rinvigorito o indebolito, in ragione che eccireremo o indeboliremo lo stomaco con cibi, con bevande e medicamenti.

Ciò che contengono i cibi di corroborante, di volatile, e d' irritante, agisce immediatamente sopra il sistema nervoso, eccitandolo *direttamente*. La massa poi d' essi cibi agisce sopra le fibre muscolari, le distende, e produce così quella specie di stimolo, da Brown denominato stimolo *indiretto*. Una quantità d' insulsi cibi vegetabili, privi d' ogni proprietà volatile e penetrante può considerarsi in tal modo per uno stimolo indiretto; per

la qual ragione è altrettanto più facile il sanare le malattie steniche, quanto è minore il volume de' suddetti cibi somministrati. L'uomo tormentato e debilitato dalla fame otterrà ristoro (ossia stimolo) anche dalla più infima specie di vitto, per la sola replezione del ventricolo.

Il chilo preparato da alimenti di buona qualità, ed il sangue abbondante da esso formato agiranno, stimolando, sopra le fibre muscolari de' vasi, distendendole, e determinando in esse una vigorosa contrazione. Ne' casi in cui esiste già una predisposizione ad un morbo stenico, l'uso copioso d'un vitto animale non tarderà a generare la pienezza e durezza del polso, giacchè in generale qualunque stimolo potente, derivante o dal corpo o dallo spirito accresce la forza e la frequenza dello stesso polso.

Il vitto, che a preferenza devesi somministrare quando si tratta di rinvigorire gl' infermi, consiste ne' cibi animali, la di cui forza tonica vieppiù s' accresce, unendovi degli aromi. Nelle altre mie opere mediche e nella mia pratica mi sono già eretto avvocato in molte occasioni del vitto animale, dal di cui uso in malattie dipendenti da de-

bolezza ho veduti effetti prodigiosi (*a*). Non si può assolutamente concepire come dei dotti

(*a*) Ho reso questa giustizia al Sig. WEIKARD nella Prefazione che feci al primo Volume di quest' opera medesima. Egli narra ne' suoi opuscoli medici un singolare aneddoto risguardante il pregiudizio de' medici di proibire le vivande animali ai pazienti deboli, ch' io in breve ora riporterò. Un Confessore disse un giorno allo stesso Sig. WEIKARD „ Voi altri medici siete persone molto incongruenti. Dispensate cioè tanti cattolici dal mangiar di magro ne' giorni di Venerdì e Sabbato perchè essi hanno lo stomaco debole, e raccomandate ai medesimi l' uso del vitto animale. Se poi queste stesse persone viemmaggiormente s' indeboliscono, se in forza del languore di tutta la loro macchina nasce uno stato di universal debolezza, per modo d' esempio una febbre, allora seriamente proibite l' uso del vitto animale e raccomandate quello de' vegetabili da voi medesimi dichiarato dapprima nocivo. Se il vitto animale è utile per gli stomachi deboli ed il vegetabile dannoso, perchè mai proibirlo nelle febbri dipendenti da debolezza? Se poi il vitto vegetabile è proprio ne' casi di languore, perchè dispensare da esso le persone deboli a cui il mangiar di grasso è proibito in dati giorni dai sacri comandi della Religione? » Il Sig. WEIKARD rispose a questo saggio Confessore, conchiudendo che le persone non mediche ragionano talvolta meglio de' medici stessi intorno a delle cose spettanti l' esercizio dell' arte salutare (*Trad.*).

medici possano ancora al dì d'oggi essere tanto irragionevoli a questo riguardo. Questa buona gente si ha lasciato imporre, specialmente nelle malattie croniche, dalla frequenza del polso che venne sempre risguardata per un segno di forza, o di diatesi flogistica, e costituente ciò che dimandavano febbre. Ma quale contraddizione è mai quella di prescrivere la corteccia peruviana, delle essenze, e degli estratti, e non concedere contemporaneamente una tazza di brodo, come sovente è accaduto, nella cura delle malattie croniche?

Il vitto animale è necessario in tutte le malattie accompagnate da rilassamento, da debolezza di stomaco, da emaciazione, nelle quali esistono degli acidi nelle prime vie; in somma in tutti que' casi, in cui il sangue circola per debolezza con soverchio lentore, o con troppa celerità, e ne' quali avvi abbattimento di spirito e di animo. Certo in simili circostanze dobbiamo dare un vitto proporzionato alle facoltà digerenti dell' infermo, e somministrarlo ne' casi di estrema debolezza sotto forma fluida (*a*). I Bramini

(*a*) Vorrei che queste parole restassero ben im-

sono deboli sì nelle facoltà corporee che nelle mentali, perchè non si nutrono di sostan-

---

presse nella mente di alcuni medici seguaci del Nuovo Sistema, i quali credono di agire dietro i precetti datici da BROWN e da altri valenti pratici (che raccomandano di nutrir bene gl' infermi nelle malattie anche febbrili dipendenti da debolezza), obbligando i pazienti a cibarsi contro loro volontà. Affinchè un infermo debole possa essere rinvigorito da un qualsivoglia cibo, conviene ch' egli abbia la necessaria forza per poterlo digerire e convertire in buon chilo. Qualora questo non succeda, i cibi, benchè nutrientissimi, non servono che ad opprimere il ventricolo e a produrre nuovi incomodi. Ella sarebbe dunque una pazzia il voler obbligare certi pazienti affetti da febbre putrida o da qualch' altro male a mangiare della carne di manzo o del pollo, se le loro forze digerenti sono languide, come comunemente l' indica la mancanza d' appetito. Io mi regolo nel seguente modo con i miei ammalati astenici: se essi sono molto deboli ed hanno avversione ai cibi, somministro unicamente de' brodi ben caldi, a' quali unisco talvolta, se l' infermo lo aggradisce, una porzione di vino. Le gelatine essendo difficili da digerirsi come fra gli altri osserva molto bene il Celeb. ZUCKERT nel suo trattato d' Igiene, e le uova, di cui dicasi lo stesso, nell' accennato caso mal converrebbero, e facilmente risveglierebbero delle

ze animali. Gli aromi medesimi, quando non sono congiunti ai cibi animali, non bastano per imprimere al corpo la dovuta forza, come lo dimostra il succennato esempio degli

---

nausee od anche il vomito. Quando gl'infermi mediante i brodi caldi e le medicine eccitanti sono alquanto ristorati, allora ricorro alle uova fresche, prese così, o col brodo, od anche in altra guisa. Due uova, con un po' di vino bianco nostrano o straniero, una porzione di zucchero e di cannella uniti e riscaldati insieme formano un cibo grato ad un tempo e cordiale. Il Sig. WEIKARD seguendo la stessa indicazione fa prendere due uova, le scioglie in un boccale d'acqua e poi v'unisce una discreta dose di alkohol o di *rhum*. Questa si è una bevanda la quale fa anche le veci d'una vivanda. Solo quando le forze della macchina e specialmente quelle del ventricolo sono ben ristabilite; solo quando l'infermo appetisce un vitto più consistente, io gli concedo della carne di vitello o di pollo. Questo vitto nelle malattie così dette putride diviene un ottimo antisettico, cioè a dire la macchina la quale inclina alla putredine mercè la debolezza, venendo ristorata se ne allontana e passa allo stato di sanità. Il vitto vegetabile all'incontro aumentando la debolezza, seconda la putredine e diviene un settico (*Trad.*).

Indiani. Nello stesso modo i rimedj eccitanti non saranno sufficienti all' uopo, se al momento in cui si rialzano alquanto le forze mediante il loro uso, non si cerca di accrescere la massa degli umori per mezzo d'un vitto animale: questa specie di vitto può però divenire nociva, quando avvi soverchio vigore, abbondanza di sangue, ed un' inclinazione alle malattie steniche. Le carni perdono molto della loro facoltà nutritiva e corroborante quando sono salate. Lo scorbuto sul mare è cagionato dal freddo e da altre cause debilitanti. Appunto per mancanza di carni fresche esso talvolta non può sanarsi sul mare. Le carni salate non bastano per compensare il danno prodotto dalle altre potenze nocive. Gli acidi ed i vegetabili servono unicamente per correggere il danno proveniente dalle carni salate ed affumicate. Senza l'uso di cibi animali freschi, e di rimedj tonici, essi acidi e vegetabili sono incapaci di guarire lo scorbuto, checchè siasi detto a questo riguardo in loro favore. Mancando il vino, il moto, il calor convenevole, l'aria pura, i cibi animali; in una parola senza l'ajuto de' rimedj tonici, anche i tanto acclamati acidi vegeta-

bili e le sostanze vegetabili riesciranno nocive (*a*).

(*a*) Ella sembra, direi quasi, un' insolenza il voler negare l' utilità degli acidi vegetabili e del vitto parimenti vegetabile nello scorbuto, essendo dessa appoggiata a migliaja d' osservazioni. Io rispetto l' ingenuità delle medesime al pari di chiunque, ma credo d' aver ragioni sufficienti per poter dimostrare doversi ascrivere il buon esito che si ottenne da alcuni pratici moderni nello scorbuto mediante il loro metodo, a tutt' altro che all' uso de' vegetabili. Ecco le mie ragioni. Le cause le quali producono lo scorbuto sono tutte debilitanti. Le principali si riducono all' aria impura, ad un vitto poco nutriente come sarebbe quello delle carni salate, de' cibi vegetabili, alla mancanza di moto, oppure al moto eccessivo, all' azione di varj patemi d' animo deprimenti ec. Queste cagioni producono una debolezza straordinaria in tutto il corpo, la quale si manifesta a preferenza nel sistema de' vasi sanguigni e nelle ossa come ottimamente ha rilevato il Sig. C. F. Hoffmann (*Uber den Scorbut*). I vasi deboli non agendo con quella forza che si richiede sopra il sangue, diminuiscono la di lui consistenza, onde questo fluido prezi so più sciolto del convenevole si fa strada attraverso i vasi parimente deboli, s' infiltra nella tela cellulosa e così produce le echimosi, oppure delle altre emorragie. Questa dissoluzione del sangue non

Quant' è maggiore la debolezza del ventricolo e di tutto il corpo, con altrettanta

---

è la causa della malattia, ma bensì un di lei effetto. Essa non dinota la vera putrefazione del sangue, ma una tendenza verso la medesima. La carie delle ossa, i dolori articolari, oppur puntorj del petto, i quali agl' imperiti impongono per una pleuritide, indicano la debolezza predominante nelle ossa medesime. Tutto indica languore. Quale sarà dunque l'indicazione curativa? Quella naturalmente di corroborare. Ora lascio decidere a chicchesia se a tal fine sia convenevole l'uso degli acidi e quello de' vegetabili, oppure la prescrizione d' un vitto animale e de' consueti tonici. I miei lettori spregiudicati daranno la palma a quest' ultimi. Diffatti se LIND e gli altri medici non allontanassero dai loro scorbutici le cause morbose; se oltre il sugo di limone non ordinassero del vino; se fra i vegetabili non sceglies-sero i più aromatici ed irritanti come più o meno sono tutte le *tetradinamie*, e se di tanto in tanto non concedessero anche una porzione di carne fresca, il loro regime vegetabile produrrebbe piuttosto del male che del bene. Se il celebre COOK preservò dallo scorbuto i suoi marinaj, ciò devesi ascrivere a mille suoi saggi provvedimenti e non alla *brassica acescente*, ossia al *Sauerkraut* di cui obbligava il suo equipaggio a far uso. Questo cibo come pure gli acidi vegetabili furono introdotti affine di correg-

cautela devesi cominciare la cura col vitto animale. Si deve premettere allora l' uso de' brodi,

---

gere la putredine degli umori che si supponeva esistere nello scorbuto. I medici de' tempi in cui questa micidiale teoria della putredine non era ancora stata scoperta od almeno così universalmente adottata, guarivano lo scorbuto con rimedj tonici, anzi alcuni proscrissero l' uso degli acidi vegetabili come dannosi (*Giornale del Sig.* BRUGNATELLI *mese di Settembre* 1794. *Lettera di G. F.*). Io stesso tralasciando di servirmi degli acidi vegetabili e del vitto vegetabile ho sanato in breve spazio di tempo una scorbutica gravemente ammalata ordinando degli eccitanti e della carne ec., come risulta dalla seguente storia.

Angela Maria Liprini di S. Lanfranco d' anni undici entrò nello Spedale di Pavia sul principio di Settembre 1794. con tutti i sintomi proprj del più grave scorbuto. Il di lei corpo era intieramente coperto di macchie livide, e toccando anche leggermente la paziente addirittura si manifestavano delle echimosi. Ella perdeva giornalmente del sangue dal naso, anzi se dobbiamo credere a' suoi parenti ne rese anche col vomito. Passo sotto silenzio l' enumerazione degli altri sintomi comuni alla malattia in questione. Interrogata l' inferma intorno alle cause morbose apparve, doversi riferire le medesime al VITTO VEGETABILE al quale la povertà la condannava, non

brodi, poscia dare delle gelatine e passar solo ad ordinare la carne, quando mercè gli

che alla regione umida e paludosa che la stessa abitava. Prescrissi la *corteccia Peruviana* unitamente alla *serpentaria virginiana* da prendersi nel vino. Concedetti un vitto animale di facile digestione, una porzione di vino, e dell' acqua unita a dello spirito di vino e del miele per ordinaria bevanda. La paziente ricusò questa bevanda, desiderando dell' acqua fredda. Io m'opposi; ma inutilmente, mentre essa ne bevette a piacimento. Nacque però tosto il vomito, la nausea, l' abborrimento de' cibi, onde l' inferma non prendeva che un poco di vino. Ordinai allora la china in decozione, aggiugnendo ad essa una discreta dose di estratto della stessa corteccia. — Si continuò con questo piano di cura per lo spazio di alcuni giorni, senza apparente vantaggio. Anzi la fanciulla desiderando di andarsene a casa tentò di fuggire. Appena però giunta nel cortile dello Spedale venne assalita da un fiero svenimento, quindi fu portata di nuovo a letto. Riavutasi alquanto, trovai un' indicibile prostrazione di forze, un polso appena sensibile, e che in un minuto primo batteva 160 volte. Accusava inoltre una sete inestinguibile, ricusando qualunque bibita, fuorchè quella d'acqua fredda, la quale costantemente eccitava de' vomiti. Prescrissi de' lavativi di decozione di china unitamente

stimoli diffusivi già amministrati si sarà scemata la debolezza. Ai ragazzi deboli, non

---

a della canfora, che l'inferma dopo qualche tempo ricusò parimente. Ella rimase quindi nell' accennato miserabile stato senza prendere medicina di sorta alcuna per lo spazio di 48 ore; epoca in cui si trovò in uno stato che potevasi denominare agonia. Irritato dall' ostinatezza della fanciulla tentai allora di vedere se le minaccie produrrebbero miglior effetto delle buone parole. Proibii dunque seriamente di darle dell' acqua fredda, ordinando oltre i clisteri di canfora e china la seguente formola

R. *Mosch. optimi scrupulum unum.*
Aquae Cinnam. spirituos. unc. duas.
Cap. omni octavo minuto cochl. coffeanum.

L'inferma prese questa medicina nello spazio di tre ore, onde fu ripetuta, come dopo altre quattro ore fu nuovamente replicata per la terza volta. Dopo che la fanciulla ebbe presi i tre scrupoli di muschio e le sei oncie d'acqua di cannella tornò da morte in vita, anzi scherzava. Il vomito era cessato dopo le prime dosi della medicina, onde si potè somministrare qualche brodo e del vino.

Repetatur Medicina cui adde extract. cort. Peruv. drach. unam.

che agli altri pazienti molto estenuati si concede l'uso de' brodi, a cui si può unire il latte, oppure far bollire lo stesso brodo con

---

Sotto l'uso di questa medicina la paziente dopo 12. ore principiò a lagnarsi di fame, pel che di buon grado le fu concesso un mezzo pollo. Stimai allora superflua la prescrizione del muschio onde ordinai come siegue:

R. *Decoct. cort. Peruvian. unc. sex*
Extract. cort. eiusdem drach. sex
Aquae cinnam. spirit. unc. duas
Syrup. Papaveris albi unc. unam.
M. Cap. omni dimidia hora cochl. unum.

L'inferma continuò nell' uso di questo medicamento otto giorni, durante il qual tempo sparirono intieramente le macchie e gli altri sintomi dello scorbuto. Ebbi allora l'imprudenza di sospendere tutt' ad un tratto la medicina ed ordinare delle polveri marziali. Sul momento nacque una perdita di sangue dal naso la quale oltrepassò le due libbre. Ricorsi di bel nuovo alla primiera medicina, detraendone dopo alcuni giorni prima l'acqua di cannella, poi l' estratto di corteccia, accrescendo proporzionatamente il vitto. In questo modo la paziente si ristabilì presto e partì perfettamente guarita dallo Spedale (*Trad.*).

della farina e del pan bianco. Nelle coliche, o nelle pertinaci stitichezze che procedono da debolezza si prescrivono i clisteri di brodi. Co' brodi e col vino si risarcisce il sangue perduto nelle emorragie. In molte malattie asteniche, ma specialmente in quelle, a cui si diede il nome di febbri nervose o maligne, ordinariamente null' altro richiedesi per curarle, se non che l'uso de' brodi, del vino, e di qualche rimedio diffusivo.

Il vitto animale è vantaggioso in tutte le malattie dipendenti da debolezza, cioè in tutti que' casi, in cui avvi una predisposizione, o attual malattia astenica. Esso è utile nella podagra, nella dispepsia, o negli sconcerti di stomaco che vengono in seguito ad una vita sregolata; e giova pure nell' asma, nell' epilessia, nell' idropisìa, nel reuma cronico (*Rheumatalgia*), nelle malattie pituitose, ne' flussi di sangue cronici ec.

In generale nelle suindicate malattie i cibi nutrienti, le fregagioni, il moto spesso ripetuto, ma non troppo violento, e l'uso moderato del vino hanno la maggior parte alla guarigione. Alimentandosi molto, egli è sommamente necessario di pensare a promovere la traspirazione. Le persone travagliate da

isterismo trovansi comunemente molto bene, se nel tempo in cui sono libere dai parosismi si nutrono lautamente. Molte però per meri pregiudizj fanno il contrario.

Gli aromi aumentano la forza tonica de' cibi animali. Siccome il loro stimolo è gagliardo, così basta somministrarli a picciole dosi. La proprietà stimolante e riscaldante degli aromi consiste in una sostanza resinosa ed in un olio etereo. Gli aromi più piccanti sono il pepe, i garofani, la noce moscata ec. Annoveriamo inoltre fra gli aromi la cannella, il cardamomo, il comino, la senape, il calamo, l'anice e le erbe aromatiche, il cui uso è noto nella cucina, come per modo d'esempio, il timo, la persa, il basilico, ec. Gli abitanti de' paesi caldi fanno grand' uso degli aromi. Essi mangiano poco, e compensano forse in questa guisa lo stimolo che comunemente risulta dalla massa de' cibi. Quando questa è picciola gl' intestini non sono stimolati quanto fa d'uopo; laonde il moto peristaltico illanguidisce e nasce la stitichezza. Gli aromi possono forse compensare questa mancanza di stimolo negl' intestini. Oltre a ciò eglino agiranno come rimedj contro la debolezza in-

diretta cagionata dalla soverchia azione del calore.

Ne' paesi caldi ci sentiamo qualche volta meglio, facendo uso d' una dieta vegetabile, che mangiando carni. I vegetabili sono in primo luogo più sostanziosi ne' paesi caldi; poi mettono argine allo stimolo eccessivo, risultante dal calore e dall' applicazione di altri stimoli. E' altronde necessario, quando ci troviamo nello stato d' equilibrio o di salute, il far uso di alimenti e d' una maniera di vivere, la quale ne' ci porti alla diatesi stenica, nè all' astenica; per lo che è appropriatissima una dieta mista di vegetabili e di carni. Si accresce o si diminuisce la quantità de' primi e delle seconde, a misura che ci accorgiamo essere nella predisposizione ad una malattia stenica, o astenica. Quando il sangue sia realmente troppo abbondante, o quando la diatesi flogistica prenda possesso, farà d'uopo astenersi totalmente per qualche tempo dal vitto animale, e nel caso contrario, durante cioè la diatesi astenica, si dovrà desistere dall' uso de' vegetabili.

Del vino.

A preferenza di qualsivoglia altro rimedio eccitante merita la palma il vino, per essere il medesimo dotato di molta virtù ed assai grato al palato. Questa verità fu già sentita ottimamente dai Medici Greci dell' antichità e dagli Arabi. NESTORE, che sopravvisse a tre generazioni d' uomini, fu amico del vino, come ce lo insegna OMERO. CORNARO, per propria sua confessione, nella sua vecchiaja si ristorava quasi unicamente col vino: ma il vino presso i medici incontrò quasi la medesima sorte del vitto animale; fu proibito indistintamente alle persone infermicce, e spesse volte per la sola smania di poter proibire qualche cosa.

Il vino accresce il coraggio e ravviva; egli riscalda, rinvigorisce ed aumenta l' acutezza dell' ingegno. Il vino desta l' estro poetico. Anche OMERO ed ENNIO composero i loro poemi colla boccia in mano. A molti riguardi dobbiamo ripetere dal vino l' essere stati i Greci più accorti degli altri popoli, e l' essere presentemente diventati stupidi sotto il Dominio Turco, sotto il quale si estirparono

le viti. Federigo Hoffmann pretese già d'aver rifusi intieramente dei temperamenti, e di aver accresciuta l'energia di tutte le funzioni mediante il solo continuato uso del vino del Reno, sospendendo contemporaneamente quello di qualunque altra bevanda. Whitacker facendo bere del vino alle persone magre, le rendeva pingui, mentre delle altre in simili circostanze bevendo acqua, o della cattiva birra, acquistavano, per servirmi delle sue espressioni, piuttosto l'aspetto di scimie, che d'uomini. In tante malattie, nelle quali i medici ricorrono a varie disgustose polveri, a degli estratti, a delle tinture, sarà di gran lunga preferibile una certa quantità di vino buono, per essere il medesimo un rimedio tonico ad un tempo e molto grato.

L'opinione di Camper, che i vini tedeschi e francesi non sono abbastanza maturi, soffre secondo me non poche eccezioni. Ciò non ostante, quando ci vorremo servire del vino, come d'un tonico, sarà sempre necessario di scegliere fra i vini tedeschi o francesi quelli di annate di buona vendemmia, e quelli presi da viti coltivate in un suolo di buona situazione. I succennati vini ordinarj,

unendoli all' acqua sono più proprj per sedare la sete e rinfrescare, che per rinforzare. Inoltre bevuti essi da persone deboli, possono lasciare delle acidità ed altri incomodi. Da tali vini certo dobbiamo aspettarci poco sollievo nelle malattie asteniche.

Mediante l' acquavite unita all' acqua si può supplire alla mancanza del vino. Negli Spedali di que' paesi, ove non si può aver vino, una tale bevanda sarebbe di somma utilità.

Que' vini i quali posseggono la maggior parte d' alkohol sono i più forti. Di questa natura fra i vini ordinarj mi pare che siano i vini rossi portoghesi. Prima che le Potenze Europee avessero emanato l' ordine di considerare per contrabbando tutte le merci di Francia, in Russia non si bevevano che vini forestieri e qualche poco di vino rosso spagnuolo. Dal vino portoghese, il quale non si trovava tanto spiritoso e grato, quanto i vini francesi, si ricavava mediante la distillazione una buona quantità di alkohol, che poi serviva alla formazione de' liquori invece dello spirito di vino gallico. Quest' è una prova, che il vino portoghese contiene più alkohol degli altri vini.

Però i vini francesi , come quello di *Bordeaux* di *Borgogna* , non che quello scelto del Reno possono servire anch' essi d'ottimo rimedio nelle malattie asteniche .

Si osserva che i vini dotati di minor forza agiscono specialmente sulle vie orinarie. I vini più gagliardi e d'eccellente qualità hanno la proprietà di accrescere la traspirazione; lo che è un segno, che l'azion loro si estende a tutta la macchina. Il giorno dopo l'uso di tali vini il capo non rimane offuscato. Il vino deve renderci di buon umore e svelti e non produrre peso e languore nelle membra. I vini Ungheresi scelti promovono specialmente la traspirazione, rasserenano lo spirito, e facilitano il moto di tutti gli organi. Generalmente parlando sono da annoverarsi fra questa classe i vini dolci e forti, per esempio, i vini Italiani, di Grecia, e gli Spagnuoli. Nel caso in cui il medico desideri eccitare lo stomaco o il sistema nervoso languente, egli deve dar la preferenza al vino di Cipro, al Canariese, ed a quello di Madera.

Avvi de' vini, i quali sebbene sieno dolci, si conservano per molto tempo. Questi sono i più puri e spiritosi. Altri vini dolci si fan-

no bollire, perchè non perdano la loro dolcezza, e non fermentino. Questi sono più deboli de' primi.

Tutto ciò, che si disse degli altri rimedj stimolanti, è applicabile eziandio al vino. Esso recherà poco vantaggio ai soggetti giovani e robusti; produrrà ne' medesimi la diatesi stenica, oppure la debolezza indiretta. Il vino è un rimedio per le persone attempate, per le deboli, e per quelle finalmente già avvezze al di lui stimolo.

I vini gagliardi agiranno con uno stimolo più pronto ed energico degli alimenti, sebbene conditi coi più forti aromi, in ragione che essi possederanno una maggiore o minor dose d'alkohol. Ella è certo una negligenza imperdonabile de' Magistrati il non punire esemplarmente gli uomini che falsificano questo prezioso medicamento nel modo più pernicioso.

Dallo spirito di vino si ottengono in un grado eminente gli effetti che dicemmo ottenersi dal vino. Lo spirito di vino che si ricava dal vino medesimo è preferibile a quello che si ottiene da altre sostanze fermentate. Forse sarà ancora più preferibile il *rhum*, ossia quell' alkohol che si ricava dalle canne

di zucchero. I liquori spiritosi francesi, specialmente il *Cognac* sono più grati, e comunemente anche più forti dell' acquavite che si ottiene in Germania dal frumento, e dalla segale, o dal sedimento del vino. L' alkohol agisce talvolta sull' istante, ravvivando le persone cadute in lipotimie, ristorando le deboli, massime se in esse la digestione è sconcertata, e se siano soggette a molte flatulenze. In tali casi possiamo prescriverlo pretto, o diluto in un poco d' acqua calda. Da quest' ultima mistura si sono veduti de' pronti e salutari effetti nella podagra, la quale finalmente ha la maggior analogia cogli sconcerti di stomaco, ossia colla dispepsia. Lo spirito di vino usato anche esternamente è sovente molto utile, dando tono ai vasi deboli, come è utile per preservare dalla putredine i corpi morti. Più si priva l' alkohol colla distillazione delle particelle mucose ed acquee che gli sono unite, tanto più pretto diventa e gagliardo.

Somministrando le bevande spiritose, non che gli altri stimoli, dobbiamo sempre ritenere, che le persone, le quali si trovano nella debolezza indiretta, ne possono sopportare una dose molto maggiore delle altre,

travagliate da debolezza diretta. In quest' ultime una piccola quantità di cose spiritose è talvolta più che bastante per produrre dolor di capo, bollore nel sangue ed altri sintomi dipendenti dall' azione soverchia dello stimolo. Del rimanente l'essere, o il non essere abituati alle bevande spiritose può cagionare una gran varietà ne' loro effetti.

La corteccia Peruviana al pari di tant' altri prodotti spesse fiate ci perviene adulterata. Per mezzo del sugo d' aloe si comunica il sapore amaro a delle corteccie triviali, che si vendono poi per china. Molti Speziali uniscono la polvere delle genziane a quella della corteccia. Per nostra sventura non troviamo che inganni, quando gli uomini s' immaginano d' esser divenuti più accorti della comune de' loro simili; anzi certi uomini si pretendono più illuminati de' loro vicini, potendo ingannarli con maggior destrezza ed ipocrisia. Si falsificano i medicamenti, come si falsifica il vino, ed avvi degli Speziali, che dal momento che arrivano a vendere in grande i loro sali e le altre preparazioni chimiche, principiano pure a diventare negozianti fraudolenti e falsificatori de' medicamenti. Tanto è lontana la massima parte de-

gli uomini ne' nostri tempi così detti illuminati dai principj di morale (*a*)!

La china contiene un principio astringente, unito ad un altro amaro (*b*). L'indicazione di prescriverla è quando trattasi di rinvigorire le parti deboli. Essa non possiede alcuna delle proprietà specifiche da tanti sognate (*c*). Attesa la sua facoltà tonica ella è corroborante e giova molto nell'anasarca. La china sana le febbri intermittenti, essendo

---

(*a*) Molte volte gli Speziali fanno bollire la china con dell' acqua affine di ottenerne l'estratto, e poi fanno di bel nuovo asciugare la corteccia e la vendono. Altre volte (e questo succede frequentemente) polverizzando la china vi uniscono delle mandorle amare, prima per impedire che se ne volatilizzi troppo, e secondo per accrescerne il peso (*Trad.*).

(*b*) Chi desiderasse una esatta analisi della china gialla corredata da molte pratiche ed importanti riflessioni, legga l'eccellente trattato scritto ultimamente intorno a questo punto dal Chiarissimo Sig. MARABELLI, già benemerito per varie altre interessanti analisi (*Trad.*).

(*c*) Bisogna dimandare alle tante persone affette da febbri intermittenti le quali ingojano inutilmente delle libbre di china senza effetto, se dessa è uno specifico (*Trad.*).

queste malattie dipendenti da debolezza, ed essendo essa uno stimolante. Corregge gli umori e sembra allontanare la putredine, perchè accrescendo la forza vitale degli organi ed opponendosi alla loro degenerazione, li rende capaci di separare degli umori di miglior qualità. La corteccia in generale è utile nelle malattie asteniche, nel tifo ec. e riesce un valente tonico. Appunto per questa ragione ella dovrà essere assai nociva nelle malattie steniche. Furono ghiribizzi medici, quando venne raccomandata nelle infiammazioni steniche e nelle malattie infiammatorie di petto (*a*). Se mai con questo metodo si è ottenuto qualche vantaggio nelle mentovate malattie; ciò prova, ch' elleno non erano infiammatorie, ma bensì asteniche; oppure ciò sarà stata opera del caso. Iddio Clemente tante volte benedice i nostri spropositi e le nostre pazzie, perchè i rimedj che in certi

---

(*a*) Il Sig. STRACK dà nelle peripneumonie la china. Se desse sono nervose approvo una siffatta pratica, ma se mai appartengono alle infiammatorie, compiango la sorte degl' infermi (*Trad.*).

casi si prescrivono non riescano immediatamente micidiali (*a*).

Limatura di ferro. Vi fu un Medico profondamente dotto, il quale predicò che sotto l'uso della limatura di ferro bisognava far del moto. Bastò questo, perchè migliaja di medici predicassero lo stesso, senza riflettere a quello che dicevano. A tanti infermi non si dava il ferro, unicamente perchè o il tempo, od altre circostanze domestiche non permettevano che si facesse del moto.

Ogni

(*a*) Due parole su l'uso delle più triviali preparazioni della china. Quando la debolezza è grande non si deve mai prescrivere la china in sostanza, perchè lo stomaco languido non la può sopportare. Allora ella produce peso al ventricolo, ansietà, non che un irritamento in tutta la macchina. Il decotto di china più o meno saturato in simili circostanze è più appropriato. L'estratto della corteccia peruviana è, direi, un rimedio di lusso. Altre volte me ne serviva, ora però l'ho del tutto abbandonato. Se le forze sono assai depresse l'estratto produce incomodi presso a poco simili a quei che cagiona la china in polvere; se poi lo stomaco è sufficientemente rinvigorito affine di poter digerire l'estratto, diasi pur la corteccia in sostanza poichè ella non produrrà nessun incomodo, sarà più attiva e di minor dispendio (*Trad.*).

Ogniqualvolta si abbia l'intenzione di corroborare, il moto è necessario, quindi nelle malattie dipendenti da debolezza, in cui si ordina il vino, la carne, la china, il ferro o qualsiasi altro rimedio eccitante, si dovrebbe raccomandar pure contemporaneamente il moto. Se esso fosse realmente necessario quando si prende del ferro, perchè molti ammalati soggiacciono a dei rutti e a flatulenze di un gas putrido spirante l'odore d'uova fracide, le fregagioni del basso ventre o degli aromi uniti al ferro potrebbero bastare per diminuire queste flatulenze. Anche più facilmente si potranno prevenire gli accennati incomodi, somministrando il ferro non totalmente in istato metallico, ma piuttosto un poco ossigenato.

I rutti e le flatulenze sono sintomi i quali si manifestano solo in pochi pazienti. Io prescrissi infinite volte con sommo vantaggio la limatura di marte, senza osservare rutti d'aria epatica o altri incomodi flatulenti. Mi serviva di essa sotto la forma di pillole, o unita colla cannella e collo zucchero (*a*).

(*a*) Unendo al ferro della magnesia calcinata si

Siccome la limatura, di cui si tratta, difficilmente si riduce nel mortajo allo stato di polvere fina, il triturarla collo zucchero potrà forse servire a formarne una polvere più sottile. Somministrando la limatura di marte sotto la forma di pillole, la dissoluzione del ferro succede con maggior lentezza; laonde le particelle marziali anche meno sottili possono essere facilmente disciolte dalla lenta azione del sugo gastrico. CARMINATI pretende d'aver osservato dalla limatura di ferro dell' ansietà, quando esistevano degli acidi nelle prime vie. Forse in questo caso il ferro si ossigenava troppo rapidamente e produceva in tal guisa de' rutti e dell' ansietà.

Il ferro si scioglie in ogni acido; non così il suo ossido, ossia la calce di ferro, la quale è solubile unicamente nell' acido muriatico.

---

previene l'incomodo de' rutti. Questa terra assorbisce tosto gli acidi esistenti nelle prime vie, onde questi non potendo attaccare il ferro non producono il solito sviluppo di gas. Molte volte i medici hanno osservati de' notabili incomodi prescrivendo il ferro, perchè lo davano a dosi troppo grandi. Io principio sempre dalla dose di sei grani, e non ascendo oltre i quindici (*Trad.*).

Perciò dobbiamo preferire per uso interno il ferro in istato metallico alla di lui calce. Il Sig. GREN tra le preparazioni marziali preferisce l' *etiope marziale*; cioè un ferro non totalmente ossigenato, ma ossigenato a segno, che appena introdotto nello stomaco non produca uno sviluppo di gas putrido e gli altri già indicati incomodi. A questo riguardo serve pure la scoria stessa del ferro, quando sia ben purgata e preparata; oppure si prende l' ossido di ferro, si umetta con una piccola dose di un olio fisso, facendo ardere lentamente questo miscuglio in un crogiuolo chiuso entro un fornello. Questa massa non deve liquefarsi, perchè allora il ferro dallo stato di ossido passerebbe al metallico. Facendo soltanto ardere l'ossido di ferro coll' olio indicato, questo lo priva di quella porzione d' ossigene, la quale si richiede, perchè divenga *etiope*. Chi avesse tempo e voglia di preparare l'etiope minerale per uso interno con un metodo intralciato, si serva di quello proposto da LEMERY.

Egli è probabile che le particelle marziali non ancora totalmente disciolte nelle prime vie passino nel sistema de' vasi, gl' irritino e rinforzino. Dipenderà forse da ciò, che

sotto l'uso del ferro si osserva migliorarsi molto presto il colorito, non che la condizione degli umori (*a*).

Il ferro è specialmente un buon tonico per il ventricolo; si danno però degli stomachi deboli e sensibili, i quali non ne possono sopportar l'uso; convien quindi farne prima la prova con picciole dosi. Il ferro distrugge le acidità esistenti nelle prime strade, promove tutte le escrezioni e secrezioni le quali erano ritardate per debolezza. All' opposto

---

(*a*) Narrerò un esempio singolare il quale prova evidentemente che il ferro viene portato nella massa del sangue non del tutto alterato. Una Dama a P...., per varj incomodi prese dietro i suggerimenti d'un abile medico la limatura di marte. Ne aveva presa soltanto una picciola dose, quando videsi costretta di cambiare giornalmente le calze, le quali entro la scarpa si sporcavano in breve tempo, e divenivano nere. Più che la paziente continuava nell' uso del ferro, più manifesto si rendeva l'accennato fenomeno, di modo ch' ella fu obbligata a cambiar sempre di tratto in tratto le calze. Avendo comunicato al medico quanto accadeva, questo coll' ajuto de' conosciuti mezzi arrivò a scoprire che era il ferro medesimo il quale sporcava e tingeva di nero le calze (*Trad.*).

esso scema in grazia della sua virtù tonica tutte le escrezioni smodate, le emorragie, le perdite involontarie di seme ec., ove le medesime traggano origine da languore. Il ferro sarà perciò da raccomandarsi nelle affezioni croniche asteniche, e da proibirsi nelle malattie steniche. Egli è un pregiudizio il credere, che il ferro sia svantaggioso ai tisici. Già vent' anni fa prescrissi ad una dichiarata tisica le polveri marziali con un successo sì sorprendente, che il di lei medico rivedendola dopo lo spazio di un mese o sei settimane, rimase attonito trovando la sua ammalata, che aveva dichiarata etica in terzo grado, migliorata a segno che volle sapere qual rimedio aveva prodotto questo prodigio. Non si continuò però nell' uso di tal medicamento, e l' inferma morì quattro o sei anni dopo, essendo forse stata realmente incurabile. Prescrissi tante volte la limatura di ferro nelle emorragie d' utero ne' casi, in cui era minacciato l' aborto; e perchè dunque non la potremmo cautamente prescrivere anche quando avvi una tendenza verso qualche altro flusso sanguigno, purchè esso dipenda da debolezza? Il pregiudizio di non prescrivere il ferro nella tisi, sarà forse dipenduto

dall' aver osservato in essa malattia la frequenza del polso ed il calor febbrile, che mal a proposito si suol risguardare per un segno costante della diatesi flogistica; oppure sarà forse nata l'avversione al ferro, perchè col ferro si fabbricano degli stromenti pungenti e taglienti, il di cui uso trae seco immancabilmente un' effusione di sangue? SALVADORI vuol sanare i tisici per mezzo del moto violento e di un vitto lauto. Consiglio anch' io il moto e l'aria libera, ma giammai un moto sì violento ed affaticante come fa egli. Molto si disputò sulla dottrina di SALVADORI massime in Italia. Intanto un medico tedesco, il quale assicura d'essere stato debole, magro, e soggetto allo sputo di sangue si sforzò di camminare il primo giorno un pajo di miglia, il secondo tre, e così via discorrendo; ed ora egli si trova forte, mangia e beve bene, senza osservare vestigio alcuno dello sputo di sangue. Varj medici in tali casi avrebbero proibito il moto, non che i medicamenti marziali. Ma l'emoftoico venne risanato, ciò che serve d'esempio, che varj medici possono talvolta ingannarsi.

Il vitriuolo di ferro (*Solfato di ferro*) è molto più astringente del ferro stesso. Serve

quindi in que' casi, ne' quali per mezzo d'un astringente vogliamo moderare delle escrezioni e corroborare delle parti rilassate. Il ferro ed il vitriuolo di ferro mercè la loro virtù tonica ed astringente possono giovare ne' vermi. Mi sono servito più volte con molto vantaggio del vitriuolo di zinco puro per scemare la soverchia mobilità delle fibre. Ho già trattato di quest' oggetto ne' miei opuscoli medici, parlando di certe pillole.

La scilla contiene una sostanza molto acre che la rende assai stimolante. Facendola seccare di troppo, codesta sostanza perde la sua efficacia. La scilla a questo riguardo ha dell' analogia colla radice d' *Arum* (*Arum maculatum L.*). DIOSCORIDE conosceva molto bene la virtù della prima. La scilla presa in poca quantità, stimola specialmente le glandole mucose del petto e delle vie orinarie, onde fu essa trovata utile a preferenza nelle affezioni asteniche e pituitose del petto e nell' idropisia. Alcune volte ella ha anche operato col produrre un' abbondante traspirazione. Data in dose maggiore, essa irrita lo stomaco e gl' intestini e fa nascere il vomito o la diarrea. Per questa cagione volendola somministrare ad oggetto di secondar le

orine e lo scioglimento della pituita, convien prescriverla a piccole dosi cominciando da un grano, indi passando ad un grano e mezzo, ed ascendendo poi a delle maggiori; ma tostochè promove il secesso, fa d'uopo scemarne la dose, poichè in questo caso agisce meno sulle vie orinarie, e può indebolire. Io son solito ad unirvi lo zenzero, lo zafferano, e qualche volta l'oppio. Il dare unitamente alla scilla i sali medj, ciò mi è sembrato un' incoerenza ed un pregiudizio.

La scilla in sostanza è preferibile all' estratto. Già da varj anni ho sbanditi tutti gli estratti dalle mie prescrizioni. Me ne servo unicamente per formare con essi delle pillole, al qual proposito però basterebbero i siroppi. Gli estratti preparati col metodo comune valgono poco, ed il medico non è mai certo se lo speziale gli abbia preparati nel bagno maria, o col metodo di Garays. Preferisco quindi il somministrare i medicamenti in sostanza.

Dalle Farmacopee si può rilevare il modo con cui si prepara il vino, il miele, e l'aceto scillitico.

Si pone in capo a tutti gli Allievi delle scuole un pregiudizio contro la scilla; cioè

che sotto il di lei uso gli umori alla fine si sciolgono eccessivamente e passano in putredine. Un medico accorto saprà prevenire questo inconveniente reale o supposto. La scilla è un rimedio eccitante, e come tale, e non nel senso stretto, è un risolvente. L'usarla di continuo può generare finalmente una debolezza indiretta, in quella guisa che l'abuso del vino produce dei tremiti e del rilassamento, benchè la virtù del vino medesimo non consista nel cagionare i mentovati incomodi. L'uso smodato della scilla consuma l'eccitabilità; nel qual caso anche delle dosi maggiori agiranno poco o nulla. Se in un tal caso la malattia passata allo stato d'una nuova debolezza, fa il suo corso, se nascono la corruzione e lo stravaso degli umori, allora si ascrivono all'uso della scilla quegli effetti che attribuir si dovrebbero all'azione continuata d'un eccessivo stimolo. Chi somministra tali rimedj, guidato da' principj filosofici, diminuendone la dose, o sospendendone anche l'uso, sostituendovene altri, e poi ricorrendo di nuovo ad essi, non si lagnerà certo di ottenerne de' cattivi effetti.

Le gomme e *le gomme-resine*, come *la gomma ammoniaca*, *il galbano*, e *la mirra* contengono delle particelle eteree ed oleose; lo che è chiaramente dimostrato dal loro odore. In grazia delle medesime, non che del principio resinoso che posseggono, esse gomme agiscono stimolando con molta attività, e mercè questa forza stimolante e riscaldante divengono rimedj risolventi, antispasmodici, sudoriferi, diuretici, ed emenagoghi. E' raccomandato l'uso esterno della gomma ammoniaca per condurre a suppurazione de' tumori, o per dissiparli. Ella è pure consigliata contro i tumori, il così detto fungo delle articolazioni, e contro i calli. Servendoci internamente della gomma ammoniaca, si rendono superflue le altre gomme. Sarebbe inutile l'avvertire, che questi rimedj si debbono unicamente amministrare nelle malattie asteniche; che anzi se ne potrebbe far anche di meno (*a*).

(*a*) Ho prescritto spesse fiate con sommo vantaggio la *mirra* nelle Clorosi, quando le pazienti non troppo eccitabili la potevano sopportare. Questo rimedio è uno stimolante permanente ad un tempo e diffusivo, onde meriterebbe di non cadere in dimenticanza (*Trad.*).

Il mercurio sana la lue venerea, come la china sana le febbri intermittenti. V' ebbero de' sintomi venerei, contro i quali fu affatto inutile qualsivoglia preparazione mercuriale, come lo è la china contro alcune intermittenti. Ho veduto io medesimo certe reliquie di malattie veneree, le quali non cedevano punto alle preparazioni mercuriali. HUNTER vide guarire delle ulcere di questa natura sotto l'uso d'un vitto lauto, del moto, e dell' aria (*a*). Altri medici ridonarono la sanità mercè l'oppio ed altri eccitanti a dei sifilitici, i quali si erano serviti prima inutilmente del mercurio (*b*). Non altrimenti delle febbri in-

---

(*a*) Aggiungansi alle osservazioni del Sig. HUNTER quelle del chiar. nostro Sig. Professore NESSI, il quale mediante la sola applicazione esterna dell' oppio ha sanato un' infinità di ulceri venerei (*Trad.*).

(*b*) Il Sig. MICHAELIS ci ragguaglia (*Medical Communications vol. I.*) di varie malattie veneree sanate perfettamente coll' oppio. Io medesimo ho guarito l'anno scorso nella Clinica una donna sifilitica cogli eccitanti massime coll' oppio. Ella era realmente venerea, come pure era venereo suo marito. Precedettero degli ulceri alle parti genitali. La paziente in tempo di sua vita non aveva mai preso del mercu-

termittenti ribelli alla china si sanarono coll' oppio, con un vitto più lauto, coll' aria più pura, o con altri rimedj tonici. Quindi il mercurio è così lontano dall' essere uno specifico contro la lue venerea, come è lontana la corteccia dall' esserlo riguardo alle febbri intermittenti.

Gli uomini destinati a travagliare nelle miniere di mercurio di *Almada* nella Spagna a nessun' altra malattia vanno più soggetti quanto ai vermi ed alle affezioni veneree, benchè questa sorta di gente, e specialmente quelli che fondono il mercurio, ne assorbiscano una quantità sì enorme, che qualche volta i globetti di questo metallo vengono evacuati unitamente alle feccie. Anzi AMBROGIO MORALES pretende d'aver veduto, che aprendosi dei sepolcri, il mercurio usciva dalle ossa infrante. Egli è probabile, che sotto le indicate circostanze il mercurio non venga solamente assorbito nello stato metal-

---

rio. Possiamo quindi dire francamente ch' ella fu sanata dalla lue cogli eccitanti. Questa storia trovasi in esteso riportata nel *Ratio Institut. Clinici Cap. XI.* (*Trad.*).

lico, nel quale esso è inattivo, ma anche alquanto calcinato. JUSSIEU ed un Prete visitando quelle miniere di mercurio vennero affetti da afte alla bocca e da salivazione; e il Direttore delle medesime gli assicurò accadere lo stesso a quelle persone, le quali si trattengono lungamente ne' magazzini di mercurio. Sono pure persuaso, che l'usare il mercurio o internamente o esteriormente non ci garantisca punto dalla lue; lo che dovrebbe però succedere, qualora il mercurio fosse un antidoto della medesima.

Il mercurio vivo, ossia il non calcinato non ha alcuna facoltà irritante sopra il nostro corpo, eccettuando quella, che deriva dal suo peso e continuo movimento. Affinchè esso agisca stimolando, fa d'uopo che sia somministrato sotto forma di calce o di sale. Se nelle miniere l'assorbimento del mercurio produce le afte, la salivazione, oppure una flogosi e degli ulceri nella bocca, ciò può dipendere dall' essersi il mercurio per mezzo dello stroffinamento, o della continua agitazione coperto d'una polvere tirante al nero, che finalmente non è altro che una calce merculiale, la quale sebbene imperfetta, può facilmente produrre i mentovati sintomi, qua-

lora ella venga inspirata. Fors' anche nelle dette miniere mediante l'azione del fuoco e dell' aria nasce una calce mercuriale più perfetta d'un calor rosso-vivo, la di cui azione è ancora più energica. Forse lo stesso mercurio non calcinato può diventar corrosivo e produrre i consueti fenomeni, quando viene assorbito da soggetti cachetici, ai quali vengono alla bocca degli umori acidi.

In altri lavoratori delle miniere il mercurio produce unicamente de' tremiti, lo che proviene forse dalla compressione cagionata dai globetti mercuriali e continuamente moventisi sopra parti molto sensibili. Egli è per questa ragione che que' tremori svaniscono tosto, allontanando tali persone per alcuni giorni dalle miniere e dai forni; nel qual caso i globetti del metallo in quistione vengono evacuati mediante il secesso, od altre escrezioni. I lavoratori delle miniere d'Istria perdono col sudore il mercurio da essi inspirato, passando a travagliare in sotterranei molto riscaldati.

Introducendosi nella macchina il mercurio assai suddiviso, o in istato salino, egli agisce qual potente stimolante. Il polso acquista maggior vigore, e si aumentano tanto le

escrezioni, quanto le secrezioni. Il mercurio in ragione della sua attività e del modo con cui fu preparato può produrre maggiore stimolo piuttosto in certi vasi ed organi, che in certi altri. In generale egli tende piuttosto ad irritare gli organi destinati alla salivazione, ed a promovere le loro secrezioni. Quest' effetto nasce specialmente, quando il mercurio è introdotto, o applicato al corpo sotto la forma di ossido imperfetto e ridotto in finissima polvere, come accade somministrando *il mercurio solubile*, *il cinereo*, *l' alkalizzato*, *lo zuccherato*, *l' etiope minerale*, *l' unguento mercuriale*, e in qualche modo anche *il mercurio dolce*. Quando è perfettamente calcinato, affetta piuttosto lo stomaco e gl' intestini, eccitando il vomito e la diarrea, come si osserva prescrivendo *il mercurio precipitato*, *il turpeto minerale*. Sotto forma salina il litargirio agisce specialmente sopra i vasi destinati alla secrezione dell' orina, ravvivando questa funzione. Unendolo agli acidi vegetabili, risultano delle preparazioni blande, ma aggiugnendovi gli acidi minerali, ne risultano delle altre di gran lunga più attive, le quali attesa questa loro attività, date a dosi grandi operano come veleni locali, e

almeno in grazia del loro violento stimolo che agisce immediatamente sullo stomaco, eccitano vomito e diarrea. Di questa natura è *il mercurio sublimato*, ed *il nitrato*.

Tali preparazioni mercuriali agiscono indubitatamente su tutto il sistema, affettando però in ragione della loro diversità più una parte che l'altra. Del rimanente possiamo elidere questa predilezione facendo sì, che la loro azione si estenda maggiormente sul totale della macchina, o dirigendola ad altre parti. In questo modo la canfora e l'oppio impediscono molto, che il mercurio produca salivazione, determinando la sua azione piuttosto verso i vasi contenenti la materia traspirabile. Lo stesso effetto si ottiene mediante il calore e le bevande sudorifere. Forse il mercurio leggermente e non del tutto calcinato è più vantaggioso ne' soggetti giovani, ne' climi caldi, e quando la malattia è recente; quello perfettamente calcinato e di maggior forza è più salutare ne' vecchj e ne' climi freddi.

Dietro le osservazioni di Torrez de Montcada il mercurio eccitava più difficilmente la salivazione, a misura che veniva applicato ad una superficie più vasta. Egli

è quindi

è quindi necessario di estendere più che sia possibile l'unzione mercuriale.

Ora il mercurio sana la lue meglio di tanti altri rimedj, perchè la sua azione si estende a preferenza sopra tutto il corpo, e specialmente sui vasi escretorj e secretorj; e siccome anche la squilla sembra possedere la facoltà di promovere tutte le secrezioni ed escrezioni, sarebbe da sperimentarsi, se la scilla potesse essere utile nelle malattie veneree, giacchè pare che il mercurio giovi nelle medesime, stimolando, e promovendo le secrezioni ed escrezioni. Affinchè dunque l'azione del mercurio venisse viemmaggiormente sostenuta, HUNTER consigliava l'uso del vino e d'un vitto lauto. MOSCATI parimente assicura che la guarigione delle malattie veneree succede molto meglio, facendo giornalmente una piccola frizione mercuriale e concedendo contemporaneamente un vitto lauto. A questo riguardo si pone per base, che la lue sia un male astenico.

L'uso del mercurio fu trovato utile nell' asma, nel *fluor albus*, nelle febbri intermittenti ed in altre malattie dipendenti da debolezza per essere il medesimo un rimedio stimolante. Egli agisce contro i vermi presso

a poco come il ferro ed il vitriuolo, non che gli altri tonici, i quali sono quasi tutti antelmintici. Qualora gli ammalati per affezioni verminose facendo uso del mercurio si nutrano male, questo riesce infruttuoso, come si osservò nei forzati *di Almada*. La stessa cosa ha luogo con molti medicamenti, i quali si prescrivono senza alcun vantaggio ove le altre forze eccitanti non concorrano a sostenerne e secondarne l'azione. Que' medici, i quali hanno unicamente riguardo all' ineguaglianza degli effetti de' rimedj più accreditati, moltiplicano all' infinito le cause delle malattie. Essi dicon a cagion d'esempio: nelle malattie *ex causa A.* giovò il tale rimedio; in quelle *ex causa B.* giovò il tal altro, e così tirano avanti colle loro dimostrazioni fino alla *Z.*, ma l'incertezza de' rimedj e delle teorie rimane sempre la stessa, e si curano male i pazienti sì dopo, che prima.

L'infezion venerea è una malattia astenica, contro la quale richiedesi un rimedio universalmente stimolante. La blenorrea talvolta può essere di natura infiammatoria nel suo principio, massimamente se attacca un soggetto, il quale si trovi nella predisposizione

stenica, almeno così pare, perchè il veleno blenorroico dapprincipio produce delle infiammazioni locali. Ma fra la blenorrea e la lue vi passa una grandissima differenza. Lo stimolo risultante dall' uso del mercurio può essere portato tropp' oltre e produrre allora nella macchina uno stato flogistico; anzi egli può cagionare delle vere infiammazioni. Inoltre la sua azione eccessiva, o troppo continuata può produrre una debolezza indiretta massime ne' vasi secretorj specialmente affetti dal suo stimolo; nel qual caso possono generarsi de' ristagni, delle corruzioni, delle evacuazioni continue, uno spossamento e delle infiammazioni locali asteniche; in una parola quegli effetti che comunemente si annoverano fra le cattive conseguenze del mercurio. L'infermo sotto tali circostanze soffre molto, e non si procede un passo più oltre nella cura del morbo venereo da cui è travagliato. La stessa salivazione, quando è continuata, è forse già un effetto della debolezza indiretta dominante nelle glandole e ne' vasi salivali. Quindi la salivazione è quasi costantemente preceduta da sintomi di irritamento e di costituzione infiammatoria nella bocca.

Nelle mentovate circostanze giova talvolta il variare le preparazioni mercuriali, o il ricorrere ad altri medicamenti: cioè a dire bisogna allora applicare dapprincipio uno stimolo meno attivo di quello che diede ansa alla debolezza indiretta e passar poscia all' uso di altri rimedj eccitanti e tonici ec. Nel caso in cui la macchina non si trovava per anco nella debolezza indiretta, ma era solo nel corso verso la medesima, giovarono molto i purganti, o qualch' altro rimedio debilitante, in una parola fu utile il regime antiflogistico. Essendosi scemato con questi mezzi l' eccessivo eccitamento, si giunse a prevenire per allora la debolezza indiretta.

Dal fin quì detto ognuno può da se stesso determinare i casi, ne' quali conviene premettere all' uso de' mercuriali il salasso ed i purganti. Gl' indicati mezzi curativi possono aver solamente luogo nel principio della malattia, e quando l' infezione accade nel momento, in cui la macchina si trovava nella predisposizione ad una malattia flogistica; nel qual caso lo stimolo del mercurio potrebbe facilmente produrre una malattia stenica, od anche la debolezza indiretta. Un' affezione venerea, la quale abbia diramate le sue ra-

dici in tutto il sistema, presenterà a chiare note la diatesi astenica. Ho veduto spesso de' venerei, i quali non potevano mai ricuperare la salute, perchè vivevano in un' aria impura e si nutrivano male; a dir breve perchè non usavano que' mezzi capaci di allontanare la costituzione astenica.

Aloe. Ho già fatta ne' miei opuscoli medici l' apologia di questo sugo amaro e riscaldante. Esso stimola specialmente il tubo intestinale ed i vasi. Egli è bene di dar l'aloe a picciole dosi; nel qual caso libera gl' intestini crassi dalle materie ivi esistenti col produrre delle scariche. Se per avventura l'uso di questo rimedio porta seco dei tormini nel basso ventre, o dell' ardore nell' orinare, allora convien sospenderlo. Gli aloetici hanno sovente promosse di nuovo le scariche alvine, ed allontanata la stitichezza nata dall' inerzia del tubo intestinale. L' aloe può essere applicato anche esternamente come rimedio stimolante.

Il Maresciallo di TURENNE dice nelle sue memorie d' aver ristabilito il suo corpo indebolito, ed estenuato per mezzo degli aloetici. I medici gli avevano prescritte prima varie cose, lo mandavano da una terma all' altra,

ma tutto indarno. Finalmente egli principiò a servirsi d' un liquore aloetico che comunemente denominiamo *Garrus*. Questo *Garrus* ha un sapor grato, possiede una forza tonica e promove il secesso. Lo feci prendere a Pietroburgo a molti Russi invece del rosolio di Danzica prima del pranzo; bisognava però aggiugnervi una quantità di spirito di vino maggiore di quella che si trova prescritta nelle farmacopee, perchè tutti i liquori francesi ed italiani a Pietroburgo sembrano troppo deboli, essendovi colà il costume di prendere prima di pranzo un tazzino d' un liquor più forte.

Essendo l' aloe un rimedio molto stimolante e riscaldante, può prescriversi unicamente in quelle affezioni, le quali hanno per base la debolezza. Gioverà specialmente nel caso di inerzia nel tubo intestinale e di stitichezza; promoverà le scariche senza indebolire, come fanno gli altri purganti. Se dunque FEDERICO HOFFMANN ci assicura di aver dato l' aloe nello sputo di sangue, nelle emorroidi; quest' è una prova, che i medesimi incomodi provenivano da debolezza. Io stesso me ne servii in tanti casi d' astenìa; anzi anche negli emoftoici e ne' tisici, qualora i pazienti fossero stitici.

Avvi molti rimedj i quali si annoverano fra gli stimolanti, ed i quali pretendonsi dotati d'una virtù che eccita specialmente i nervi e lo stomaco. I più usitati sono *la Zedoaria*, *la Serpentaria*, *la Valeriana*, *la Galanga*, *il Costus*, *l' Angelica*, *l' Imperatoria*, *il Calamo aromatico*, *l'Elenio*, *la Quassia*, *la Cannella*, *la Noce Moscata*, *i Semi carminativi ec.* Chi desiderasse variare nella prescrizione de' rimedj o moltiplicarli, può sempre scegliere fra i medesimi quelli in cui più confida.

Lo zafferano è un blando stimolante che merita d' essere particolarmente raccomandato. Si può prendere sotto la forma d'un thè o in polvere. Egli è un calmante, stimola gentilmente senza produrre stitichezza, e contiene un olio etereo. Il suo estratto al pari di tutti gli altri è una delle molte sudicierie farmaceutiche.

Il Muschio, *il Castoro*, *l' Ambra* contengono un olio etereo ancora più penetrante. Sono questi rimedj molto volatili, prontamente eccitanti e grati ai nervi. Molte isteriche non ne possono sopportare l' odore, massime quello del muschio (*a*).

(*a*) Tra gli eccitanti più usitati darei la palma al

La Canfora, *la Menta*, e *la Menta piperita* producono, come è noto, sul principio un senso di freddo, ma poi promovono la traspirazione. Si credeva, che la canfora unita al sal nitro fosse un rimedio refrigerante. Quest' idea trae probabilmente la sua origine dall' opinione che si aveva anticamente intorno alle infiammazioni, la di cui origine si derivava dall' ostruzione de' vasi. L'aver immaginato, che la canfora fosse dotata d'una

---

muschio. Questo eccellente e divino rimedio adoprato in una conveniente dose mi ha qualche volta sanate delle febbri nervose in cui io aveva inutilmente adoprati gli altri eccitanti. Il Sig. QUARIN raccomanda specialmente il muschio quando il polso è picciolo, e contratto; ho però osservato ch' egli fu egualmente utile anche in circostanze nelle quali il medesimo era pieno, ma molle. Sventuratamente siamo costretti di servirci il più delle volte d'un muschio adulterato, di pessima qualità. Il Sig. GREN paragonando il prezzo che ha questo rimedio nella *china* con quello che ha fra noi, è poco lontano dal credere che *tutto* il muschio che si vende in Europa sia artefatto (GREN *Pharmacologie t. I. p.* 164). Nella *china stessa* esso si vende a peso d'argento (HANEMANN *Kenzeichen der güte und Verfälschung der Arzneimittel* (*Trad.*).

facoltà antisettica, ha fatto sì, ch' ella venisse universalmente adottata nella pratica. Ella è però di difficile digestione, produce de' rutti per molto tempo, e non fu mai uno de' miei rimedj prediletti sia per uso interno che per esterno. Del rimanente essendo essa molto volatile, può produrre nella macchina uno stimolo pronto e passaggero. Alcuni medici, e massime Cullen ne riferiscono degli effetti ambigui (*a*).

(*a*) Si è disputato con gran fuoco intorno alle facoltà della canfora. Alcuni le attribuirono una forza eccitante, altri la risguardarono come un sedante. Gli ultimi fondavano la loro opinione sull' aver osservato che la canfora talvolta rinfresca, e scema la frequenza del polso. Se però rifletteremo che sovente il polso frequente e l' accresciuto calore della cute sono sintomi dipendenti da debolezza, intenderemo come la canfora togliendoli, agisca. Certo non sedando. Anche il vino scema sovente la frequenza del polso e l' eccedente calore, diremo noi perciò ch' egli è un sedante? Le persone sensibili non possono sopportare facilmente la canfora. Somministrandola però a picciole riprese in brevi intervalli tante volte non produce alcuno di quegli incomodi che le vengono attribuiti. Io la prescrivo sovente a due dramme nello spazio di venti quattr' ore, anzi tal-

L' Alkali volatile, lo spirito di *Corno di Cervo* sono rimedj prontamente eccitanti; rialzano efficacemente la forza vitale e possono produrre degli effetti molto salutari nelle asfissie, negli spasmi, nel letargo, nella paralisi e nel tifo grave. In grazia dello stimolo diffusivo di cui sono dotati, furono pure trovati utili nelle affezioni veneree: Così credo almeno che possa costare dalle mie osservazioni (*a*).

---

volta sono arrivato fino a mezz' oncia. Soglio scioglierla nella mucilaggine arabica unendovi poi la decozione di China. La canfora è utile in tutte le affezioni asteniche e nociva nelle steniche, checchè ne dica WERLHOFIO il quale la raccomanda come un antiflogistico. Le peripneumonie sanate con essa furono tutte nervose o maligne, come rileviamo dalle opere di BAGLIVIO. Hannovi de' Medici i quali cacciano sangue e contemporaneamente ordinano la canfora; togliendo così con una mano le forze e donandole coll' altra. Dio benedica la loro pratica (*Trad.*).

(*a*) Non mi servo che difficilmente del sal di corno di cervo, per essere questi un rimedio disgustosissimo. Però ne' casi di febbre nervosa in cui i pazienti sono stupidi e quindi poco sensibili io lo dò a discrete dosi e n' ho veduto degli effetti stupendi.

L' Etere è uno stimolante grato e molto efficace che preferisco di somministrare unitamente allo zucchero. Siccome tutte le sostanze che rapidamente svaporano lasciano dietro di se del freddo, e siccome fra tutte le sostanze l'etere è la più volatile; così esso è stato consigliato come un refrigerante topico irrorando sovente con etere quelle parti, le quali sono preternaturalmente riscaldate ed urenti. Ghiribizzo teoretico!

Gli olj eterei sono conosciuti come rimedj volatili, penetranti e riscaldanti, e possono agire con molta rapidità nelle malattie asteniche. I principali sono l'olio essenziale di cannella, d'assenzio, d'anici, di cedro, e l'olio di *Cajeput*. In alcuni casi di disfagìa spasmodica mi sono servito di quest' ultimo con vantaggio evidente.

L' Oppio è quel gran rimedio, mediante il quale Brown si è particolarmente distinto, e sull' azione del quale vi saranno ancora

---

L' uso dell' alcali volatile caustico è congiunto a varj incomodi. Se lo prescriviamo poco diluito con dell' acqua, facilmente infiamma le fauci, e se lo diluiamo di più, perde troppo della sua attività (*Trad.*).

molte controversie. Egli è noto, che Brown considera l'oppio non come un sedante, ma che anzi gli attribuisce in sommo grado una virtù eccitante. Il Collegio Medico di Edinburgo ha eretta in quell Università una lapide coll' effigie di Brown medesimo, servendosi d'un epigrafe a lui stesso famigliare; cioè *Opium mehercle non sedat*. Questa iscrizione fu censurata da molti medici tedeschi, ed alcuni giornali egualmente tedeschi la riguardarono come un indizio della massima ignoranza del predetto Collegio Medico (*a*).

Uno degli argomenti più forti addotti dal Genio Scozzese per provare la virtù eccitante dell' oppio, si è quella, che i turchi servendosi di esso si rendono vivaci e coraggiosi; effetto che suol produrre l'uso del vino pretto o di qualche altro spiritoso liquore.

(*a*) Sono per comunicare una nuova assai consolante agli avversarj di Brown. Questo famoso monumento di cui parla il N. A., non esiste; come non esiste neppure quello di Cullen che si voleva eretto contemporaneamente e di rimpetto a quello di Brown (*Trad.*).

Passerò ora ad esporre alcune osservazioni ch'io medesimo ebbi campo di fare intorno all' uso dell' oppio. Circa dodici anni fà diedi la mentovata droga ogni giorno a due uomini contemporaneamente per due mesi. Amendue prendendo questo rimedio si sentivano di buon umore; ma uno di loro venne affetto da prurito alla cute e da una minuta espulsione; l'altro poi non provò tali effetti; ma dicevami spesso di sentirsi eccessivamente vivace e disposto a venir alle mani con altre persone.

Molti tisici ed altri ammalati deboli non mi sapevano ringraziar abbastanza all' indomani della buona notte procurata loro per mezzo dell' oppio. Pareva ad essi di aver goduto della gioja del Paradiso (*a*). Alcuni

---

(*a*) Questa espressione è comune a molti infermi di varie nazioni, lo che serve di prova dell' essere la medesima il linguagio della natura. Sarebbe desiderabile che i medici nel descrivere le varie malattie e gli effetti de' rimedj si servissero fedelmente delle espressioni de' loro malati, le quali sebbene sovente rozze, sono più adequate ed esatte di quelle che s' incontrano ne' compendj di Medicina (*Trad.*).

dopo l'uso dell' oppio si lagnavano d'un' inquieta e molesta sonnolenza. Molti poi perdevano interamente il sonno, divenendo allegri. Qualcuno soffriva dolor di capo e sete, e non pochi accusavano stitichezza e sudori notturni. Altri perdevano l' appetito, ed in varj casi dopo l' uso dell' oppio vidi nascere un considerevole rilassamento. Così veggiamo nascere la debolezza indiretta dopo l' abuso di altri forti eccitanti. Ebbi occasione di osservare che in un certo ammalato il laudano liquido prescritto in una Spezieria generava rilassamento, ed ordinato in un' altra conciliava allegrezza e veglie piacevoli. L' effetto osservato nel primo caso dipendeva forse dall' essere stato falsificato l' oppio. Alcuni tisici sotto l' oppio sputarono meno; altri dippiù.

Un letterato etico m' assicurava che senz' oppio non era capace di applicare. La di lui tisichezza era accompagnata da ipocondria. Io aveva un amico vispo, ilare e vivo quanto il mercurio; egli mi assicurava che prendeva giornalmente dell' oppio. Prescrissi con sommo sucesso il laudano liquido unito al liquor anodino di Hoffmann ad un giovane affetto da palpitazioni di cuore e da emorra-

gie di naso; per lo che gli si era cacciato sangue più volte. Coll' oppio ho guarito anche un tetano nato in una puerpera, per essersi esposta al freddo; esso generava però sempre stitichezza. Somministrai pure con vantaggio del laudano negli accessi d' isterismo.

Ho guarito spesso e con celerità mercè l'uso dell' oppio delle febbri intermittenti ribelli alle formole ordinarie de' Compendj. Prescriveva in tali casi del vino, un vitto animale, l'aria pura, facendo prendere al paziente, s'era possibile, prima dell' accesso 20. gocie di laudano liquido, ed ordinandogli di porsi a letto. L'accesso era costantemente più breve e terminava con molto sudore. Verso il tempo del secondo parosismo io faceva ripetere la dose di laudano. Ben di rado fui costretto a farne uso più di due volte. Ho pur guarito collo stesso metodo delle intermittenti recenti (*a*). Un Principe

(*a*) Se un rimedio meritasse nelle febbri intermittenti il nome di specifico, questi sarebbe certo l'oppio. Il lettore bramoso di convincersi di questo fatto può ricorrere ad una nota che feci al secondo tomo dell' opera di Jones, non che ad una Memorietta che pubblicai sotto il titolo di *Lettera ad un amico sopra alcuni punti di Medicina* (*Trad.*).

Giorgiano giovane e dissoluto pareva che facesse un' eccezione. Egli fu travagliato dalla febbre più gravemente del solito, e giaceva nel letto privo di forze. Prendendo dell' oppio si sentiva più abbatuto di prima. Gli accessi però si diminuirono; ma non vollero cessare perfettamente; onde fui obbligato di ricorrere ad altri rimedj, mercè i quali mi riuscì di guarirlo dalla febbre.

Ho fatta la conoscenza d' un Inglese molto tormentato dagli spasmi, dall' artritide, e dalla paralisìa. Quando voleva sollevarsi da tali incomodi prendeva due o trecento gocce di laudano liquido in una sola volta (*a*). Questo rimedio non produceva nè stordimento, nè sonnolenza. Una Signora molto vivace travagliata da un forte dolore di denti principiò ad usare il laudano liquido. Ella ne prendeva un mezzo cucchiajo una o due volte al giorno, senza sentirne degl' incomodi, o esser soprafatta dal sonno.

Ho

(*a*) L'Ill. MOSCATI tratta presentemente un' ammalata in Milano affetta da cancro all' utero alla quale somministra quotidianamente, in due sole riprese, un' oncia di oppio puro (*Trad.*).

Ho tardato a scoprire, che l'oppio dato anche in picciola dose nella debolezza diretta agisce violentemente; ma che nell' indiretta si può ascendere a dosi considerevoli (*a*).

(*a*) Questa è un' osservazione altrettanto giusta, quanto importante. Ne' casi di debolezza diretta ne' quali l' eccitabilità abbondante non può sopportare l' azione d' uno stimolo forte, l' oppio sovente produce de' gravi incomodi e talvolta riesce anche sommamente dannoso. Egli è per questa ragione ch' io non amo di confidare a questo rimedio la cura delle febbri nervose nate da difetto di stimolo, mentre ho veduto infinite volte che l' oppio in esse, dato in picciola dose, aumentava tutti i sintomi, e produceva sopore. Gli eteri, la canfora, il muschio, il vino sono molto più appropriati in simili circostanze. Quando con questi rimedj l' eccitabilità soverchia è già alquanto scemata, e può quindi sopportare degli stimoli ancora più attivi, allora l' oppio diviene sommamente vantaggioso. Di fatto tutti i medici lodano l' oppio nelle febbri nervose, quando il paziente è già alquanto rinvigorito, e tormentato da veglie. Nelle malattie per lo contrario dipendenti da debolezza indiretta si può ordinare, cautamente sì, ma più liberalmente il rimedio in quistione. Nelle febbri nervose nate dopo l' abuso del vino, o di qualsivoglia altro stimolo, gl' infermi sopportano benissimo l' op-

Prescrissi con molta utilità a que' soggetti, minacciati o dall' idropisia, o dalla tisi pol-

---

pio, e n' ho veduto degli effetti sorprendenti. Nelle affezioni convulsive, le quali sovente traggono origine da qualche stimolo che ha agito con soverchia violenza ed ha quindi prodotta la debolezza indiretta, l'oppio può somministrarsi a dosi assai grandi. In un' affezione isterica fierissima cagionata da una violenta collera, prescrissi l' oppio a dosi fortissime, prima di poterne vedere il desiderato effetto. In quella specie di tetano, la quale viene in conseguenza delle ferite ne' paesi caldi, e dove l' infermo comunemente è indirettamente debilitato dalle veglie, dal dolore ec., si può ordinare dosi enormi d'oppio senza che il paziente ne venga notabilmente affetto. Dopo l' azione di qualche veleno mediante la quale si trova portata la macchina ad una debolezza indiretta l' oppio è stato, e sarà sempre un sovrano rimedio, e gli ammalati ne possono sopportare delle enormi dosi. Ho addotto un memorabile fatto di questa natura nell' ultima nota che feci al primo tomo di Jones. Dal fin quì detto appare dunque, che nella cura della debolezza diretta si dovrà procedere con infinite cautele nella prescrizione dell' oppio limitandosi ad ordinarne, sul principio almeno, delle picciolissime dosi, od anche tralasciarne l' uso del tutto; quando per lo contrario ne' casi di debolezza indiretta sarà ben fatto di dare fra gli eccitanti la palma all' oppio medesimo prescrivendolo a dosi più generose (*Trad.*).

monare, dagli spasmi, o da qualche altra affezione astenica ogni quattro ore otto fino a dieci gocce di laudano liquido. Ne' casi, ne' quali questa dose sembrava che avesse agito con troppa violenza, specialmente sul capo, io ordinava del caffè, e talvolta anche del vino, oppure, qualora sembrava che avesse agito con troppa forza, degli acidi (*a*).

Ella è una cattiva circostanza, rilevata anche dal fu REINEGGS, che l'oppio sovente è portato in Europa falsificato (*b*).

(*a*) Benchè io prescriva a tanti malati l' oppio mi occorre però di rado di vederne nascere del sopore. Questo ha luogo soltanto quando se ne dà una dose troppo grande in una volta. Ho osservato spesse fiate che certi pazienti potevano sopportare sei grani d' oppio nello spazio di una notte, se questi venivano somministrati a picciole riprese, mentre un grano dato in una sol volta produceva capogiri, e sopore. Tali inconvenienti si tolgono però ben presto ricorrendo a qualche altro stimolo, e massime all' etere vitriolico (*Trad.*).

(*b*) Dacchè la Dottrina di BROWN si è divolgata nella nostra Italia è successa una ben sensibile rivoluzione nell' esercizio dell' arte salutare. Cangiarono metodo non solo que' pratici i quali l' abbracciarono apertamente, ma anche quelli che in apparenza

Ho già esposto altrove quali e quanti vantaggi abbia io ottenuti in diversi casi dalle mie pillole composte di Kermes, oppio, e mercurio dolce. Eccone la formola:

---

le si mostrano avversarj. Il numero di questi ultimi „ più politici che onesti „ è grande più di quello che il Pubblico crede. Ne fanno fede le prescrizioni che si trovano presso gli speziali, massimamente presso quelli che servono gli spedali. In un grande spedale, ove appena avvi un medico apertamente browniano, sei anni fa non si consumavano mai più di due in tre dramme di laudano liquido al giorno, ora se ne consumano varie oncie... Dicasi lo stesso degli eteri, della canfora ec. I sali neutri, massime il celebre Cremor di tartaro sono al presente caduti in un discredito grande, anzi fecero un' irreparabile banche-rotta. Questo sconvolgimento nella pratica ha prodotto un aumento notabilissimo nel prezzo di alcuni rimedj, fra gli altri dell' oppio il quale da pochi anni in quà è divenuto carissimo. Egli è quindi da temersi che i droghieri spinti dalla cupidigia lo falsifichino più di quello che fecero fino al giorno d'oggi. Una tale falsificazione non sarà però difficile da conoscersi. Lo sterco di vacca, la gomma arabica, che a tal effetto vengono adoprati si distinguono facilmente dall' oppio (*Trad.*).

℞. *Kermes. Mineral. grana quindecim.*
Opii puri
Mercurii dulcis ana grana decem.
Balsami Peruviani q. s. ut f.
pil. gr. unius.
Capiat unam vel alteram mane, et vespere ante cubitum.

Non ne vidi mai nascere nè salivazione, nè stitichezza; in un caso solo, cioè in una Signora attaccata da debolezza diretta l'oppio produsse uno sconvolgimento sensibile.

Una Damigella assai gracile, piccola, malaticcia, e già alquanto attempata, nata in Italia da una madre di quasi eguale costituzione, dalla tenue dose di 5. gocce di laudano liquido venne resa oltremodo soporosa; per lo che mi compiacqui meco medesimo di non averne sperimentata una maggiore. In molte persone l'oppio ha acquistato celebrità, avendo agito come *afrodisiaco*. Prescrivendo nelle malattie asteniche de' purganti uniti ad una piccola dose d'oppio, se ne ottengono i migliori effetti (*a*).

(*a*) Io non posso convalidare colla mia esperienza questo metodo, perchè nelle malattie asteniche non prescrivo mai purganti (*Trad.*).

E' generalmente conosciuto il modo con cui si preparano le polveri di DOWER, non che l'azion loro. Egli è questo un rimedio convenevole, qualora l'intenzion del medico sia di promovere o di secondare il sudore; ma giova specialmente nel caso, in cui il sudore già promosso mercè le bibite calde, è in procinto di cessare. Io sono persuaso di aver soffocati nella loro nascita non pochi tifi mediante queste polveri. Molti medici hanno a trattare malattie gravi, perchè le rendono tali eglino stessi non curandole bene a principio (*a*).

(*a*) Questa riflessione è giustissima. Ho sentito lodare tanti medici perchè avevano guarite delle gravi malattie. Informandomi delle circostanze, conobbi ch'essi avevano generate od almeno accresciute le medesime co' loro metodi. Una Signora era una volta affetta da indigestione. Un medico ignorante le prescrisse un purgante. Fu chiamato un altro molto dotto e questi ne prescrisse un secondo. Si continuò via via purgando finchè l'inferma trovavasi vicina alla morte. Allora vennero prescritti gli eccitanti, i quali ebbero ancora forza sufficiente di ridonare all' inferma dopo lunga e dispendiosa malattia la primiera salute. Questa cura fu decantata come un capo d' opera. Un' altra Signora travagliata parimente da

Brown crede, che per una mera malintelligenza si abbia attribuita una facoltà sedativa all' oppio. Egli pretende, che questo rimedio non possegga alcuna particolare proprietà e che non agisca diversamente degli altri stimolanti, ma bensì in un grado maggiore. L'abuso quindi dell' oppio, come quello del vino o dell' acquavite, può produrre debolezza indiretta, offuscare il capo, e cagionare rilassamento; lo che ho già fatto osservare, parlando degli Asiatici. Io mi limiterò a riportare soltanto gli argomenti browniani, lasciando ad altri la cura di sperimentarli, digerirli, e paragonarli colle proprie previe osservazioni.

---

indigestione non che da diarrea fu consigliata da un altro poco, rinomato medico di prendere subito una decozione di china e di bere del buon vino. Gli accennati incomodi sparirono dopo breve tempo e la paziente riacquistò la sanità. Non vi fu però alcuno che lodasse il pratico. Il metodo di troncare sul principio alcune gravi malattie certo non è favorevole alla borsa de' medici, la di cui opulenza sta in ragion indiretta collo stato di salute del genere umano (*Trad.*).

Quando cessa l' eccitamento o per l' eccessivo accumulamento dell' eccitabilità, o pel di lei totale esaurimento, allora ha luogo la morte. Estinte sono tutte le funzioni della vita. Ma se per l' eccesso dell' eccitabilità, ossia per debolezza diretta, o pel di lei consumo, ossia per debolezza indiretta l' eccitamento cessa solo per qualche tempo (*pro tempore*) in modo però che nel primo caso l' eccesso, e nel secondo il consumo dell' eccitabilità medesima possa ancora ricondursi entro i dovuti limiti, allora ha luogo il sonno. Esso pone termine alle giornaliere occupazioni. Bisogna avvertire che in un tal caso o l' eccessiva, o la scemata eccitabilità debbono esser giunte solo fino ad un certo punto, a quello cioè che si richiede perchè nasca il sonno. Mi spiego: un certo grado di debolezza diretta, o indiretta, o mista porta la macchina a quello stato in cui sopraggiunge il sonno. Un grado maggiore di debolezza, o anche di forza cagiona mancanza di sonno, o veglia totale. Per produrre lo stato del sonno richiedesi un dato grado di stimolo e d' eccitamento, che non sia però nè soverchio, nè troppo debole, cagionando questi due estremi la veglia. Un calor moderato, il

quale per essere stato accidentalmente preceduto dal freddo agisce con maggior energia, il vitto, le bevande, le fatiche, il pensare producono il sonno, qualora lo stimolo loro proprio non proceda tropp' oltre e porti seco debolezza indiretta. Che se ciò avvenga, nasce di bel nuovo la veglia, come osserviamo talvolta nell' ubbriachezza, dopo le eccessive fatiche del corpo, dopo un' intensa applicazione dello spirito, e dopo l' azione troppo energica di qualche patema sulla macchina.

Le cause, le quali per non aver agito colla dovuta forza e per aver indotto quel grado di debolezza indiretta in cui consiste il sonno, producono veglie, sono il freddo, non però quel grado di freddo che riesce micidiale, la fame, o i cibi poco nutrienti e poco atti a distendere le fibre del ventricolo, operazione che denominiamo stimolo indiretto, le bevande tenui, come il thè, caffè non pretti, le bibite acquose ne' soggetti avvezzi all' uso del vino, il sospendere le consuete occupazioni mentali e corporee, la lettura di libri nojosi, il rossore, il timore, ed il cordoglio.

La diatesi stenica accompagnata da dolore in qualche parte del corpo è cagione di veglie, le quali non cedono se non al diminuirsi d' essa diatesi, lo che può accadere o perchè l' eccessivo dolore abbia indotto nella macchina una debolezza indiretta, o per l' uso del metodo convenevole, voglio dire dell' antiflogistico.

Nelle malattie asteniche la debolezza è comunemente più grande di quello che si richiederebbe per produrre il sonno: quindi in dette malattie la veglia dipende quasi sempre da debolezza diretta. Perciò qualunque mezzo capace di rialzare l' eccitamento al punto in cui consiste il sonno, produce il sonno medesimo, non già per una particolare facoltà sonnifera; ma per una stimolante. Ora se la debolezza è piccola e poco lontana dal punto che costituisce il sonno, uno stimolo egualmente picciolo basterà per far dormire. Un piatto squisito composto di sostanze animali, una discreta dose di vino, una nuova consolante per gli afflitti, il calore quando s' ha freddo, un limitato esercizio di corpo e di spirito in soggetti prima inerti, il pensar moderatamente; questi sono stimoli sufficienti a procurare un dolce sonno. Quando

la debolezza è maggiore, allora richieggonsi anche stimoli maggiori. In tali casi sono da somministrarsi gli eccitanti più energici, fra i quali l' oppio occupa uno de' primi luoghi. In questa maniera il medesimo può facilmente operare come narcotico.

Ne' casi di somma debolezza, come nelle febbri intermittenti, negli accessi di podagra, o in altre indisposizioni asteniche, nelle quali le periodiche interne inquietudini allontanano continuamente il sonno, l' oppio può cangiar benissimo la più tormentosa veglia nel più saporito sonno.

Nella circostanza però in cui predomina la debolezza diretta, essendovi un notabile accumulamento d' eccitabilità poco atta a sopportare uno stimolo alquanto forte, conviene principiare con picciolissime dosi d' oppio. Una maggiore, come già feci osservare, attaccherebbe l' eccitabilità con troppa forza. Si continua sempre a somministrare picciole dosi d' oppio, finchè si arrivi a ridurre la debolezza a quel punto in cui può aver luogo il sonno.

Se manca il sonno nelle malattie asteniche per debolezza indiretta, tanto per conciliarlo, quanto per ristabilire la salute richiedonsi

degli stimoli penetranti e gagliardi, fra i quali l'oppio porta di nuovo la palma.

Soltanto negli accennati casi e sotto le mentovate circostanze l'oppio produce sonno. Dato in altri periodi o di sanità o di malattia, esso risveglia le funzioni corporee e mentali, allontana la sonnolenza, e ci rende allegri e vivaci. Se taluno, senza avervi dato occasione, sentesi una non naturale inclinazione al sonno, prenda egli dell' oppio e tosto si sentirà svegliato ed allegro. L'oppio scaccia la melanconia, imprime confidenza, rende il pusillamine coraggioso, il taciturno loquace, e vigoroso il debole. Colui che volesse privarsi di vita per esserne annojato, cangerà pensiero prendendo dell' oppio.

A dir breve, in tutte le malattie di diretta, o indiretta debolezza, l'oppio è uno de' più efficaci rimedj. Per questa ragione deve esso necessariamente nuocere nelle malattie steniche, unendo cioè la sua energia a quella delle altre potenze nocive produttrici la piressìa, e cambiando finalmente lo stato flogistico in una debolezza indiretta; anzi nella morte stessa.

Vi sono de' casi, in cui si osserva una tendenza morbosa al sonno. Questa dipende

sempre da debolezza (*a*). Siccome le veglie morbose dinotano una debolezza maggiore di quella che si richiede per produrre il sonno; così appare chiaramente dover indicare l'inclinazione morbosa al sonno o il letargo stesso un grado molto minore della debolezza che produce la veglia. Sarà quindi molto più facile il curare con stimoli diffusivi un' affezione letargica, che una perdita di sonno proveniente da astenìa. Non bisogna però nemmeno abbandonare il letargo troppo a lungo a se stesso, mentr' egli genera la debolezza diretta; effetto costante d' un sonno protratto oltre i debiti confini. Il vino, l'oppio ridoneranno prontamente le forze necessarie per allontanare il sonno. Il muschio, il

---

(*a*) Non vorrei derivare qualunque sorta di sopore dalla debolezza, mentre sono persuaso che questo sintomo dipenda qualche volta dalla diatesi stenica. I ragazzi nel vajuolo benigno sono sovente soporosi, e si risvegliano unicamente dopo l' uso del salasso, o di qualche altro debilitante. Ho veduto un giovane affetto da una *sinoca*, il quale aveva una somma tendenza al sonno; dopo un salasso e l' applicazione dell' acqua fredda al capo, cessò la piressìa unitamente al sopore e l' infermo si trovò bene (*Trad.*).

castoro, l'alcali volatile possono spesso produrre il medesimo effetto.

Egualmente deve contenersi il medico in occasione di malattie asteniche, nelle quali il paziente inclini molto al sonno, senzachè questo arrivi a ristorarlo. Un tale incomodo trae origine da debolezza diretta e indiretta: l' oppio e il vino ne sono i migliori mezzi curativi. L' oppio e gli altri stimoli diffusivi accresceranno in questa circostanza l' eccitamento e lo porteranno a quel punto in cui consiste il sonno. Ora se accada che l' eccitamento rimanga stazionario in questo punto ed induca un sonno continuato, richiedesi nuovamente un altro stimolo che rialzi vieppiù l' eccitamento e lo porti al di là dell' accennato punto del sonno; nel qual caso scemandosi maggiormente la debolezza, il corpo dallo stato di sopore passa a quello di veglia.

Un' altra causa la quale favoriva l' erronea opinione che fosse l'oppio un sedante, fu secondo Brown l'aver osservato esser atto questo rimedio a guarire le affezioni spasmodiche, le convulsioni, le coliche, le diarree, gli accessi isterici ec. Si credeva falsamente, che queste affezioni avessero origine dall' au-

mentata forza vitale, dall' accresciuto influsso del fluido nerveo, da più energico eccitamento ec. mentr' esse dipendono piuttosto, come si è già dimostrato, da un disordine delle funzioni, da debolezza e mancanza del dovuto eccitamento, come lo comprova l'efficacia degli stimolanti tanto utili in simili circostanze.

Se dunque l' oppio giova nelle affezioni spasmodiche e convulsive, ciò non deve ripetersi da una facoltà sedativa, ma bensì dall' essere il medesimo uno de' più eccellenti stimolanti. L'oppio in tali casi è utile per le stesse ragioni, per le quali sono utili il vino, l'acquavite, lo spirito di corno di cervo, ed altri eccitanti, che in diverse occasioni sollevarono estremamente gli affetti dagli accennati incomodi. Egli è per questo che Brown esclamò: *Opium mehercle non sedat!*

Il vino seda il cordoglio, lo chiameremo noi perciò un sedativo? Quante volte non cade un ammalato in un profondo sonno, quando vien egli sollevato da qualche dolore che dapprima lo tormentava? Un uomo travagliato da un panericcio accompagnato da dolori insoportabili cominciò tosto a dormire, essendosi alleviati i medesimi coll' applica-

zione dell' unguento mercuriale. Un giovane Inglese unitamente ad alcuni barcajuoli nell' inverno cadde nella *Newa* per essersi rovesciata la barca in cui erano. I barcajuoli rimasero annegati; il giovane all' incontro ebbe la sorte di poter essere salvato. Egli era però assiderato. Fu portato in una casa vicina e fu posto in un letto caldo. Gli si diede da bere del vino caldo, lasciandolo indi in quiete. Egli cominciò allora a dormire, e dormì di continuo per lo spazio di 24. ore, svegliandosi poscia sano ed allegro come prima. Dichiareremo noi perciò il linimento mercuriale ed il vino caldo per rimedj soporiferi? Ebbene BROWN chiede, che si sia egualmente giusti ed imparziali in riguardo dell' oppio.

Negli accessi delle affezioni isteriche diasi spesso ed a brevi intervalli una piccola dose d'oppio, finchè cessino le turbe. Esso non deve somministrarsi ai feriti sul principio del male; ma soltanto allorquando il paziente per la forza del dolore è caduto nello stato di debolezza indiretta; circostanza, la quale accade facilmente dopo alcuni giorni. Nelle emorragie l'oppio scema il diametro de' vasi. Nel tifo, nella peste, nelle gravi malattie asteniche, nel vajuolo confluente dobbiamo somministrare

mini-

ministrare delle forti dosi d'oppio e scemarle poi di mano in mano. Nelle malattie all'opposto nate da debolezza diretta conviene principiare la cura con piccole dosi, ed indi accrescerle. Nel tetano diasi l'oppio in gran quantità, unito però ad altri eccitanti. Ne' casi di estrema debolezza, nella paralisi l'oppio è assai utile. Dobbiamo servircene anche nella gangrena *secca* (*a*). Esso ha eziandio

(*a*) Nessun medico o chirurgo ignorerà essere noi debitori di questo consiglio al Sig. POTT. La cangrena secca ribelle prima a tutti gli adoprati rimedj, si guarisce ora molte volte coll' oppio. Mi è noto però un caso appunto di gangrena secca nel quale l'oppio prescritto da mio Padre nella dose di 14. grani per giorno, non giovò punto. Avendo poscia prescritto il muschio unitamente a due soli grani d'oppio l'inferma ben tosto guarì. Il Sig. WHITE ha adoprato nella cangrena in quistione con sommo vantaggio il sale di corno di cervo unitamente al muschio ascendendo dai dieci grani di ciascuno di questi rimedj sino ai 120. (CHARLES WHITE, *Observations on gangrenes and mortifications, accompanied with, or occasioned by convulsive spasmus, or arising from local injure* 1790). Queste osservazioni non ci debbono recare maraviglia. L'oppio, il muschio, il sale di corno di cervo sono eccitanti.

tolto il cattivo odore a degli ulceri accompagnati da carie, detergendoli. Ne' dolori artritici feci fare delle unzioni di laudano liquido alle mani (*a*). THIERY dopo aver fatt' uso dell' oppio, venne preso da dolori colici dello stomaco. Egli osservò lo stesso effetto avendolo fatto prendere ad una vecchia Dama. Amendue avevano le vene grosse ed il sangue denso. Questo fece supporre a THIERY, che le vene in vicinanza dello stomaco fossero state egualmente varicose, e che l'oppio rarefacendo il sangue, avesse loro cagionati i mentovati dolori. Esso non sarà forse stato genuino, oppure avrà dominato una costituzione stenica.

---

possono quindi essere vantaggiosi nella cangrena secca, la quale dipende da debolezza. La china in questo male non è dannosa come alcuni hanno creduto, ma è insufficiente, richiedendosi in esso uno stimolo pronto e diffusivo, qualità le quali certo non risiedono in eminente grado nella corteccia peruviana (*Trad.*).

(*a*) Mio Padre ha guarito coll' applicazione esterna del laudano liquido un fiero reumatismo astenico che occupava il ginocchio (*Trad.*).



ARTICOLO XII.

De' rimedj debilitanti, e del loro modo d' agire.

Nelle malattie flogistiche o steniche l' eccitamento trovasi costantemente accresciuto in tutta la macchina. Questo aumento si dà a conoscere nella predisposizione mediante una singolar energia delle funzioni sì mentali che corporee, e nell' attuale malattia coll' accrescere l' attività di alcune funzioni animali, e collo sconcertarne o scemarne altre; effetti, i quali si devono indistintamente attribuire all' azione di una, o più forze nocive eccitanti.

Tutto ciò dunque, che possiede la proprietà di scemare l' eccessivo eccitamento, sarà vantaggioso nelle malattie steniche, e sarà causa di morbi astenici, qualora se ne faccia uso nello stato di salute, diminuendosi in tal guisa l' eccitamento.

Abbiamo già fatto osservare, che tanto i rimedj eccitanti, quanto i debilitanti si desu-

mono dalla stessa stessissima sorgente. Il solo *plus*, o *minus* determina la loro facoltà eccitante o debilitante.

Si è detto pure, che nelle malattie universali in conseguenza dell' unità ed indivisibilità dell' eccitabilità non possono esistere nella medesima macchina e ad un tempo stesso due opposte affezioni morbose. Se l' eccitamento si fa maggiore in una parte, desso si fa eziandio più energico nel rimanente del sistema, e decrescendo in un organo, decresce pure universalmente. Altre volte per ispiegare certi fenomeni dipendenti da questa causa, faceva d'uopo ricorrere a delle singolari teorie, ora derivandoli dalla simpatìa che hanno fra loro i diversi organi; ora dall' antagonismo, ed ora da altre strane sorgenti.

Chi per modo d' esempio si espone alle alternative del freddo e del caldo, può soffrire una certa scossa convulsiva alla cute dipendente dal rilassamento che subentrò rapidamente all' eccitamento, o per meglio dire alla contrazione da esso derivante. Si osservò, che tali rivoluzioni accadute sulla superficie esterna della macchina facilmente si comunicavano al tubo intestinale. Dietro questa osservazione si ragionò, non senza una notabile con-

fusione d' idee, intorno al consenso che passa fra la cute e il basso ventre. Anzi un medico grande dichiarò queste parti per antagoniste, pretendendo che i vasi della cute si dilatano, quando quelli degl' intestini si costringono, e *vice versa*.

Una siffatta simpatia è fondata sopra un principio ben semplice, cioè sull' unità dell' eccitabilità (*a*). Egli è però certo esservi una

(*a*) Una parte de' fisiologi i quali credono che la loro scienza da nessun' altra sorgente possa trar lume fuorchè dall' anatomia, ci spiegano sovente con indicibile conpiacenza e soddisfazione l' origine della simpatia la quale regna fra una parte e l' altra attribuendola alle anastomosi ed al corso de' nervi. Essi dicono per modo d'esempio che fra l' occhio e l' orecchio esiste una grande simpatia, perchè amendue questi organi ricevano nervi dal quinto pajo. Il *Par vago* in questa guisa essendo unito con tant' altri nervi, viene a far una grande figura. Spiegazioni di simil fatta mi sembrano ben lontane dalla verità, e non servono ad altro che a far pompa d' anatomia fina. Le leggi della simpatia riconoscono tutt' altre sorgenti, come fra gli altri lo ha provato il Sig. REIL Celebre Professore in *Halle*, da cui la fisiologia in pochi anni ricevette già tanti lumi. Questo sommo Fisio-

grande analogia fra la struttura de' visceri e fra quella della cute. Aprendo degli animali

---

logo assegna varie cause alla simpatía, fra le quali mi sembra degna particolarmente d'attenzione *la similitudine dell' organizzazione ne' varj organi*. Da questa spieghiamo con principj semplici molti fenomeni tanto fisiologici, quanto patologici. Le pupille si contraggono contemporaneamente, sebbene la luce agisca soltanto sopra una di esse. Se è infiammato per modo d'esempio l' occhio sinistro, affinchè lo stimolo della luce non arrechi danno, conviene non solo coprire il medesimo, ma anche il destro, come ce lo insegna RICHTER. Trascurando questa avvertenza l' irritazione prodotta nell' occhio sano dalla luce si propaga tosto a quello travagliato da infiammazione. Il cervello ed il fegato hanno una struttura molto analoga e sono stati considerati da varj fisiologi come due grandi glandole. Appunto da questa analogìa si può spiegare il perchè le affezioni del capo simpatizzino cotanto col fegato e queste con quelle. Un' altra circostanza la quale può servire molto a spiegare i fenomeni della simpatìa, si è *l' abitudine che hanno alcune parti d' agire in società*. Quegli organi i quali comunemente agiscono in compagnia, ben tosto contraggono una visibile e vicendevole dipendenza, di modo che l' uno di essi venendo affetto o determinato al moto da uno stimolo, risveglia immantinente l' attività dell' altro, deter-

recentemente svenati vediamo ascendere dagli intestini un vapore simile a quello che esala

H 4

minandolo parimente al moto. Questa legge della natura organica sviluppata egregiamente da DARWIN è da esso denominata *legge d' associazione*. Da questa sorgente traggono origine le leggi della consuetudine, il di cui potere è a tutti noto. Masticando qualsivoglia sorta di cibo dotato d' un proprio odore, sono posti in attività ed associati i movimenti de' muscoli addetti all' ufficio della masticazione e deglutizione, la secrezione della saliva, l' odorato, e certe idee. Ora qualunque volta percepiamo l'odore di un cibo da noi desiderato, per la legge d' associazione nasce un' abbondante secrezione di saliva. Accade lo stesso qualora richiamiamo l' idea di qualche cibo a noi grato, avendo fame. I pidocchj soggiornando sul nostro capo ci obbligano a grattarci sovente; all' idea d' un pidocchio è dunque associata quella del prurito ed il moto del braccio diretto a grattarci. Diffatti vedendo uno di questi insetti sopra un' altra persona sentiamo tosto un gran prurito e siamo obbligati a grattarci. Conosco una persona la quale per essersi avvezzata ad orinare prima di porsi a pranzo od a cena, ora è obbligata di far lo stesso qualunque volta vede apparecchiare la mensa. Chi è amante del ballo udendo suonare quel pezzo di musica dietro cui era solito ballare, principia a saltare senza avvedersene. Ho veduto un cavallo vecchio che

dalla cute. Nel tubo intestinale il muco fa le veci dell' epidermide. Tanto il primo quanto

---

aveva servito nel militate, il quale ogni qualvolta sentiva suonare la tromba si poneva a correre di galoppo. La nostra abilità nell' esercizio delle arti meccaniche intieramente è appoggiata alle leggi dell' associazione. Uno che principia ad imparare a suonare il cembalo, misura ogni movimento de' suoi diti: esercitandosi però molto associa in modo siffatti movimenti ch'essi dopo la prima spinta succedono spontaneamente. Il moto delle nostre braccia è comunemente associato onde movendo l'uno, l'altro da per se seconda la di lui azione. Egli è per questa ragione che incontriamo somma difficoltà nel moverle in senso opposto, per modo d'esempio strisciando con una mano orizzontalmente sopra un tavolo, e battendovi coll' altra verticalmente. Conoscendo le leggi dell' associazione possiamo in varj casi di malattia servircene con evidente vantaggio, come risulta dal seguente interessante caso. Fu portata alla Clinica di mio padre in Pavia circa sei anni fa una persona emiplegica. Qualunque sforzo ch' ella faceva non bastava per muovere nè il braccio nè la gamba del lato affetto. Non so per qual accidente le venne in capo di movere contemporaneamente agli sforzi ch' ella faceva per movere il braccio malato anche il sano, e con questo mezzo ella moveva il membro paralitico. Ho fatto fare poscia lo stesso sperimento ad altri paralitici, e in qualche caso è riuscito (*Trad.*).

la seconda difendono le estremità sensibilissime de' nervi e vengono mantenuti lubrici dal mentovato vapore. Ambedue talvolta vanno soggetti agli stessi disordini. Si è veduto distaccarsi pezzi considerevoli d'epidermide dalla cute, come talvolta si è osservato distaccarsi notabili pezzi della tonaca mucosa dagl' intestini. Sì l'una, che l'altra possono riprodursi in breve spazio di tempo. Più volte si vide, che l'evacuazione soppressa degl' intestini venne compensata da quella della cute, e *vice versa*.

Farò ora menzione di alcuni triviali fenomeni, i quali potrebbero essere considerati come prove, che l' eccitabilità può essere affetta in modi fra loro opposti.

Quando i piedi si raffreddano, sentesi un peso al capo, un offuscamento di vista, e si manifesta una tendenza allo spasmo in varie parti del corpo. In tal caso il freddo agisce debilitando specialmente i piedi e cagionandovi una più sensibile impressione. Questa affezione astenica si comunica alle altre parti del corpo, e massime a quelle che furono già prima le più deboli o dotate di maggior eccitabilità, nelle quali manifestasi quindi un effetto più sensibile. Anche la sen-

sazione ingrata, che percepiamo avendo freddi i piedi, potrebbe contribuire a debilitarci, e perciò gli anzidetti sintomi spasmodici non sono altro che sintomi d'astenìa, cagionati dall' armonia e simpatia regnante fra le parti che compongono la macchina animale.

La cute che riveste la superficie esterna del corpo può essere arida, ed umido il tubo intestinale. Quest' ultimo all' incontro può esser affetto da aridità, da stitichezza, e privo di materia traspirabile, mentre la cute è irrorata dalla materia traspirabile che liberamente si esala. Per render conto di questi fenomeni non è necessario di ricorrere a delle cause fra loro opposte. Il vajuolo, a cagion d'esempio, ed il calor esterno possono mercè il loro stimolo agente sopra i vasi esalanti chiuderli, e produrre l'aridità della cute; mentre comunicandosi la medesima diatesi stenica al tubo intestinale, può ivi eccitare in un modo meno energico una maggiore attività ne' vasi esalanti, come accade anche sulla cute, qualora venga essa affetta da uno stimolo moderato. All' opposto può accadere, che per il rilassamento e l' atonia de' vasi del tubo intestinale non succeda più in esso alcuna traspirazione, avendo intanto luogo sulla cute,

semprechè i di lei vasi non sieno egualmente deboli come i primi, e conservino (forse in grazia dell' azione del calore) una data attività. In questo caso la causa debilitante può aver agito a preferenza sul tubo intestinale.

Nelle coliche i pazienti si sentono sollevati, tostochè si manifesta il sudore alla cute. Se l' affezione del tubo alimentare è di natura stenica, la comparsa del sudore è un indizio della scemata diatesi flogistica che ora inclina a passare in un male astenico. Questo è il caso delle evacuazioni critiche. Nelle affezioni asteniche degl' intestini la comparsa del sudore può essere un effetto degli eccitanti amministrati, o dell' eccitamento per altre ragioni accresciuto, che ha così posti i vasi in istato di liberarsi mediante un moto più energico dagli umori che li distendevano.

Dicesi, che certi sintomi reumatici si sono gettati sugl' intestini, quando la malattia nelle parti esterne è stata trattata male cogli eccitanti, e rialzata così la diatesi al grado d' un gagliardo morbo flogistico. Lo stesso può accadere se una causa astenica accompagnata per avventura da una materia distendente, produce la podagra, o l' artritide cronica nelle parti esterne, agendo questa a preferenza •

per caso, o per la cattiva maniera di medicare sul tubo intestinale. Ho già detto altrove, che tanto il difetto, quanto l' abbondanza del sangue che nel caso presente può aver avuto luogo negl' intestini, può eccitare dolore.

Si vede da ciò, che il freddo, come tutte le altre cause debilitanti producono in ciascuna parte del corpo un effetto simile, colla sola differenza, che il calore ed il freddo agiscono con maggiore celerità ed attività sulla superficie esterna della macchina, che altrove. Le altre parti però, stante l' unità ed indivisibilità dell' eccitabilità; non tardano a partecipare anch' esse dell' impressione tonica, o atonica fatta alla cute.

Esporrò ora ad uno ad uno i principali mezzi debilitanti, di cui possiamo servirci con somma utilità nelle malattie steniche, determinando l' azion loro, ed istituendo un paralello fra essa e fra quella delle potenze eccitanti.

1. *Del freddo*.

Ho parlato più sopra del calore come d'una forza eccitante. Un grado dunque di calore minore di quello che si richiede pel mantenimento della salute, cioè il freddo sarà da considerarsi per un debilitante.

Il freddo scema l'eccitamento, o con altre parole debilita. Può esser indifferente per noi il sapere se ciò succeda, perchè la macchina viene privata d'una notabile quantità di particelle calorifiche, la di cui perdita produce una diminuzione d'attività nelle fibre, o come parmi più probabile perchè l'uomo e tutte le fibre che lo compongono sono da considerarsi in uno stato di perfetta atonia, quando non agiscono le forze eccitanti, dipendendo da esse unicamente l'attività di tutto il sistema. Per questa ragione s'intende come tutti i mezzi debilitanti possono divenire rimedj refrigeranti, scemando cioè l'eccitamento de' vasi e delle fibre, ed avvicinandoli maggiormente allo stato loro naturale d'atonia. Nelle ernie incarcerate, accompagnate da tensione, enfiagione, ed infiammazione l'acqua fredda è un ottimo rimedio. Se un corriere per aver

eccessivamente cavalcato si trova incapace di movere le sue membra, immergendosi egli nell' acqua fredda, perderà ad un tempo stesso questa rigidità ed il soverchio calore che lo tormentava.

Siccome il calore viene specialmente in contatto colla cute che riveste la superficie esterna, ed accresce in essa a preferenza l'eccitamento; così ella è cosa evidente dover il di lui difetto cagionare ivi pure un grado maggiore d'atonìa, ossia di debolezza diretta. Il freddo ha dunque la facoltà di debilitare e rilassare, non già quella, come si è creduto finora, di agire sulla macchina come rimedio tonico.

Ogniqualvolta pertanto la traspirazione è ritenuta ne' vasi cutanei in grazia della loro costituzione stenica, che ristringe soverchiamente i vasi medesimi e gli orifizj loro, o li chiude affatto, il freddo essendo un rimedio contro la diatesi stenica, e producendo uno stato di rilassamento e d'atonìa, promoverà la traspirazione. Abbiamo una prova di ciò nel vajuolo, la di cui eruzione viene promossa dal freddo. Quando il cuore e le arterie sono ancora dotate della dovuta energia, il freddo agendo sulla superficie esterna del corpo,

debilitando i di lei vasi scemerà bensì e renderà più languido l' ufficio della traspirazione, ma non arriverà mai a sopprimerlo intieramente. Noi allora percepiremo un senso di peso, cagionato dalla sovrabbondanza di materia traspirabile, e qualora abbiamo entro di noi un sufficiente vigore, ci sentiremo inclinati al moto. Egli è per questo che all' ingresso della stagion fredda ci sentiamo tanto vispi e robusti. Svelti corriamo per le vie, e cerchiamo tutte le occasioni di esercitare il nostro corpo. Se però il freddo continua ad agire sopra di noi, e se la sua forza debilitante si estende fino alle parti interne, allora quest' energia, questa sveltezza e forza scemano ben tosto. Se alla diminuzione d' energia, che ha luogo nel cuore e nelle arterie in conseguenza del freddo o di qualsiasi altra causa debilitante, si associa il freddo applicato alla superficie esterna della macchina, per cui i vasi vengono di bel nuovo debilitati, allora l' ufficio della traspirazione subisce un disordine totale, non che una totale soppressione.

Il massimo grado di freddo produce la massima debolezza. Esso al pari dell' eccesso del calore può produrre una corruzione negli

umori del corpo animale, non che la gangrena e la morte stessa. La debolezza diretta, la diatesi stenica, e la debolezza indiretta portate al rispettivo eccesso, possono dunque produrre alla fine gli stessi effetti. Anche l'ingrata sensazione, che percepiamo esponendoci al freddo, può contribuire ad indebolirci.

Ho già dimostrato nel primo volume di quest' opera fin dove possiamo servirci del freddo come rimedio nel corso verso la debolezza indiretta. In tali circostanze i bagni freddi possono essere di somma utilità. Ho conosciuti degli uomini i quali bevevano ogni mattina dell' acqua fredda per premunirsi contro i catarri e le affezioni pituitose. Invecchiando però, l' acqua fredda non produceva più i desiderati effetti. Essi prima si trovavano nel corso verso la debolezza indiretta, nella quale sono poi passati nella vecchiaja; tempo in cui l' acqua fredda non poteva essere che dannosa.

2. *Aria*

2. *Aria impura*.

Siccome l'aria è più stimolante e più tonica in ragione della sua purità, così egli è chiaro dover esser più debilitante quella specie d'aria, la quale più si scosta da essa.

Il fluido che inspiriamo dall' immensa atmosfera che ne circonda, può ben meritare la nostra attenzione al pari de' cibi e delle bevande che introduciamo nello stomaco e nel corpo. Il peso maggiore o minore dell' atmosfera produce già in noi una grande sensazione. Nel secondo caso amiamo la quiete, i comodi, e ci sentiamo poco disposti a moverci; nel primo poi, cioè allorquando l'atmosfera pesa eccessivamente sopra di noi proviamo un ostacolo maggiore, per il quale sentiamo anche dal canto nostro una maggior elasticità, un maggior vigore, e vogliamo quasi opporci all' ostacolo medesimo. Questi fenomeni non differiscono da quelli che si osservano in altre circostanze, mentre il vigore e l'elasticità vanno sempre aumentandosi in ragione che s'accresce la resistenza, ossia la materia comprimente, o la distendente. Di questa legge ci siamo già serviti parlando

dello stimolo proveniente dalla massa de' cibi e da altre funzioni animali. Non altrimenti il nuotatore, trovando in mezzo al fiume una maggior resistenza, sentesi più vigoroso e più desideroso di vincere la corrente.

Potendo certe particelle eterogenee ed impure viziare la forza tonica ed eccitante dell' aria a segno di renderla micidiale, come osserviamo spesso negli spedali, nelle carceri, ne' luoghi palustri ec., così appare non doversi ricorrere a tai mezzi perniciosi, qualora trattando delle malattie steniche in luoghi d'aria salubre, il medico desidera di scemarne la facoltà irritante. Noi ci procuriamo facilmente un simil effetto, con impregnare l'atmosfera di umori acquei; lo che nell' aria aperta si ottiene piantando degli alberi ed irrigando il terreno, e nelle stanze, tenendovi degli arboscelli verdi, e facendo svaporare dell' acqua ec.

Alcuni pretendono d'aver osservato in certi paesi, che l'aria per una sua proprietà agiva specialmente sopra la cute, pochissimo sopra il capo, e meno ancora sul petto, sul basso ventre, e sui piedi.

3. Scarsezza di sangue e d' umori.

L'abbondanza ed il moto rapido del sangue è una delle principali cause della diatesi flogistica. La soverchia copia di seme o di latte stimola, genera delle inquietudini, e predispone alla stenìa. Niente può quindi scemare più facilmente l'eccessivo eccitamento, quanto il diminuire la quantità del sangue e degli umori da esso separati. La scarsezza di sangue cagiona una grande debolezza, poichè mancano allora ne' vasi l' azione (*actio*) e la reazione (*reactio*). La scarsezza di sangue è accompagnata da un moto assai celere; dal che trae origine la frequenza e debolezza del polso. Quando gli umori scarseggiano, le fibre muscolari ed i vasi non vengono dovutamente distesi; e l'eccitamento si scema, lo che si dà a conoscere per mezzo d' un polso frequente e picciolo.

Nelle malattie steniche dunque accompagnate da grande orgasmo, tutto ciò che diminuisce la copia degli umori distendenti i vasi, diminuirà eziandio l' eccitamento, e l' orgasmo soverchio. Egli è per questo che sotto le accennate circostanze la cacciata di

sangue, gli emetici ed i purganti sono cotanto utili. Gli ultimi giovano, vuotando lo stomaco e gl' intestini, e togliendo così uno stimolo alla macchina; giovano altronde, detraendo coll' irritazione che producono sopra i moltiplici vasi della superficie interna degli intestini stessi, una quantità d'umori ivi contenuti. Da questa stessa sorgente deriva il vantaggio che si ricava promovendo la traspirazione ed eccitando il sudore; poichè anche in questa guisa si libera il corpo dallo stimolo e dalla compressione cagionata dai superflui umori.

Siccome in grazia dell' unità dell' eccitabilità l' eccitamento aumentato in una parte si comunica al restante della macchina; così vuotando sufficientemente i vasi sì grandi che piccioli, e scemando in tal modo il loro eccitamento, questa di lui diminuzione, ossia questa debolezza si renderà comune a tutto il corpo. Dalle secrezioni più abbondanti di quello che esige la conservazione della salute; dalla scarsezza degli umori nasce un languore ne' vasi, un torpore nel circolo degli umori, non che la loro inerzia, ristagnamento, e corruzione. La debolezza comunicasi a tutto il sistema, e concorrendo

altre potenze debilitanti si gettano i fondamenti d' una malattia astenica.

Da ciò possiamo farci una chiara idea delle pessime conseguenze derivanti dai salassi non indicati, dal coito smodato, dai sudori eccessivi, dall' allattare soverchiamente. Non sarebbe difficile il determinare sotto quali circostanze, sotto qual regime e maniera di vivere, e sotto quale predisposizione tali evacuazioni possano essere salutari ó nocive.

Ho già fatto osservare altrove, che le malattie asteniche qualche volta c' ingannano per essere accompagnate da un apparente vigore. Egualmente giovano talvolta le emissioni di sangue ed altre incongrue evacuazioni, producendo un apparente sollievo, che ha poi per conseguenza un notabile aumento del male.

4. *Inerzia e mancanza di contrazione delle fibre muscolari.*

Ne' tempi in cui per le leggi Ateniesi di *Dracone* si risguardava l' ozio come un furto commesso verso il Pubblico, furto che si puniva colla morte, e quando il Popolo Greco apprezzava sommamente gli esercizj

ginnastici, si aveva certo poca ragione di favellare dei danni che dall' inerzia ridondano alla salute del genere umano e di ricercarne le cause. Ne' tempi nostri all' opposto ne' quali pare che le persone doviziose abbiano diplomatizzato l' ozio, era questo un oggetto ben degno d' impegnare tanti Autori a rappresentare i danni provenienti dall' inerzia, opponendo i vantaggi d' una vita attiva.

La contrazione delle fibre muscolari aumenta la loro densità; in conseguenza di che elleno acquistano maggior vigore. I vasi si contraggono allora con più forza, e più energica è la spinta de' fluidi in essi contenuti. Qualora la causa di questo fenomeno s' accresca oltre i dovuti limiti, può accadere, che mediante questa contrazione s' aumenti talmente la densità delle fibre, e si diminuiscano i diametri e gli orifizj de' vasi a tal segno che si sopprimino affatto le ordinarie escrezioni, come accade ne' vasi cutanei, i di cui orificj si chiudono sotto un eccessivo accrescimento di eccitamento; lo che dà origine alla soppressione della traspirazione.

L' ozio adunque e l' inerzia del corpo devono dilatare e rilassare i vasi; dal che ne

nascono varie alterazioni degli umori, non dipendenti da altra cagione, fuorchè dal rilassamento stesso de' vasi. In generale il poco moto e la poca attività sono sorgenti di molte affezioni asteniche e della vita più languida. Per poter avere la grata sensazione che deriva dalla quiete, bisogna farle precedere il travaglio.

Nel caso in cui le fibre muscolari sono già troppo dense ed i diametri de' vasi diminuiti a motivo dell' accresciuto eccitamento, la quiete del corpo non potrà essere se non se un rimedio salutare. Ora lascio che ciascuno stabilisca da se a quali infermi convenga la quiete, ed a quali debbansi consigliare le fregagioni ed il moto.

5. *Le sensazioni ingrate o deboli* sono mezzi che debilitano la macchina, opprimono l'animo ed abbattono la risolutezza ed il coraggio. Un languore accompagnato da un senso di noja si comunica al corpo ed all' animo, ed appiana la strada alla debolezza diretta, la quale concorrendo altre potenze debilitanti, non tarderà a manifestarsi.

Anche di questi mezzi possiamo servircene con utilità nella cura delle malattie steniche; su ciò è fondato il costume di tener i frenetici

in luoghi oscuri, di minacciarli, intimorirli, e debilitarli, ponendo ostacolo alle loro azioni, e tormentandoli con varie ingrate sensazioni. In generale a qualsivoglia infermo affetto da una malattia infiammatoria conviene raccomandare la quiete, il silenzio, ed allontanare le allegre brigate. Si ottiene il massimo vantaggio potendo conciliare il sonno al paziente, giacchè il sonno merita d'esser annoverato fra i rimedj più rilassanti e debilitanti.

6. In molti casi gioverebbe assai che la medicina potesse indicarci i mezzi e l'arte di comporre l'animo e lo spirito in maniera di porli in una perfetta tranquillità e indifferenza. Qualche volta la necessità ci ha obbligati di tentare di rendere timidi, paurosi e spaventati certi ammalati eccessivamente energici, onde diminuir così la soverchia attività del loro cervello e snervarli colla quiete.

7. *Alimenti, bevande, e medicine.*

Già da tempo immemorabile si è risguardata l'astinenza dal vitto animale e dai cibi squisiti come una mortificazione, mediante la quale si giunge ad abbattere l'energia del corpo, non che la violenza delle passioni. I Gentili avevano certi giorni fissi, ne' quali

astenevansi da certi cibi; con che credevano di rendersi benemeriti alle loro divinità. I Sacerdoti di Cibele digiunavano alcuni giorni per poter in appresso divorare con maggior ingordigia i loro fagiani ed altri squisiti uccelli. I Romani avevano preso dai libri delle Sibille il costume de' loro superstiziosi digiuni, mercè i quali si lusingavano di poter allontanare l'ira celeste. Si digiunava anche in onore di *Cerere*, nella qual occasione distinguevasi specialmente il bel sesso, perchè questa Dea erasi astenuta da ogni sorta d' alimenti per il sommo rammarico cagionatole dal ratto della propria figlia. I Pitagorici ricusavano ogni cibo animale, onde poter filosofare spassionatamente e con freddezza. Tutti questi usi, o tutti questi pregiudizj possono aver avute le loro buone e cattive conseguenze sopra la salute.

I soggetti vigorosi, i quali già trovansi nella predisposizione ad una malattia stenica, ponno ricavare sommo vantaggio dall' astenersi per un dato tempo dalle vivande animali. I Sacerdoti di *Cibele* o altri figli d'Adamo, i quali con una vita dissoluta corrono in braccio alla debolezza indiretta, ne vengono allontanati, cangiando maniera di vivere. Il fu MONETA, medico Polacco sottoponeva

nella primavera ad una cura rigorosa que' suoi Cavalieri, i quali in un certo tempo, a me pare, da Pasqua fino a Pentecoste, assistevano continuamente a lauti banchetti. Questa cura consisteva specialmente nell' astinenza dalle bevande e da' cibi squisiti, e nel bere un' acqua minerale ed il siero. Perchè ciascuno di que' *Seigneurs* si sommettesse scrupolosamente e con maggiore fiducia a codesto regime, prescriveva contemporaneamente le sue pillole segrete. La massima parte di questi Signori si rinfrescavano e salvavano così la loro pericolante salute. MONETA confessò poi ad un suo amico non consistere le sue pillole se non se in pallottole di molica di pane rivestite d'una foglietta d'argento. L'astinenza quindi e la vita sobría fu il solo mezzo con cui que' Signori durante la cura che di primavera facevano nelle loro case di campagna, cangiavano la diatesi stenica, dalla quale erano attaccati, o prevenivano la debolezza indiretta, in cui erano per cadere. In questo modo si poteva mantenere e ristabilire la loro salute.

L'uomo nello stato naturale ricava il massimo vantaggio, cibandosi d'un vitto misto di vegetabili e di carni. Chi per avventura si trova nella predisposizione ad una malattia

stenica deve astenersi in parte ó dèl tutto dai cibi animali. In tali casi si deve concedere soltanto un vitto moderato vegetabile. Quant' è maggiore la flemmasia, altrettanto più tenue e fluida deve essere la massa degli alimenti che vogliamo somministrare al paziente. Quando l' eccitamento è grande dobbiamo colla quantità e qualità de' cibi risvegliarne uno minore di quello che si richiede per la salute, o con altre espressioni dobbiamo somministrare un vitto debilitante.

Fra i cibi vegetabili la frutta è la più debilitante: indi vengono i legumi, le foglie, poi le radici e dopo queste le sostanze farinacee. Quanto è dunque maggiore la diatesi stenica, così convien concedere tanto minor copia di vitto che pur dev' essere del più debilitante. All' opposto nelle malattie asteniche quella specie di vitto che è la più confacente alle affezioni flogistiche, sarà ivi la più perniciosa. Egli è per questo che le persone di stomaco debole soffrono più mangiando frutta che radici, e più facilmente ancora di quest' ultime sopportano i cibi farinacei, benchè anch' essi non sieno i più salubri. Si è pur osservato in certe contrade della Germania, ove il popolo si pasce quasi unicamente di pomi di terra (*Salanum tube-*

rosum L.), esser egli più stupido che altrove.

Ho già fatto osservare esser le carni salate ed affumicate meno toniche delle carni fresche; quantunque anche le prime possano essere passabilmente bene digerite da uno stomaco debole e cagionino meno flati del vitto vegetabile.

La birra ordinaria è pesante e produce flati. Essa riesce specialmente debilitante per chi è avvezzo allo stimolo del vino. Avvi però alcune specie di birra dotate di molta attività e capaci di ubbriacare. Fra queste meritano d'essere annoverate a preferenza quella birra dolce d'Inghilterra detta *oil*, e l'altra chiamata *porter*, la quale è amara e che col permesso della Municipalità può contenere anche una data dose d'oppio.

L'acqua si è un rimedio veramente refrigerante e debilitante. Unendovi qualche sugo acidetto, ella diviene più grata, più refrigerante, e più debilitante. L'agro di limone spogliato dell' olio essenziale della sua corteccia, l'aceto, purchè non sia stato distillato unitamente a degli aromi, sono sostanze acide molto proprie per esser unite all' acqua fredda. In questi casi un rimedio molto grato è

il sugo di *Ribes*, e di *Berberis*. Possiamo concedere anche l'uso de' lamponi, *Framboise* e di altri frutti subacidi. Ne' paesi settentrionali crescono certe bacche (*oxicoccus*) che ivi si chiamano limoni del Nord, e del di cui estratto se ne fa grand uso nelle malattie acute. Anche il siero appartiene alle bevande refrigeranti e debilitanti. L'uso di prescriverlo nella primavera a tante damigelle smunte, estenuate, e già predisposte alla debolezza diretta, egli è uno dei misterj della Medicina.

Essendo nostro scopo di erigere le abbattute forze de' nostri infermi, un vino bianco debole unito a dell' acqua servirà certo poco o punto. In malattie di languore le bibite subacide e refrigeranti nuocono evidentemente, non eccettuato pure il vino bianco mescolato con acqua; ed anche lo schietto debole, non mi sembra doversi raccomandar troppo come un erigente.

Un vitto umido e rinfrescante consistente a cagion d'esempio in uva e carotte fu trovato molto utile ne' soggetti, che abbandonatisi agli stravizzi, avendo abusato delle bevande spiritose, o essendo precedute delle affezioni flogistiche, sono caduti in una ma-

lattia di languore, o di consunzione. Un tal vitto rinfresca, permette che l'eccitabilità nuovamente s'accumuli e faccia strada così a' successivi alimenti e rimedj di poter agire con maggior energia.

Fra le medicine, le quali considerate come debilitanti possono essere le più utili, contiamo gli emetici ed i purganti. Chi avrà preso un solo emetico sarà persuaso per propria esperienza della loro facoltà rilassante e debilitante. Essi distruggono l'orgasmo di tutta la macchina e fanno sì, che il sudore grondi da ogni parte. Egli è per questo che que' medici, i quali prescrivono i vomitivi non solo ad oggetto di vuotar il ventricolo delle materie contenutevi, ma anche con altre viste, ne fanno ottenere in varj casi pericolosi un pronto e salutare effetto.

Qualunque medicamento sotto certi rapporti devesi risguardare come stimolante, e fra i purganti avvene di quelli i quali a preferenza stimolano e riscaldano. Essi dovranno però considerarsi egualmente per debilitanti qualora promovano delle copiose e reiterate scariche per secesso, scemando così la massa degli umori. In certi casi in cui alcune circostanze ci obbligano a prescrivere un pur-

gante, quando il paziente è piuttosto debole, come accade ne' bambini, allora gioverà prescriverne uno dotato di qualche forza irritante, come la Gialappa, il Diagridio, e lasciar da un lato i purganti salini. Ho già fatto osservare più sopra, ch'ella è cosa sommamente utile l'unire una picciola dose d'oppio ai rimedj purganti ne' casi di grande debolezza e sensibilità ne' pazienti (*a*).

Il sale di GLAUBER ed altri simili, certe acque minerali dotate d'una facoltà purgante, non che i sali medj in generale sono i purganti più appropriati qualora sia nostro scopo di voler scemare il calore ed il soverchio eccitamento. Si è osservato, che i sali neutri purgano più copiosamente essendo sciolti in molt' acqua.

Occorrendo il caso di dover purgare qualche donna sensibile e gracile, non si potrà scegliere un purgante più grato e più blando del seguente. Prendasi un' oncia di quel sale medio preparato col fosforo fattoci conoscere dagl' Inglesi: si sciolga il medesimo in circa

(*a*) Non sarebbe egli meglio di tralasciare affatto in simili circostanze l'uso de' purganti? (*Trad.*).

dieci once d'acqua; vi si uniscano a un dipresso due once di siroppo di Diacodio, e se ne faccia prendere una mezza o un'intiera tazza per volta. Dopo questo rimedio il sal di *Seignette* è il più mite e meno ingrato, ma sciolto egli è ben lontano dall' essere sì grato al palato come il primo. Entrambi però questi sali purgano più debolmente degli altri sali medj.

Se ne' soggetti deboli si abbia per oggetto di purgare, gli aloetici convengono più di tutti gli altri rimedj. Essi rinvigoriscono, promovono delle blande scariche, e non lasciano dietro di se, come fanno gli altri purganti, della stitichezza, qualora questa non preesistesse.

Non si deve mai obbliare, che tutti i purganti attivi detraggono degli umori dalla macchina e servono quindi ad indebolirla. Le persone robuste, pletoriche, capaci di sopportare frequentemente l'azione de' purganti possono a questo proposito far sovente un' eccezione; ma esse pure non potranno sopportarla per lungo tratto di tempo senza risentirne un danno notabile.

Anch' io, guidato da particolari ragioni in alcuni pazienti ho procurato di ottenere gior-

nal

nalmente alcune scariche, al qual oggetto non mi serviva di nessun altro rimedio, fuorchè degli aloetici. Questi si confacevano allo stomaco ed al basso ventre, ristabilivano le ritardate evacuazioni, non isnervavano, e di rado promovevano più di due scariche al giorno. L'uso protratto del rabarbaro e di qualsivoglia altro purgante non può a meno di non portar seco degl' inconvenienti.

Fortunatamente o sgraziatamente io non ho mai avuto l'onore di far la conoscenza dell' *atra bile*, a proposito della quale de' medici dotati d'un occhio penetrante assicurano ch' ella passeggi da un membro all' altro, facendo la sua comparsa ora nella testa, ora nel basso ventre, ed ora nelle estremità. Quindi io non ho nemmeno pensato ad evacuarla. Così non fu mai mia vocazione di andar in traccia di quelli infarcimenti maligni che diconsi esistere ne' bambini e ne' vecchi. Prima però ch' io conoscessi la dottrina di Brown aveva osservato essere i purganti salini molto utili nelle malattie flogistiche; anzi nella stessa peripneumonìa. Consigliai pure alcuni anni sono ad un giovane medico Ungherese, il quale si lagnava sinceramente di non poter guarir alcuno de' suoi peripneumonici, di non cacciar

più tanto sangue, ma di dare dopo il primo salasso un purgante salino. Del rimanente proscrissi sempre le bevande calde che comunemente si prescrivono in tali casi, raccomandando il regime refrigerante (*a*).

(*a*) Un valente e meritamente stimato pratico, il Sig. Dottore GELMETTI di Mantova, in una sua interessantissima Memoria inserita nel primo Tomo degli Atti dell' Accademia di quella Città, combatte anch' esso l' uso di somministrare nelle malattie infiammatorie massime nelle peripneumonie delle bevande calde, raccomandando di dar da bere dell' acqua fredda. La memoria della qual ragiono può convincere chicchessia che la Dottrina di BROWN non consiste in semplici parole nuove, come non hanno arrossito di dire alcuni di lei avversarj, mentre il Sig GELMETTI servendosi dell' antica nomenclatura medica, spiega ottimamente le nuove idee browniane (*Trad.*).

ARTICOLO XIII.

Divisione delle malattie steniche.



Quelle stesse potenze eccitanti nocive, le quali durante la predisposizione ad un' affezione flogistica rendono più energiche le funzioni del cervello e del corpo, continuano a vieppiù accrescerle finchè le sconvolgano o scemino in parte, allorchè la predisposizione si converte in attuale malattia stenica.

Tutte le malattie flogistiche hanno ciò di comune; ma in varj punti le medesime si distinguono fra loro per il grado della rispettiva forza; poichè alcune di esse sono accompagnate da piressìa, ma non da infiammazione; ed altre mancano e di quella e di questa.

Le malattie steniche universali accompagnate da piressìa e da infiammazione sono dette in parte *flemmasìe*, ed in parte *morbi*

esantematici flogistici. La loro cura è la medesima; solamente egli è necessario di dirigersi dietro il maggiore o minor aumento della forza vitale.

Tanto le flemmasìe, quanto i morbi esantematici stenici convengono fra loro in questo; cioè che dopo esser preceduta la predisposizione stenica e nel passaggio da questa all' attual malattia, manifestansi da principio de' brividi, un senso di freddo, un apparente languore ed abbattimento, l' aridità della cute, la soppressione di qualche escrezione, l' orina rossa, un calor forte, e spesso la sete. Il polso s' accelera, ma di poco finchè il male è nel suo principio e non molto grave; indi si fa duro e pieno.

Ciascuna delle varie specie delle flemmasìe, non che de' morbi esantematici ha le sue rispettive particolarità. Egli è proprio delle prime il manifestarsi con un' infiammazione a qualche parte esterna, o almeno con uno stato non molto dissimile da questa. Tale stato infiammatorio d' una parte è sempre preceduto, ma non mai seguìto da un' affezione della stessa natura predominante in tutta la macchina. Appunto per distinguere una siffatta universale affezione dalla febbre, che

è una malattia astenica, la denominiamo *piressia*, vale a dire una costituzione stenica più violenta, poco lontana dall' attuale stato acuto infiammatorio. Le malattie esantematiche steniche hanno questo di particolare, che in esse tutta la cute vien ricoperta d'un' eruzione più o meno copiosa di macchie o di pustole in ragione del maggior o minor grado della diatesi flogistica. La causa dell' esantema è una materia straniera contagiosa ricevuta nel corpo e ritenuta sotto l'epidermide, la quale soggiornando ivi, divien acre e finalmente determina lo sviluppo d'una data eruzione.

Fu un errore il credere, che il polso fosse duro qualora si trovassero infiammate le membrane d'un viscere, e più molle essendone infiammata la sola sostanza, ossia il *parenchima*. La pienezza e durezza del polso dipendono sempre da abbondanza di sangue, il quale distendendo le fibre vascolari le stimola ad una contrazione, e fa in modo che acquistino maggior densità. La frequenza del polso in questo caso non può essere gran fatto considerevole; poichè, sebbene lo stimolo del sangue ecciti qualche frequenza nel circolo, la di lui copia impedisce però ch'esso possa

essere spinto con tanta celerità pe' vasi, come suol accadere quando il medesimo scarseggia. La forza del polso dipende dal grado d'eccitamento di cui sono fornite le fibre motrici de' vasi, ripetendosi appunto da esso la loro densità e il loro tuono. La durezza dunque del polso non è altro fuorchè una valida contrazione sussistente per qualche tempo, che abbraccia una grande porzione del sangue, e che si presenta quasi sotto la forma d'una corda tesa.

Le cause eccitanti e capaci di accrescere la copia del sangue, le quali hanno continuato ad agire anche durante la predisposizione, provano chiaramente essere l'anzidetta contrazione il vero stato in cui si trovano le arterie nelle affezioni steniche. Nella predisposizione si appetisce e si prende comunemente una quantità maggiore del solito di cibi stimolanti e nutrienti; l'animo è più dell' ordinario attivo ed energico; spesso ancora si rendono più vigorose le forze digerenti con aromi e con bevande spiritose, onde ne siegue un aumento di forza vitale in tutta la macchina. Una prova che la condizione delle arterie sia tale quale l'abbiamo descritta, si è l'utilità di tutto ciò che scema la quantità del sangue e che debilita.

La sensazione de' brividi e del freddo trae la sua origine dall' aridità della cute. Il languore e l'abbattimento dinotano esistere nel cervello e nelle fibre muscolari un eccitamento maggiore di quello che si può sopportare da un' eccitabilità ristretta entro certi confini. In tal caso le funzioni si sono bensì scemate, in grazia dello stimolo soverchio, e non già per l' azione di forze debilitanti.

L' aridità della cute dipende dall' eccitamento e dalla densità eccessiva delle fibre circondanti i vasi, il diametro de' quali si è diminuito in modo, che essi possono appena ricevere il vapore dell' insensibile traspirazione; vapore, che venendo anche ricevuto, non può ottenere un libero passaggio. In questo caso non avvi una costrizione dipendente o dallo spasmo, o dal freddo, ma solamente la diatesi stenica è maggiore sopra la cute che altrove, per essere la tanto stimolante azione del calore, specialmente se esso è preceduto dal freddo, più sensibile nella superficie esterna della macchina, che nell' interna, quantunque l' azion sua si estenda a tutto il sistema.

Le altre escrezioni si trovano a un di presso nello stesso stato della cutanea: solamente

in esse influisce meno l'azione del calore. Anzi generalmente parlando i vasi interni essendo più rilassati e dilatati, possono chiudersi più facilmente de' pori della cute anche per mezzo d'un eccitamento non molto vigoroso.

Questi ed altri sintomi annunziantici l'ingresso delle affezioni steniche e delle piressìe ci occuparono già nel Capitolo V. di quest' opera, che tratta della spiegazione de' sintomi nelle malattie steniche, ove si è rischiarata l'origin loro. In quel luogo si accennò pure la causa per cui l' orina si faceva finalmente rossa. La diatesi stenica predominante in tutta la macchina si oppone alla secrezione dell' orina. Le fibre de' vasi vengono distese, stimolate, e determinate alla contrazione, finchè mediante la più energica azione de' vasi la forza di coesione delle parti solide ceda e permetta il passaggio ai globetti del sangue, dai quali dipende il color rosso dell' orina.

Si è pur detto nella stessa occasione in qual modo la ritenzione della traspirazione generi il calore, la sete, e simili sintomi dell' aridità della cute.

Dalle cose sovresposte appare pure, che l' infiammazione o uno stato a lei vicino, come sarebbe il catarro ec. dipende dalla diatesi stenica universale predominante più nella parte affetta che altrove. Ci persuadiamo della verità di quest' asserzione, considerando, che tali malattie provengono dall' azione di potenze nocive agenti su tutto il corpo, considerando che sono accompagnate da sintomi proprj delle malattie universali, e che i rimedj agenti sopra l' intero sistema e capaci di scemarne lo stato stenico, sono eziandio i mezzi più sicuri per togliere l' affezione parziale.

In siffatto caso l' affezione parziale è sempre preceduta dalla costituzione stenica universale; o amendue si manifestano contemporaneamente. Essa diatesi universale non è mai una conseguenza del vizio parziale; poichè l' eccitamento accresciuto che lo produsse ha già preceduto la malattia, e i fondamenti dell' affezione parziale erano già gettati nella predisposizione. L' eccitamento maggiore del convenevole non forma dunque il vizio parziale, ma determina solo la di lui violenza, non che quella della malattia. Grande è l' affezione parziale se grande è la

diatesi, e lieve se questa lo è pure: anzi quando la diatesi è di poco accresciuta, manca affatto l'affezione parziale, richiedendo essa per sussistere, che la diatesi medesima sia notabilmente grande. Se dunque nella peripneumonìa o nel reuma grave acuto la diatesi e la piressìa sono gagliarde, proporzionata sarà pure l'infiammazione del polmone o degli arti. Il pericolo proveniente dai morbilli dipende intieramente dalla violenza della costituzione stenica, e dicasi lo stesso del pericolo dell' infiammazione che talvolta affetta i polmoni. La *sinoca* non è mai accompagnata da delirio, eccettuato il caso, in cui la diatesi è veemente ed induce nel cervello un' infiammazione, o uno stato da questa poco lontano. La risipola medesima, benchè affetti il volto, quanto all' infiammazione che la costituisce non è punto pericolosa, se lieve è la piressìa che l' accompagna.

La sinoca semplice è una flemmasia, la quale consiste nella diatesi stenica, o in uno stato di piressìa troppo lieve per esser capace di risvegliare l'infiammazione in qualsivoglia parte. Le cause produttrici la sinoca sono affatto simili a quelle da cui derivano

le flemmasìe, come sono simili i rimedj. Ella fu una stolidezza il separare la sinoca dalle flemmasie ed unirla alle febbri le quali sono malattie dipendenti da debolezza. L'infiammazione di qualche parte non forma l'essenzialità delle flemmasìe, benchè essa non mancherà mai quando la diatesi sia abbastanza forte per eccitarla. Quindi l'infiammazione non è la causa della flemmasìa, come erroneamente si supponeva. Il catarro non differisce molto dall' infiammazione, e se in quest' affezione ella manca, ciò dipende unicamente dall' essere comunemente la diatesi flogistica troppo piccola per poterla produrre. Basta che si tratti male il catarro, o che delle forze nocive eccitanti continuino ad agir troppo sulla macchina per veder comparire una tremenda infiammazione della trachea, e talvolta anche de' polmoni, onde ne viene in conseguenza una specie di peripneumonia.

Qualcuno per provare che le flemmasìe nascono dall'infiammazione, vorrà forse addurre l'esempio d'una spina infitta sotto l'unghia che produce un' infiammazione di tutto il braccio, la quale si estende fino alla scapola e risveglia uno stato di piressìa nell' intero

sistema. Quest' esempio sarebbe però mal adattato. Nell' accennato caso non si manifesteranno certamente i consueti sintomi delle flemmasìe, tranne il caso in cui preesistesse già una diatesi flogistica e che questa passasse nell' attual malattia della stessa natura. Senza la preesistenza di essa diatesi stenica il vizio locale non produce una malattia infiammatoria universale. Qualora il dito passasse in cangrena, potrebbe nascere un tifo sintomatico, ossia la così detta febbre cangrenosa, la quale avrebbe forza d' insidiare alla vita.

Quante volte non veggiamo noi un' infiammazione locale, senzachè ne venga in conseguenza una flemmasìa, massime se dessa occupi un organo esterno o poco sensibile? Nelle flemmasìe dunque il vizio parziale è un effetto dell' affezione universale, e questa non dipende da quello. Qualunque infiammazione e risipola non accompagnata da una diatesi universale, la quale forma il carattere distintivo di tutte le flemmasìe, dee considerarsi come un vizio locale o sintomo di qualche altra malattia, ovvero come un' immagine locale di flemmasia. Le infiammazioni sì interne che esterne, le quali non sono prodotte da cause che affettano tutto il sistema e che non si

tolgono che con rimedj agenti egualmente sopra tutta la macchina, non sono da annoverarsi tra le flemmasie. La loro cura consiste unicamente nel torre la causa irritante o offensiva, ovvero quel veleno, quelle spina, quel fuoco, o quel qualunque stimolo, il quale pungendo o comprimendo indusse l'infiammazione.

Non senza forti ragioni chiamasi *piressia* quell' affezione universale, la quale regna ne' morbi esantematici e nelle flemmasie. E' tanto diversa la medesima dalla febbre, la quale è una malattia astenica, e dalle infiammazioni locali inducenti in tutto il sistema una specie d'irritazione, che si potrebbe denominare pirессìa sintomatica.

Le malattie steniche legittime accompagnate da piressìa e da infiammazione esterna sono *la peripneumonia*, *la frenitide*, *il vajuolo*, *i morbilli* e *la risipola grave*, *il reuma acuto* e l'infiammazione delle fauci (*Cynanche tonsillaris*).

Alle malattie steniche accompagnate da piressia, ma prive d'infiammazione, appartengono *il catarro*, *la sinoca semplice*, *la scarlatina*, *il vajuolo* ed *i morbilli leggieri*, in cui l'e-

ruzione è meno notabile e semplicemente locale.

Il catarro e la sinoca semplice sono malattie affatto scevre d'infiammazione. Nella scarlatina, nel vajuolo e ne' morbilli leggieri la costituzione stenica è lieve in tutto il sistema, e la malattia si riduce quasi unicamente ad un' insignificante e locale infiammazione della superficie esterna del corpo.

Avvi eziandio delle malattie più lievi delle succennate, le quali non sono accompagnate nè da infiammazione, nè da piressìa. Esse dipendono da una diatesi stenica non atta a mettere i vasi in un moto sufficiente per produrre una piressìa o un' infiammazione.

Nella classe delle apiressìe flogistiche si pongono *la mania*, *il pervigilium*, e *l' obesitas*.

Giova però ritenere, che nelle malattie universali l'affezione parziale dipende dalla generale, e ch' essa è della stessa stessissima specie: nasce dalle stesse potenze nocive e si sana co' medesimi rimedj. Una tale affezione parziale infiammatoria, o altra simile predominante a cagion d' esempio nel cervello o ne' vasi è sempre della medesima natura

del vizio universale e richiede gli stessi rimedj. Non è neppur necessario di classificarla diversamente delle altre malattie infiammatorie, come si è fatto con grave danno dell' arte nostra. Tanto l' infiammazione delle fauci, quanto quella del cervello, della cute, o di qualche altra parte cedono agli stessi rimedj antiflogistici.

Per esercitar con vantaggio la medicina basta saper ridurre le malattie a due forme. Non si ha bisogno di dividerle sull' esempio de' botanici in generi, specie, classi ec. Non si deve badare al nome della malattia; ma bensì alla di lei forza. Dobbiamo attenerci alla certezza delle cause generali produttrici delle malattie e non alla fallacia de' sintomi ed all' inutile ricerca delle cause occulte. In generale abbandonisi qualunque nosologia. Egli è appunto in grazia de' nosologi che la medicina diviene sì sterile di cose, sì sopraccarica di parole, sì confusa ed inservibile.

Dallo stato d'una perfetta salute fino alla più violenta malattia stenica, avvi certamente un aumento progressivo e proporzionato di forze. La peripneumonia e la frenitide sembrano occupare il punto più alto del vigore

ond' è suscettibile l'economia animale, ed il più infimo pare occupato dall' obesità.

Dopo la peripneumonia e la frenitide succedono immediatamente i morbilli ed il vajuolo; indi la risipola grave che affetta il capo. Poscia viene il reumatismo, il quale, benchè non sia da paragonarsi riguardo al pericolo alla risipola, consiste però in una diatesi egualmente grave. Dopo le accennate malattie vengono la risipola leggiera, l' infiammazion delle fauci, le quali si rassomigliano nel grado. Ecco la divisione e i gradi delle malattie accompagnate da piressìa ed infiammazione.

Fra le malattie accompagnate da piressìa, ma prive d' infiammazione, il catarro sembra meritare il primo posto. Si potrebbe però dubitare, se desso non sarebbe meglio collocato fra le malattie accompagnate da lieve infiammazione, posponendolo alla risipola leggiera ed all' infiammazione delle fauci. La sinoca semplice e la scarlatina, in quanto sono di natura stenica, appartengono alle piressìe. Il vajuolo ed i morbilli miti ne costituiscono l' ultimo grado.

Dopo tutte queste malattie vengono le affezioni steniche denominate *mania*, *pervigilium*,

lium, obesitas. Con questa confina una salute per ogni riguardo perfetta (*a*).

(*a*) Questa è dunque la Classificazione delle malattie steniche esposta dietro il sistema di BROWN? Ogni pratico sperimentato potrà meco rilevare ch'essa richiede non pochi cambiamenti, e specialmente varie aggiunte. Hannovi alcune affezioni steniche le quali dovrebbero essere comprese nell' adotta Classificazione, ma nol sono. Gli avversarj della nuova Dottrina incolpano con ragione il di lei Fondatore di una siffatta ommissione, a cui sembrami però cosa facile il rimediare. Le malattie che BROWN avrebbe dovuto considerare oltre le da lui esposte per steniche sono *l' oftalmitide*, *l' otitide*, *la glossitide*, *la gastritide*, *l' enteritide*, *l' epatitide*, *la Splenitide*, *la metritide*, *la cistitide* e *la nefritide*, malattie che esso BROWN suppone sempre locali. Io non niego che lo sieno il più delle volte, ma che lo sieno costantemente ciò mi sembra un errore il quale potrebbe produrre de' gravi danni nella pratica. Poichè i ciechi seguaci di BROWN, supponendo essere tutte le mentovate infiammazioni di natura locale, potrebbero prescrivere soltanto de' medicamenti parimente locali, e trascurare in tal guisa il salasso, sovente tanto necessario nelle malattie di cui ragiono. Che le medesime sieno talvolta universali steniche ce lo indica la *predisposizione* dalla quale sono alcune volte precedute; ce lo indicano le cause che le producono,

le quali agiscono non solo sopra l'organo affetto ma sibbene sul sistema intero: e ce lo indicano finalmente i rimedj i quali diretti sopra tutta la macchina tolgono non di rado eziandio il vizio dell' organo a preferenza affetto. Io sono lontano dal voler negare che *l' oftalmitide* sia la massima parte delle volte un' infiammazione puramente locale e debba quindi trattarsi con rimedj topici, ma sono convinto dalla pratica che spesse fiate ella si assomiglia intieramente alla peripneumonia, essendo cagionata da cause l'azione delle quali si estende sopra l'intero sistema, e togliendosi pure con rimedj universali. Quante volte non fu sanata *l' oftalmitide* con un salasso fatto al braccio, senza applicare rimedj all' occhio affetto? Quante volte non fu dessa guarita con un emetico o purgante, osservazione che diede origine allo strano ragionamento, che la medesima traesse sovente la sua origine dalle zavorre raccolte nelle prime vie? L'emetico od il purgante agì in tali casi debilitando, e tolse così il vizio flogistico inerente alla macchina ora predominante negli occhj. Lo stesso dicasi dell' *otitide* la quale sebbene comunemente sia un morbo locale, pur qualche volta si presenta qual malattia universale. Quanto all' infiammazione de' visceri del basso ventre io non vedo una ragione per cui dubitare che essi possano infiammarsi in conseguenza d' un vizio universale stenico. Nasce una peripneumonia se l'eccita

L 2

mento soverchio in tutto il sistema predomina nel polmone ; e perchè dunque non dovrebbe nascere un' epatitide qualora predominasse nel fegato ? inoltre : non concede lo stesso BROWN che tai visceri possano essere assaliti da infiammazioni nervose od asteniche ? E per qual motivo dovrebbero andar esenti della vera infiammazione flogistica ? Oltre le accennate infiammazioni malamente da BROWN risguardate sempre per locali, meritano essere collocate fra i morbi stenici, alcune *dissenterie*, *idropisie*, non che le emorragie. La dissenteria il più delle volte è astenica, ma non di rado compare anche sotto la diatesi stenica. Guai se un medico la tratta allora cogli eccitanti! L'ammettere una dissenteria stenica non rovescia alcuno de' dogmi della nuova dottrina. Essa stabilisce un catarro flogistico, contro cui raccomanda il metodo debilitante. Ebbene, noi estenderemo questo catarro non solamente alle membrane delle narici, e fauci, ma fino alle intestina, ed avremo così la vera immagine d'una dissenteria flogistica. L' idropisia eccettuando il caso in cui dipende da un vizio locale, trae la sua origine comunemente da debolezza. Si dà però anche l'idropisia dipendente da soverchio eccitamento, nella quale il salasso, il cremor di tartaro, il nitro, l'acqua costituiscono i migliori diuretici. Riguardo a ciò che spetta *le emorragie*, sono convinto che esse quando sono comparse in un me-

---

desimo soggetto più volte, quasi sempre sieno di natura astenica. Saranno quindi steniche soltanto quelle emorragie le quali per la prima o seconda volta si manifestano in soggetti robusti, pletorici, ben nutriti ec. Senza ricorrere però al salasso, basterà abbandonare a se tali flussi di sangue, mentre portano il rimedio seco. BROWN è stato criticato dal Sig. STRAMBIO d'aver considerata *l'obesità* costantemente per un morbo stenico, mentre sono eziandio obese delle persone snervate. Questo equivoco nasce dall' aver confusa coll' obesità, la leucoflemmasia ossia gl'infiltramenti sierosi. Che il Dottor BROWN risguardi sempre per stenica *la Manìa* sorprenderà pur taluno, essendo questo morbo non di rado astenico. Una siffatta sorpresa sparirà però considerando che BROWN dà alla pazzia proveniente da difetto d'eccitamento il nome di *amentia*. Io approvo questa distinzione, mentre esse malattie sebbene in apparenza si rassomiglino, pure differiscono in modo fra loro, che ciò che è veleno in una diviene rimedio nell' altra (*Trad.*).

ARTICOLO XIV.

Divisione delle malattie asteniche.



Chi avrà ben ponderate e concepite le cose fin quì esposte, potrà facilmente distinguere le malattie asteniche da quelle della forma opposta; cioè dalle steniche. L'astenìa è quello stato della macchina vivente, in cui tutte le funzioni animali sono più o meno infievolite, o sconcertate. Durante questo stato qualche funzione animale è quasi sempre evidentemente offesa.

Parlando delle malattie steniche, dalla considerazione delle più violente siamo discesi a quella delle più leggiere. Favellando ora delle asteniche, terremo un ordine inverso, cioè occupandoci prima di quelle che sono prodotte dal minimo grado di debolezza e risalendo poi di mano in mano per tutti i gradi medj a quelle, le quali sono il prodotto del massimo languore.

Nelle affezioni asteniche si manifesta una grande varietà di sintomi. I maestri dell' arte salutare ne formarono un oggetto delle loro ricerche per poi rendere più incerto e confuso l' esercizio della profession medica. Nella medicina Browniana l' esame de' sintomi è insignificante e non può per nessun conto servire alla classificazione e distinzione delle malattie. Accennerò ora le principali malattie asteniche, attenendomi all' ordine indicato. Ognuno converrà meco che abbiamo sempre un grado maggiore di certezza in quelle classificazioni di malattie, dalle quali è sbandito ogni apparato d' erudizione e nelle quali trionfa la semplicità.

Brown colloca fra le asteniche le seguenti malattie: *macies*, *inquietudo*, *amentia*, *eruptio scabiosa* (*a*), *scarlatina asthenica*, *diabetes levior*, *rachitis*; *haemorrhaeae*, come a cagion d' esempio *menorrhoea*, *epistaxis*, *haemorrhois*. Non dissimili da queste malattie sono tre altre, benchè apparentemente sembrino opposte; cioè *menstruorum cessatio*, *retentio*, *suppressio*.

(*a*) E' una malattia locale (*Trad.*).

Sono inoltre affezioni asteniche: *sitis*, *vomitus*, *indigestio*, *diarrhoea*, *colicanodyne*. Sono egual mente asteniche le malattie de' bambini, come *vermes*, *tabes*, *dysenteria*, *cholera levis*, *angina asthenica scorbutus*, *hysteria lenior*, *rheumatalgia*, *tussis asthenica*, *cystirrhoea*, *podagra validiorum*, *asthma*, *spasma*, *anasarca*, *dispepsodynia*, *hysteria gravior*, *podagra imbecilliorum*, *hypochondriasis*, *hydrops*, *pertussis*, *epilepsia*, *paralysis*, *trismus*, *apoplexia*, *tetanus*. Sono asteniche le febbri intermittenti, come *quartana*, *tertiana*, *quotidiana*; *dysenteria*, *cholera gravior*, *synochus*, *tiphus simplex*, *cynanche gangraenosa*, *variola confluens*, *tiphus pestilens*, *pestis*. Tutte queste malattie abbandonate a se medesime tendono alla morte (*a*).

(*a*) Trovo mancanti nell' accennato elenco de' morbi astenici alcune malattie di cui vorrei che fosse fatta menzione sì per l' importanza delle medesime, come per la frequenza con cui occorrono. Parlo della *peripneumonia nervosa*, dell' *encefalitide dipendente da debolezza*, delle altre *infiammazioni asteniche de' visceri*, e della *febbre puerperale*. Non posso concepire come Brown si sia potuto scordare di far menzione di queste tremende malattie, la na-

Riguardo a questa classificazione delle malattie asteniche giova avvertire, che quelle

---

tura delle quali non fa però che vieppiù confermare i canoni della sua dottrina. Avrei pure desiderato che si fosse fatta menzione di alcuni vizj organici della cute dipendenti da affezione universale, ma specialmente dell' *Erpete*, malattia ch' io il più delle volte deriverei dalla debolezza indiretta. Merita pure di essere annoverata fra i morbi astenici la *Pellagra*, l' origine della quale si spiega benissimo colla Dottrina di Brown. Mi sono in verità meravigliato come il prelodato Sig. Strambio abbia asserito il contrario, mentre potrei provare la verità della mia opinione dalle stesse eccelenti produzioni scritte da lui intorno alla *Pellagra*. Questo morbo è una vera astenìa, prodotta non dall' azione di una sola causa specifica, ma da una serie di potenze debilitanti alle quali trovansi esposte le persone che a questo male vanno soggette. Gli unici rimedj trovati utili nella pellagra sono gli eccitanti, come la decozione di china, la canfora, gli eteri, i bagni caldi, il vitto lauto, ed il vino; rimedj che fra gli altri raccomanda e prescrive anche a' suoi pazienti il Sig. Strambio, del che sono stato testimonio oculare. Diffatti questo piano di cura produce il desiderato effetto quando il male è recente. Le recidive nascono solo qualora i paesani si esponghino di nuovo alle primiere cagioni produttrici della pellagra, della qual cosa nessuno si

fra le medesime, le quali per esser comunemente le più miti sono collocate in capo di lista, infieriscono talvolta a segno di superar le altre, anzi di divenire le più pericolose. All' opposto quelle malattie, le quali comunemente infieriscono più delle altre, come sarebbero, la podagra, il tifo pestilenziale, non che la peste medesima, pare che vegetino talvolta in un modo straordinariamente mite.

Nel corso delle affezioni asteniche nascono spesso de' sintomi particolari in qualche parte isolata, i quali pure indicano debolezza, ciò

---

meraviglierà. Io ardisco quindi di dire francamente, che la natura della pellagra è conosciuta, e dipende da debolezza: e che i medici sanno curarla. Essi fecero dunque del canto loro il possibile, ed il Pubblico ne deve essere grato. Ma che può mai la medicina contro una malattia la quale è prodotta da cause che essa non può allontanare? . . . Se il solo vitto nutriente è sufficiente per sanare la pellagra; perchè non dovrebb' egli bastare per prevenirla? Per vitto nutriente non intendo l' uso della polenta cotta nella semplice acqua, priva del più naturale condimento, cioè del sale. Ecco lo scioglimento della quistione! (*Trad.*).

non pertanto osserviamo un simile grado di debolezza, anche quando mancano i predetti sintomi. Parlo dei seguenti; cioè ulceri, tumori, escrezioni aumentate, emorragìe ed infiammazione.

Considerando tutta la serie de' morbi astenici, dobbiamo rivolger unicamente la nostra attenzione al grado della debolezza dominante. Ponno quindi esistere delle malattie accompagnate sovente dai sintomi testè accennati, e ne possono esistere delle altre, nelle quali essi non si manifestano mai, come a cagion d'esempio l'isterismo, non che gli spasmi. Però sotto lo stesso grado di debolezza può essere congiunta un' idropisia agli spasmi ed alle convulsioni, nel qual caso non si deve calcolare l'apparato de' sintomi, ma sibbene il grado della debolezza medesima. Le febbri a preferenza si danno a conoscere mediante un languore nelle funzioni dello spirito e un dolore di capo; però fra esse ve ne possono esser di quelle, alle quali sia associata una grave *cholèra*, sebbene il grado della debolezza necessaria alla generazione della febbre non siasi punto alterato.

In tali casi la forza reale della malattia non consiste nell' affezione di qualche parte spe,

ciale, ma bensì in quella di tutto il sistema. Quanto alla cura non basta dunque il cambiare la costituzione d'una parte isolata, ma conviene trasformare l'universale, affine di ristabilire la salute.





ARTICOLO XV.

Terapia generale de' morbi stenici.



Il morire è lo zero dell' eccitamento e dell' eccitabilità.

Il soffrir dell' infermo consiste nelle malattie che precedono la morte: esse rendono spaventevole e tremenda la via che vi conduce. Dei medici pedanti posseggono il talento di render questa strada molto più tormentosa, attenendosi a' metodi inumani ed irragionevoli (*a*). Quella dottrina medica dunque, la quale non insegna a tormentare l' infermo con medicamenti disgustosi, con vio-

(*a*) L' A. parla probabilmente dell' uso di coprire i poveri pazienti di vescicanti, di prescrivere le coppette tagliate e di porvi sopra un vescicante, non che di altri mezzi crudeli con cui tanti medici inesperti tormentano l' umanità (*Trad.*).

lente ed ingrate sensazioni, ma che inculca bensì di trattare nel modo più lusinghiero e più dolce gli ammalati incurabili, finchè un placido ed eterno sonno ponga termine ai loro mali, una tale dottrina, diceva io, per questo solo motivo sarà preferibile a qualunque altra.

La maniera semplice di curare le malattie steniche che ora mi faccio ad esporre, ma specialmente il piano di cura pronto, ristorante e tonico il quale conviene alle asteniche di cui parlerò in seguito, proveranno evidentemente essere il nuovo metodo il più spedito, il più grato ed il più lenificativo per l' umanità languente tanto suscettibile di guarigione, che no.

Dacchè esercito la medicina ho sempre avuto a cuore di prescrivere a' miei pazienti de' rimedj non contrarj al loro genio, nè ho perduto di vista ciò che poteva convenire alla loro sensibilità, quiete, e comodo. Quindi non mi sono mai servito di rimedj disgustosi e di certi barbari mezzi curativi, come del metodo nauseante, o di qualunque altro che insegna a scorticare i pazienti, ben persuaso che essi il più delle volte vengono adoprati senza frutto, anzi con danno. Si

presterebbe certo un essenziale servigio al genere umano, giungendo a scoprire de' metodi particolari, coi quali procurare agl' infermi incurabili un notabile sollievo, e mantenerli in questo stato fino all' ora estrema. Forse a suo tempo si potranno proporre alcuni altri pensieri relativi a quest' oggetto. Si dovrebbe almeno procurare di render meno penosi per quanto è possibile gli ultimi periodi di questa vita.

Quando trattasi di guarire delle malattie steniche, fa d' uopo scemare l' eccitamento e ricondurlo a quello stato di mezzo in cui consiste la sanità. I rimedj convenevoli nelle affezioni steniche sono dunque tali che agiscono con uno stimolo minore di quello che richiedesi per lo stato di salute, denominati perciò rimedj debilitanti.

Quant' è maggiore la violenza e la forza della malattia stenica, tanto più dobbiamo debilitare. Nelle affezioni steniche del primo ordine, nelle quali l' eccitamento è massimo, come nella peripneumonìa, nella frenitide, ne' morbilli gravi, nella risipola, convien ricorrere direttamente ad un abbondante salasso, mercè il quale si scema e si toglie prontamente lo stimolo del sangue

sopra tutto il sistema, che però agiva specialmente sopra i vasi sanguigni.

Non bisogna però cacciar sangue fuor di misura, come se il male dovesse cedere unicamente al salasso, ma nemmeno dobbiamo essere troppo cauti. Nella semplice predisposizione ad una malattia stenica il salasso non è ancora necessario. Anche nelle lievi affezioni flogistiche non si dovrebbe cavar molto sangue, anzi sarebbe meglio risparmiarlo, dando la preferenza ad altri mezzi debilitanti.

La quantità di sangue che si vuol levare dev' essere proporzionata all' età, al sesso, alla costituzione, ed alla maggiore o minor attività delle precedute cause morbose. Le malattie steniche gravi, nelle quali è indicato il salasso e che sono proprie de' fanciulli, si limitano ai soli morbilli ed al vajuolo. Ai fanciulli ed ai vecchj conviene detrar sangue più parcamente. L' eccitamento considerato come causa della malattia non è mai troppo grande nell' infanzia e nella vecchiaja per essere nel primo caso l' eccitabilità molto abbondante, e nel secondo troppo esausta, per lo che richiedesi un forte stimolo per produrre un aumento d' eccitamento.

il segno più certo di non procedere ulteriormente coll' emissione di sangue è lo scemamento de' sintomi più gravi, o la loro totale scomparsa per qualche tempo. Se dunque dopo il salasso l' eccessivo calore e la durezza del polso si diminuiscono; se l' affezione, la quale ha luogo nel capo, nel petto, oppure l' aridità della cute si sono rese più miti, e finalmente se la diatesi si è scemata universalmente allora convien arrestarsi nelle cacciate di sangue. Facciasi lo stesso, quando il polso diviene più molle e meno frequente, quando la superficie del corpo è umida e meno ardente, quando calmato è il dolore in ogni parte, resa più facile la respirazione e dissipato il delirio.

Negli anni più floridi un salasso di dieci in dodici once produce comunemente l' effetto succennato (*a*). Ne' fanciulli e ne' vecchj la quan-

(*a*) Il prelodato Sig. GELMETTI crede che sarebbe meglio levare nelle malattie steniche il sangue a picciole ma spesso ripetute dosi. Ne' casi in cui mi sono servito del di lui consiglio faceva sortire ogni due ore, tre oncie di sangue, finchè fossi arrivato al quarto salasso ossia alla libbra. Ho sperimentato

quantità di sangue di cui si priva la macchina dev' essere minore. Avverto però che non è bene di stabilire una regola generale su questo punto, poichè il pratico in simili casi deve dirigersi dietro la diminuzione de' sintomi, come dietro una guida sicura. Siccome nelle malattie universali lo stato dell' affezione parziale dipende da quello di tutta la macchina; così credo inutile di esporre regole particolari relative al di lei trattamento.

---

in troppo pochi casi questo metodo, per poter pronunciare qualche cosa di certo intorno la sua efficaccia, non trovo però ragioni onde lamentarmene. Un abbondante salasso debilita certo più, che se si estraesse la stessa quantità di sangue a varie riprese. Ma quì si tratta di sapere, se sia convenevole, o no, di indebolire gl' infermi, mediante la sottrazione violenta d' un solo stimolo, e se con un tal mezzo non nasca un disequilibrio pernicioso fra l' eccitamento de' vasi sanguigni e quello delle altre parti del corpo. A questi dubbj aspetteremo che risponda la voce venerabile della sperienza. Il Chiar. Sig. MOSCATI in un' opera sua, superiore a' miei elogj, raccomanda di adoprar ne' cavalli i salassi nel modo in questione (*Compendio di cognizioni veterinarie ec. Milano p.* 59.) (*Trad.*).

Tosto che mediante un salasso la veemenza della malattia è tolta, conviene passare alla prescrizione d'un rimedio purgante salino. In tali casi i purganti attivi ed irritanti non farebbero che del male, onde conviene dare la preferenza ai catartici miti salini, e specialmente al sal di GLAUBERO. Tai purganti debilitano molto, e detraendo ai vasi una quantità d'umori rendono così deboli. SYDENHAM nel secolo passato usava nel trattamento delle malattie in questione di cacciar sangue alternativamente un giorno e di purgare il susseguente. Possiamo però servirci de' catartici anche nel giorno medesimo in cui si è manifestata la malattia.

Se dopo il salasso si prescrive un purgante salino, la diatesi flogistica viene con questi mezzi più efficacemente scemata, che se tra lasciando l' uso di esso purgante si detraesse una quantità di sangue di gran lunga maggiore. Ne' casi in cui la costituzione stenica è piuttosto lieve, un purgante può sovente rendere superfluo il salasso. I rimedj tanto eccitanti, quanto debilitanti agiscono sempre con più forza nel luogo al quale immediatamente sono applicati. Quindi se applichiamo contemporaneamente più mezzi debilitanti a

varie parti della macchina in più luoghi si manifesteranno eziandio gli effetti nati da essa immediata applicazione, onde la malattia verrà combattuta e tolta per varie strade. Così il salasso debilita specialmente i vasi sanguigni grandi, ed i purganti copiosi i vasi piccioli. L'emetico libera lo stomaco dallo stimolo che l'opprimeva, e riesce conseguentemente altrettanto utile ne' morbi stenici, quanto nocivo negli astenici. Cogli accennati mezzi si attacca l'eccitabilità da più parti, e si scema l'eccitamento potentemente, massime se aggiugnesi all' azione del salasso e de' purganti, quella d'un regime rinfrescante, ordinando delle copiose bibite d'acqua fredda, somministrando un vitto rinfrescante e poco nutriente. In questa guisa si scema o si debilita con prontezza l'eccessivo eccitamento in tutta la macchina. Appare da ciò il vantaggio che si ricava ponendo simultaneamente in opera l'azione di diversi mezzi debilitanti. Nemmeno la peripneumonia nella quale l'emissione di sangue si è il rimedio il più utile e necessario, deve affidarsi unicamente al salasso.

Colla prescrizione de' purganti e degli emetici possiamo non di rado risparmiare la sovente tanto fatale cacciata di sangue. Ma quando

trattasi di curare delle malattie flogistiche del primo ordine, fa d'uopo passare a copiosi salassi, anzi sarebbe quasi meglio di astenersi allora totalmente dall' uso de' purganti. Poichè strettamente parlando essendo stimolante qualunque medicamento, potrebbe accadere, qualora la diatesi fosse estremamente gagliarda e l'eccitamento oltremodo accresciuto, che lo stimolo del purgante aggiunto a quello delle potenze nocive che diedero ansa alla malattia, venisse portato al segno di estinguere e consumare l' eccitabilità e produrre così la morte.

Riguardo alla quantità del sangue da levarsi, dobbiamo aver impressa nella mente la seguente regola; cioè tenere una strada di mezzo fra i medici che profondono sangue a larga mano, e fra quelli che lo detraggono con soverchia timidezza e parsimonia. Siccome noi non affidiamo la cura delle malattie steniche al solo salasso, così abbiamo bisogno meno degli altri di evacuare questo prezioso umore. Devesi aver riguardo sì all' età dell' infermo, che alla vita ch' egli è solito di condurre; convien esaminare se è preceduta poco prima l'azione di stimoli forti, se il paziente si è nutrito con ben conditi cibi

animali, e finalmente devesi paragonare la costituzione della macchina colla violenza de' sintomi e coll' esito del metodo impiegato. Generalmente parlando possiamo sempre adoprare tanto meno energicamente un rimedio debilitante, quanto maggiore si è il numero e la forza degli altri mezzi analoghi.

Del rimanente dovrebbesi sempre levar sangue da una vena grande mentre l'evacuarlo da una picciola non arreca un eguale vantaggio. L'apertura di una qualunque arteria è accompagnata da varj inconvenienti. Nell' età media due libbre di sangue detratte entro lo spazio di tre o quattro giorni basteranno ordinariamente per guarire una malattia stenica, non trascurando contemporaneamente anche gli altri debilitanti (*a*).

(*a*) Due parole intorno all' abuso del salasso non saranno quì fuor di proposito. Nelle malattie steniche alcuni medici credono di poter liberamente salassare finchè il male termini colla salute o colla morte. Pratica micidiale! Se un qualsivoglia morbo è stenico in realtà, egli è cosa certissima che dopo l' emissio.

Fino a tanto che la diatesi stenica si pre-senta ancora con del vigore, si dovrebbe

---

ne di più libbre di sangue, dovrà almeno scemarsi. Ma dopo quattro o cinque salassi abbondanti, il male va viemmaggiormente aumentandosi, e il polso diviene sempre più duro; non è ciò una chiara prova che nè il male, nè la durezza del polso sono prodotti dall' eccessivo vigore? Io sono più che persuaso che non si possa nè si debba stabilire limite riguardo alla cacciata di sangue, finchè la ragione ed il progresso della malattia non lo stabilisca spontaneamente. Il detrarre però in un morbo flogistico sei libbre di sangue, mi paro tutto dire. Eppure vidi infiniti casi in cui si levavano nello spazio di pochi giorni dodici, diciotto ed ancor più libbre del prezioso umore di cui favello; e debbo confessare che alcuni pazienti furono in tal modo guariti o per dir meglio non ammazzati. Ma il numero di questi fortunati è così picciolo in paragone de' tanti che morirono, o divennero asmatici tisici od idropici, ch' io non posso a meno di non risguardare con orrore quel metodo. Chi sotto infinite cacciate di sangue ricupera tosto o tardi la salute, deve ringraziare la ottima sua costituzione, e non mai il piano di cura adoprato. Si consideri solo la lunghissima e tediosa convalescenza, cui vanno soggetti tali infermi, per persuadersene. Finalmente qual è poi il sintomo che

dopo ciascun salasso ordinare un purgante e non negligentare la prescrizione degli altri

M 4

---

guida i pratici quando essi prescrivono tanti salassi? Comunemente la durezza del polso. Tutti i medici benchè risguardino il polso come un segno infido, ciò nondimeno al letto dell' infermo gli ubbidiscono servilmente. Se il polso è duro, gli altri sintomi possono indicare debolezza finchè vogliono, che non si ardisce di prescrivere degli eccitanti. La durezza del polso cresce sovente, come già dissi sotto le cacciate di sangue. Non è questo un chiaro indizio ch' essa in que' casi non trae la sua origine da abbondanza di sangue? Qualche volta dopo un salasso il polso diverrà più duro o spiegato, perchè allora il sangue potrà circolare più liberamente, ma dovrà aver luogo un simile fenomeno anche quando l' infermo è mezzo svenato? Certamente no. In simili circostanze deriverei la durezza del polso dalla contrazione spasmodica dell' arteria. Diffatti più di cento volte mi è occorso di vedere, che i polsi sotto le emissioni di sangue e gli altri antiflogistici si facevano viemmaggiormente pieni e duri, ma che ripigliavano lo stato loro naturale, anzi che divenivano deboli, quando ordinai gli eccitanti. Io vado in conseguenza cautissimo col salasso non eccedendo mai nella copia del sangue ch' io levo. Non mi ricordo d' averne dovuto levare mai più di cinque libbre; ma so che la convalescenza dei miei malati

mezzi antiflogistici. Le evacuazioni per secesso quanto sono nocive ne' morbi astenici, ne' quali però un' erronea teoria li raccomanda, sono altrettanto salutari nelle affezioni steniche. I purganti riproducono sull' istante gli accessi della podagra, e sono talmente dannosi nelle febbri intermittenti che le richiamano dopo esser già state sanate: così le evacuazioni artificiali per secesso sono oltremodo perniciose nell' asma, nella dispepsìa. insomma in tutte le malattie dipendenti da debolezza sia diretta che indiretta. Appunto per questa ragione esse evacuazioni sono di un estremo vantaggio ne' morbi stenici, rendendo spesso superflua l' emissione di sangue. Solamente nelle malattie flogistiche di primo rango, nelle quali l' eccitamento è straordinariamente accresciuto, e nelle quali fa mestieri

---

stenici è brevissima. Sono però persuaso che quei medici, i quali, non solamente non adoprano, fuori del salasso, altri mezzi debilitanti, ma anzi prescrivono delle cose irritanti, come i vesicanti, saranno costretti di levare più sangue di qualunque altro pratico il quale cura a dovere i morbi stenici, ma questo non potrà certo servir loro di scusa. Un errore non iscusa mai l' altro (*Trad.*).

di salassare coraggiosamente, si può talvolta tralasciare di prescrivere i purganti pel timore che essi stimolino.

Un altro articolo molto importante nella guarigione delle affezioni steniche è l' astinenza dal vitto. Non si deve concedere se non se un vitto leggiere e fluido. Quest' è un oggetto degno di somma attenzione, ed al quale i pratici non riflettono quanto basta. Lo stimolo proveniente dalla sola massa de' cibi è già molto attivo, e ancora più attivo è quello proveniente dai cibi animali, il quale perciò deve riuscire a preferenza dannoso nelle malattie steniche. Sarebbe inutile di diminuire la massa del sangue e degli umori mediante il salasso ed i purganti, se si volesse permettere al paziente di riempir di nuovo il suo ventricolo. Proibiscasi dunque l' uso della carne e di qualsivoglia altro alimento solido. Possiamo conceder solo de' cibi presi dal regno vegetabile sotto forma fluida, poichè una tale sostanza acquosa, ben lungi dall' essere ritenuta ne' vasi grandi, si fa strada ne' piccioli, dalle estremità de' quali esce poi spontaneamente. Per la stessa ragione devesi proibire all' infermo l' uso di qualunque bevanda, fuorchè quello dell' acqua

fresca resa più grata coll' aggiugnervi qualche acido. Gli acidi rinfrescano, debilitano, estinguono la sete, e sono perciò utili a quelle persone, nelle quali essi non eccitano tosse; fenomeno che accade sovente nelle malattie di petto.

Oltre la prescrizione de' principali debilitanti, come del salasso, de' purganti, delle bibite refrigeranti, e d' un vitto vegetabile poco nutriente importa assaissimo di prestar attenzione anche al grado della temperatura, sotto la quale trovasi il paziente. Ho dimostrato più sopra diffusamente, che il freddo per se stesso in qualsivoglia occasione debilita direttamente, e che sana per lo più da se solo il vajuolo, scemandone la veemenza. Ho detto pure essere il freddo un rimedio molto efficace nel catarro. Si potrà da ciò facilmente conchiudere doversi estendere questa sua forza salutare anche alle altre malattie flogistiche. Egli è necessario di non perdere mai di vista una cosa già varie volte da me inculcata, cioè che il freddo alternando col calore può stimolare, che esso calore agisce allora con maggior energia, anzi che l' azione di qualunque stimolo preceduta dal freddo è più forte. Dal fin quì detto possiamo de-

durre diverse regole e cautele necessarie nell' applicazione del freddo. In primo luogo non dobbiamo espor mai il paziente ad un massimo grado di freddo, poichè nè egli vi potrà resistere, nè sarà sempre in nostra balìa di mantenere questo stesso grado di freddo; per lo che qualunque successivo calore, benchè tenue, agirebbe sempre con maggior forza producendo un aumento d' eccitamento. Secondariamente impiegando il freddo sarà troppo necessario di prevenire che non vi succeda il calore, o anche altri stimolanti, poichè questo accidente ha prodotto del gran male nel vajuolo, male che erroneamente venne attribuito all' azione del freddo. Un regime moderatamente refrigerante, ma continuato agirà egualmente bene e con sicurezza, quanto un freddo forte applicato per poco tempo.

Parlando del trattamento convenevole nel vajuolo, dicemmo essere il freddo molto efficace, aprendo egli i vasi destinati alla traspirazione, chiusi a motivo della diatesi stenica, e procurando in siffatta guisa un libero egresso alla ritenuta materia vajuolosa. Perchè dunque non dovremmo aspettarci dal freddo un effetto simile nella cura de' morbilli? Si

trattò male il catarro col calore, e lo stesso errore ebbe luogo nel trattamento de' morbilli (*a*).

Nelle malattie steniche sarà quindi necessario di tosto levare le coperte dal letto o gli abiti troppo pesanti. Sarà egualmente necessario di raffreddare la stanza, sprimacciare il letto o la sedia d'appoggio, e tener lontani i pazienti dal calore. A dir breve, dobbiamo cercare di compensare coll' applicazione continuata di un freddo mite l'azione più pronta di un freddo forte, ma di breve durata. Il pregiudizio, per cui si credeva, che solamente il calore e gli altri stimoli potessero ne' morbi esantematici promoverne l'eruzione, e che il freddo mercè la di lui chimerica forza astringente la reprimesse, questo pregiudizio, diceva io, traeva la sua origine dalla dottrina degli alessifarmaci.

Accade talvolta, che dopo la prima cacciata di sangue, dopo il primo purgante, e

---

(*a*) Posso assicurare, guidato dalla sperienza, che il regime refrigerante è egualmente utile ne' morbilli e nella scarlatina (purchè queste affezioni sieno steniche) come nel vajuolo (*Trad.*).

dopo l'uso del freddo e di un vitto scarso la malattia sembra diminuita, quando all' opposto di lì a poco si torna a manifestare colla primiera violenza. In siffatto caso convien ricorrere nuovamente al già indicato piano di cura e persistere in esso, finchè si calmino i sintomi più urgenti, e si tolga in parte la forza della malattia. Lo stesso facciasi anche quando la medesima infierisse per la terza o quarta volta; cioè a dire detraggasi nuovo sangue, si evacui il tubo intestinale con un purgante salino, si rinfreschi il corpo e si debiliti mediante un vitto scarso (*a*).

(*a*) Quando però la malattia ha simili alti e bassi, senza evidenti ragioni, si deve temere che essa non sia più stenica. Trattai quest' anno nella Clinica un giovane affetto da peripneumonia vera. Il male si calmò sotto l' uso di due salassi e di altri debilitanti, e l' infermo parve vicino alla convalescenza. Sembrandomi però ancora indicato un purgante prescrissi un' oncia e mezza di sal amaro, che lo purgò diciotto volte circa. Visitando il paziente dopo queste copiose scariche trovai infieriti tutti i sintomi della peripneumonia. Dopo essermi accertato che l' infermo non aveva bevuto vino, nè aveva mangiato, e che nemmeno s' era esposto al caldo, caratterizzai questa recidiva per astenica. Diffatti sotto l'uso della *Polygala seneka*, e dell' oppio egli guarì perfettamente (*Trad.*).

Ora se la diatesi stenica è quasi intieramente tolta, se il dolor di capo, l'affezione del petto o qualsivoglia altro sintomo sembrano già sedati o tolti, in modo però che si debba temere che la malattia possa ricomparire, allora conviene prescrivere de' leggieri debilitanti. In questo caso il salasso ed i purganti saranno d'una minor efficacia, e si dovrà pensare a promovere la traspirazione, al che il corpo trovasi disposto per essersi la diatesi sensibilmente scemata e per trovarsi la macchina suscettibile dello stimolo del calore, necessario per poter promovere il sudore.

Non si può credere quanto sieno stati finora confusi i giudizj portati intorno ai rimedj sudoriferi. Talora vengono prescritti ne' casi appunto in cui sono nocivi, e rigettati in altri, ne' quali avrebbero potuto arrecare un sommo vantaggio.

I Medici convengono che le polveri di Dover o altri medicamenti diapnoici possano guarire il reuma. Ognuno sa, che la *Cynanche faucium*, la risipola, e la sinoca semplice furono spesse fiate sanate, eccitando il sudore. Qualora dunque le affezioni steniche gravi mercè il salasso, i purganti, e gli altri debilitanti sono state scemate e ridotte al

grado in cui consistono i predetti leggieri morbi stenici ne' quali giova il metodo diapnoico, perchè non dovremo noi allora riporre la nostra confidenza nel promovere il sudore?

Si obbjetterà forse che il calore necessario per promovere l' evacuazione del sudore sarà tuttavia più o meno dannoso, trattandosi d' un male stenico. Questo timore sarebbe ben fondato quando la diatesi continuasse a regnare colla forza primiera e minacciasse la debolezza indiretta; ma quand' essa è mediocre, come accade ne' morbi stenici leggieri fino dal principio, e ne' gravi dopo l' uso de' forti debilitanti, allora sostengo che questo timore sarebbe intempestivo. Il non grave danno proveniente dal tenue grado di calore, che richiedesi per promovere la traspirazione, verrà di gran lunga superato dal vantaggio che arrecherà l' evacuazione del sudore manifestantesi sovra l' intera superficie della macchina, per lo che i vasi, e tutto il sistema verranno liberati da uno stimolo che dapprima accresceva l' eccitamento. La stessa diminuzione della diatesi flogistica, la quale accade per mezzo delle evacuazioni indotte dagli emetici e purganti ne' molti vasi di cui

è fornito il tubo alimentario, accade pure liberando i vasi della cute dalla materia della traspirazione. Si rifletta inoltre, che in varj casi un piccolo grado di calore è sufficiente per promovere un copioso sudore. Egli è dunque necessario, massime sul finire delle malattie steniche, che, rimanendo qualche cosa di flogistico per ristabilire perfettamente la salute, si secondi la funzione della traspirazione.

Tostochè si manifestano dei segni nunzj dell' imminente sudore, conviene coprire l'infermo di abiti più caldi, togliendogli quei di tela e sostituendovene altri di lana; conviene somministrare delle bevande tiepide, e tener lontana da lui ogni corrente d'aria, di modo che possa sudare dieci o dodici ore. Se in tal guisa il sudore si eccita spontaneamente, non abbiamo bisogno di ricorrere a medicamento di sorta alcuna. Ora, se sotto una copiosa traspirazione la malattia si sia molto alleggerita, e il sudore sia in procinto di cessare, fa d'uopo sostenerlo e mantenerlo mercè le polveri di Dover fino a tanto che si abbia ottenuto il bramato effetto. Si fece spesso l'osservazione, che il bere dell' acqua fredda, mentre il corpo

corpo era ben coperto, promoveva abbondantemente il sudore. In altri casi la birra, o il latte caldo agiscono come ottimi diapnoici.

Il sudore è preferibilmente utile ne' casi in cui la malattia, già vinta in parte con altri debilitanti, trovasi vicina al suo termine. Quindi anche ne' morbilli, priachè siasi manifestata e scemata l'eruzione non si dovrebbe ricorrer troppo di buon' ora a mezzi capaci di promovere il sudore. Osservando nell' uno o nell' altro caso, che il calore diviene nocivo, e che il sudore, anzichè arrecar sollievo, manifestasi a stento, allora dobbiamo desistere dal promoverlo; poichè nella cura delle affezioni steniche tutto deve tendere a diminuire universalmente ed equabilmente l'eccitamento, non che ad allontanare qualsivoglia rimedio non atto a produrre quest' effetto, o capace anzi di produrne uno contrario. A questo scopo si ricorra ai soli debilitanti, i quali devono essere impiegati in modo, che l'uno sostenga o faccia le veci dell' altro.

A misura della forza con cui si manifesta qualunque morbo stenico ed a misura delle circostanze più o meno urgenti che lo ac-

compagnano; così ora più, ora meno attivi devono essere i rimedj debilitanti, adoprando pure i medesimi in ragione della veemenza del male, cioè in grande, o poca quantità, e continuando nel loro uso per un convenevole spazio di tempo.

Anche nella cura de' morbi stenici s'introdussero alcuni rimedj dotati d'una insignificante virtù debilitante, ai quali appartengono il nitro e gli acidi (*a*). Si fece parimente uso

---

(*a*) Se il nitro non promove delle evacuazioni per secesso oppure una più copiosa escrezione d'orina egli anzicchè divenire un rinfrescante, irrita palpabilmente. A me pare quindi che la virtù antiflogistica di questo rimedio sia chimerica, od almeno non superiore a quella degli altri sali medj. Io non mi servo mai del nitro nella cura de' morbi stenici, poichè trattandosi di purgare ottengo questo fine meglio col sal amaro o col cremor di tartaro. L'unirlo poi alle bevande mi sembra un pessimo costume, perchè i pazienti che pur dovrebbero ber molto, nol fanno in grazia che la bevanda è resa disgustosa per l'aggiunta del nitro. Questo sale dato a grandi dosi ha prodotti de' gravi incomodi anzi è arrivato ad uccidere delle persone come ci narra ALEXANDER (*Trad.*).

delle coppette e de' vescicanti (*a*). Fra i debilitanti subalterni gli acidi meritano la preferenza, rinfrescando essi in qualche modo e rendendo le bevande più grate, massime ne' casi, ne' quali essendo affetto specialmente il petto, non eccitano tosse. La virtù refrigerante del sal nitro è minore di quella che fino ad ora gli venne attribuita. Le mignatte e coppette possono piuttosto considerarsi per rimedj locali. I vescicanti, considerata la loro prima azione, stimolano, e debilitano solo progressivamente, per mezzo della perdita del siero dalla vescica. Ho già parlato del loro uso, facendo menzione de' rimedj topici e derivanti, de' quali si abusa cotanto in varie malattie con tormentare eccessivamente i pazienti.

(*a*) Mi sono già sfiatato in tante occasioni per mostrare quanto sia incongruo l' uso di prescrivere i vescicanti nelle malattie steniche, metodo già proscritto dall' immortale Tralles (*de usu vesicantium*), eppure veggo che tuttavia si continua da alcuni questa assurda pratica. Veggo anzi spesso ordinare salassi e vesicanti assieme senza badare alle forti ragioni ch' io fra gli altri, ho opposto a questo metodo. Vi vuol pazienza; io non parlerò d' altro su questo punto! (*Trad.*).

Anche ne' miei opuscoli medici ho già inveito contro questo metodo analogo alla tortura, il quale insegna a tener aperta la vescica per ben dei mesi, adoprando delle cose irritanti.

Nelle flemmasìe, o malattie steniche leggiere, come nel vajuolo e ne' morbilli e scarlatina miti, basta il debilitare blandamente. In esse non si richiedono que' potenti antiflogistici che dicemmo essere necessarj nella cura delle affezioni steniche di prim' ordine.

Il reuma fra le malattie steniche di seconda classe è forse quello, in cui la diatesi stenica regna colla maggior forza; eppure anche in esso l'emission di sangue è poco necessaria; anzi eccettuando precisamente il reuma, essa è nociva nelle altre affezioni collocate sotto l'accennata seconda classe. Ella è una cosa contraria alle regole d'una sana pratica l'impiegare i più potenti debilitanti, come si farebbe ne' morbi stenici veementi, ne' casi ove l'eccitamento non è molto grande e non oltrepassa quel grado, il quale costituisce la semplice predisposizione ad una violenta malattia flogistica. L'oggetto del salasso si è d'impedire, che l'eccitamento portato all'eccesso, non si scemi o si consumi

affatto, e cagioni così la morte. Nelle malattie leggiere di cui parliamo, non dobbiamo temere questo sinistro accidente; epperò convien regolarsi dietro la veemenza della malattia, ommettendo la cacciata di sangue, o volendola istituire, istituirla molto parcamente.

Egli è quindi necessario di andar cauti coll' uso della lancetta non solo ne' morbi astenici, ne' quali pur troppo spesso si evacua questo prezioso umor vitale con grave danno de' pazienti, ma altresì negli stenici qualora essi non sieno della prima classe.

Spero di poter addurre la ragione per cui non si deve salassar molto nel reuma, benchè sia egli accompagnato da una diatesi discretamente forte. Egli è noto, che qualunque diatesi affetta sempre più una parte che l' altra. Nel reuma la stenia predomina sovra la superficie della macchina, essendo questa la parte più esposta alle alternative del freddo e del caldo successivo, il quale appunto sulla superficie esterna della macchina agisce con maggior forza. Il salasso scema bensì notabilmente la diatesi ne' vasi grandi, ma poco ne' piccioli e in quelli posti lungo l' andamento de' muscoli. Anche lo stimolo del calore può facilmente far fronte al rilassamen-

to non troppo sensibile cagionato dal salasso sopra la superficie esterna, producendo tanta forza, quanta fu la debolezza indotta dall' emissione di sangue. Da ciò nasce, che talvolta i dolori reumatici infieriscono dopo un' abbondante cacciata di sangue e che i medici spesse fiate si lagnano dell' inefficacia nel reuma del loro favorito rimedio, il miracoloso salasso.

Queste ragioni dimostrano, che con fondamento si riguarda il sudore pel rimedio più convenevole nel reumatismo. Se però la diatesi è gagliarda, se la malattia è accompagnata da calore, da' dolori esacerbantisi verso sera, se il polso è forte e duro, prima d'ogni cosa conviene levare dodici once di sangue; inoltre si dovranno porre in esecuzione i precetti già dati per il vitto e pel regime refrigerante. Soltanto allorchè siamo in procinto di promovere il sudore dobbiamo permettere l'accesso del calore. Affinchè però il sudore nasca più sicuramente e copiosamente, fa d' uopo secondarlo colle polveri di Dover. Ne' casi di reuma si può lasciar sudare l'infermo per lo spazio di dodici ore ed obbligarlo a rimaner a letto per alcune altre ore esposto all'umido ambiente del letto

stesso, fino a tanto che si osservi da ciò una diminuzione de' sintomi morbosi: che se ripigliano essi novello vigore, devesi tornare al metodo diaforetico. Il rimanente della cura deve eseguirsi dietro le regole già date riguardo al trattamento delle affezioni steniche. La dieta tenue, l'atmosfera temperata ne costituiscono l'articolo principale.

Anche in altre malattie, come nella sinoca *semplice*, nella *scarlatina*, nella *cynanche tonsillaris*, nel *catarro*, nella *risipola*, nel *vajuolo*, ne' *morbilli miti*, se la diatesi stenica è più forte del solito, può giovare una moderata cacciata di sangue, e dopo di essa la prescrizione di qualche purgante. Fatto ciò più facilmente e più presto si può promovere un sudore che duri otto in dieci ore. Durante l'intiero corso della malattia converrà l'uso d'un vitto tenue, di bevande rinfrescanti, la quiete dello spirito e dell' animo, il regime refrigerante, eccettuato il caso in cui l'infermo sudi, poichè allora egli è d'uopo concedere l'accesso d'un calor mite, per poter togliere intieramente e d'una maniera dolce la malattia.

Qualche volta la malattia è tanto lieve, che non si ha nemmeno bisogno d'impiegare i

debilitanti finora accennati. I segni d'una leggiere diatesi sono, la comparsa de' brividi di freddo fino dal principio della malattia, una svogliatezza ed un calor moderato, essendo ciò una chiara prova del non essere la diatesi molto veemente sulla superficie esterna della macchina. Si dovrà pure conchiudere del leggier grado della malattia, se l' infermo non accusa alcun senso di stanchezza o languore, lo che indica essere la diatesi insignificante negli organi destinati ai moti volontarj; se lo stomaco rimane in buono stato, prova che ivi l' eccitamento non è eccedente, se le funzioni animali procedono naturalmente, e sono solo sconcertate nella parte a preferenza travagliata dal male. In tali casi bene spesso l' uso replicato d' un debilitante è per se stesso sufficiente. Si curano simili malattie con una dose di sal di Glaubero, o col freddo, oppure mediante l' astinenza dal vitto e dal moto. In questo modo si sanò infinite volte il dolor di gola, il catarro, la sinoca semplice, la risipola anche quando occupava il capo. La scarlatina pure fu talvolta sì mite, che si potè guarirla, impiegando questo o quello degli or' ora mentovati debilitanti.

Nella cura dunque de' morbi stenici non dobbiamo badare al nome che portano, mentre ciò è affatto indifferente, ma bensì all' aumento ed al grado dell' eccitamento. In prova di ciò osservo, che la sinoca semplice può ora essere assai mite, e la sinoca frenitica ora assai grave. Si può esser travagliati tanto da una risipola leggiere, quanto da una grave. Un semplice catarro può divenire talmente gagliardo da minacciare o produrre una peripneumonia, mentre le peripneumonie ponno essere miti.

Converrà quindi giudicare con prudenza de' principj fin quì esposti, consultando la forza del polso e la temperatura della cute. Ho già detto non essere il polso troppo frequente ne' morbi stenici, ma piuttosto pieno e duro. Tostochè dunque la frequenza del polso si accresce di molto, converrà supporre o che la malattia stenica è passata in un' astenica, essendosi diminuito l' eccitamento, o che la stessa fino dal suo principio fu di natura astenica. Per iscoprire sotto tali circostanze la verità, fa d' uopo analizzare la natura delle cause produttrici del male, non meno che la costituzione e l' età del paziente. Si dovrà pure domandare se è preceduta l' a-

zione del contagio. Il calor della cute è un indizio equivoco. Esso trae origine dalla materia della traspirazione impregnata di calorico e ritenuta sotto l'epidermide; circostanza, la quale può dipendere da due cause. Anche l'aridità della cute è comune alle due diatesi. Per poter dunque stabilire se l'eccitamento è accresciuto o diminuito non si perda mai di vista il complesso de' sintomi e la natura delle cause che diedero ansa alla malattia.

Le malattie steniche del primo ordine cadono troppo sotto i sensi per poter essere confuse colle asteniche, come facilmente accade colle leggiere stenie (*a*). Ogniqualvolta però sembra dubbio se una tale malattia appartenga alle steniche o asteniche, convien guardarsi dal ricorrere al più potente debilitante, cioè al salasso. Esso nelle stenìe leg.

(*a*) Sono di sentimento contrario e credo che appunto le gravi stenie possano più facilmente confondersi colle malattie asteniche, perchè quelle passando di leggieri in debolezza indiretta giungono a quel punto in cui sovente è impossibile di decidere se sia già succeduto o no il detto passaggio. Trascurando in simili circostanze il salasso il medico può ammazzare il suo malato col non far niente (*Trad.*).

giere è spesso inutile, anzi nocivo, e nelle malattie asteniche diviene assolutamente micidiale. Bene spesso la cacciata di sangue converte una lieve stenìa in un' attuale astenìa. Ora se la malattia creduta stenica fu già da quel punto asteniea, il salasso la deve necessariamente aggravare. Questo metodo sgraziato sacrifica giornalmente non poche vittime, o almeno rovina la salute.

L' astinenza dal vitto, il freddo, i purganti sono mezzi sufficienti per prevenire il cattivo esito del vajuolo. Ma se mai si fosse trascurato il convenevole piano di cura e che ne venisse in conseguenza una copiosa eruzione, allora si deve ricorrere a tutti i debilitanti, eccettuato il metodo diapnoico. Se la veemenza del male lo esige, si ordina l' emissione di sangue. Si badi bene di non promovere il sudore, poichè a questo fine richiedesi l' applicazione del calore, il di cui stimolo può facilmente aumentare la costituzione stenica della cute e trattenere sotto l' epidermide la materia vajuolosa unitamente a quella della traspirazione, dal che ne nasce una piressìa sintomatica dipendente da infiammazione, alla quale si suol dare il nome di seconda febbre vajuolosa. Del resto gli stessi

stessissimi rimedj utili nel trattamento delle altre malattie steniche sono eziandio proficui nel vajuolo benigno. Questa malattia non differisce punto dalle altre affezioni steniche accompagnate da piressìa, tranne l'eruzione dell' esantema particolare, la quale fa un corso determinato e non è quindi suscettibile d'una più pronta guarigione.

Dopo una diatesi stenica eccessivamente gagliarda si manifestano segni di languore, i quali finalmente attesa la debolezza indiretta minacciano la morte. Non bisogna aspettare che tài segni prendano piede affine di poter poi curare la successiva debolezza indiretta: anzi coll' ajuto di tutti i mezzi fin quì accennati si deve procurare d'impedire il passaggio nella debolezza indiretta. Però, non essendosi più in tempo di farlo, la malattia dev' essere risguardata come astenica e collocata sotto la classe delle affezioni di languore.

Quando una diatesi universale stenica si associa ad uno stato apparentemente simile a quello d'una piressìa, ma prodotto da una lesione locale di qualche parte interna, come da uno stimolo acre, o dalla compressione di sostanze dure ed offensive ingojate o in

altro modo applicate al corpo, allora il vizio locale aggraverà l' affezione universale, qualora però non si pongano in opera i debilitanti surriferiti. Abbiamo una chiara prova di ciò nella *gastritide*, *enteritide*, *nefritide*, *cistitide*, *isteritide*, *epatitide*; malattie che debbonsi considerare come vizj parziali di parti interne. Ma se tali affezioni locali nascono in una macchina, la quale non è predisposta nè alle malattie steniche, nè alle asteniche, allora non si dirigono i rimedj sopra tutto il sistema, ma si cura soltanto il vizio locale, togliendo, se ciò fia possibile, la causa irritante. In questo caso s' injettano dolcemente degli umori mucilagginosi, onde garantire l' organo troppo sensibilmente affetto dall' aspro contatto di essa causa, oppure si procura sul principio di diluire la materia nociva con bevande attenuanti. Generalmente parlando conviene dar tempo all' infiammazione ch' ella possa terminare il suo corso. Ma se in tale circostanza si manifestasse (come spesso suol avvenire) una diatesi astenica, allora si deve ricorrere ai rimedj eccitanti e tonici, onde prevenire, che alla prima malattia non se ne aggiunga una seconda ancora più grave. Siccome però con questo piano di cura diretto

a correggere lo stato viziato universale della macchina non si toglie la causa del male, ma piuttosto un di lui effetto; così comprendesi, che tali malattie debbono essere collocate fra le locali, nelle quali appunto convien cercare le regole, dietro le quali dirigere la loro cura.

In qualunque modificazione d'un morbo stenico egli è necessario di consigliare la calma dello spirito e dell' animo. Ne' casi in cui la diatesi stenica è veemente, la quiete è essenziale, massime se il turbamento dello spirito e dell' animo ha avuto parte alla produzione della malattia.

Egli è perciò essenziale di mantener soprattutto la pacatezza d'animo nella manìa e nella veglia morbosa (*manìa et pervigilio*). Chi desidera prepararsi al sonno, deve scrupolosamente evitare qualunque applicazione mentale e tutto ciò che può produrre delle emozioni d'animo. In tali circostanze si faccia leggere agli ammalati qualche libro ben insulso. Ho ottenuto un vantaggio sommo dalla lettura d'un rozzo leggendario in un uomo altronde di molto talento travagliato da veglie continue. La mattina veguente l' infermo non seppe abbastanza lodare questo

eccellente sonnifero. Egli è egualmente necessario di levar dalla mente de' pazienti ogni desiderio di vendetta, ogni rammarico prodotto da sofferte sciagure, non meno che la rimembranza delle cose passate. Del rimanente fa d'uopo impiegare tutti quegli stimoli, i quali scemando l'eccitabilità, inducono la debolezza indiretta e conciliano così il sonno. Appartengono a questi stimoli, un moderato esercizio del corpo, le consuete bevande forti, una parca cena, e finalmente il calore.

Se la *manìa* ed il *pervigilium* giungono ad acquistare un grado maggiore di veemenza, convien trattare queste affezioni al pari delle altre gravi malattie steniche colle regole finora esposte. In tali casi la quiete dell' animo e dello spirito sarebbe insufficiente; altronde non è possibile di procurarla agl' infermi, si deve quindi abbattere l' eccedente vigore dell' animo e dello spirito con mezzi opposti. Il soverchio pensare e gli eccessivi patemi d' animo costituiscono in circostanze simili le principali potenze nocive. S' ingerisce del timore nel paziente; si tormenta il maniaco fino alla disperazione, gli si impongono dei travagli superiori alle sue forze nello sco-

po di così scemare l' eccitamento degli organi destinati ai moti volontarj; mezzo con cui si rendono docili tanti indomiti cavalli. Si somministra un vitto tenue e dell' acqua per bevanda, si precipita sovente l'infermo nell' acqua freddissima e vi si tiene immerso per qualche tempo.

In quella guisa che nella frenitide la diatesi stenica predomina nel cervello, nella peripneumonìa nel polmone, e nel reuma negli arti; così la manìa e la veglia morbosa dipendono più dall' affezione del cervello, che da quella delle altre parti, essendo proprio del pensare e de' patemi d' animo, cause principali di queste malattie, l'agire a preferenza sul cervello. Del rimanente anche in questi mali i rimedj debilitanti, i quali agiscono prima sopra altre parti, come sullo stomaco, sulla cute, possono essere oltremodo vantaggiosi; lo che serve a provare una cosa di cui si è già parlato; cioè che l'eccitabilità è una proprietà indivisibile; che nelle malattie universali non basta aver di mira la parte specialmente affetta, ma bensì il vizio universale, e finalmente che la diatesi occupa tutta la macchina, attaccando soltanto la parte affetta in un modo più sensibile.

Sic.

Siccome nella manìa e nella veglia morbosa il cervello soffre a preferenza delle altre parti, oppure siccome le funzioni del cervello medesimo formano le principali potenze atte a risvegliare le ora accennate malattie, così il vitto animale e la quiete debbono risguardarsi per le principali cause dell' obesità. Per quiete intendiamo l' assenza dello stimolo proveniente dall' esercizio del corpo, stimolo capacissimo di stancare la macchina e portarla nella debolezza indiretta. Siccome però osserviamo che sotto l' uso della stessa qualità e quantità di cibi alcune persone diventano obese, mentre altre rimangono magre; così affine di potere spiegare quest' effetto giova ricorrere ad altre potenze nocive, calcolando pure le forze digerenti. Tra le potenze nocive favorevoli all' obesità possiamo annoverare il lieve stimolo risultante da una certa leggierezza di spirito e contentezza d' animo. L' energia della mente nel meditare, la violenta e reiterata azione di certi patemi, come la collera, un animo torbido ed inquieto s' oppongono all' obesità, come vi si oppone l' esercizio del corpo, diminuendo esso la copia degli umori e producendo, qualora ecceda, la lassitudine, ossia debolezza

Anche l' abuso delle bevande spiritose impedisce l' impinguarsi, poichè esse atteso lo stimolo veemente e continuato scemano e consumano l' eccitabilità. Per lo contrario l' obesità viene secondata da tutto ciò che agisce blandamente e con una certa qual forza non mai però tale da produrre la debolezza indiretta. Favorisce pure l' obesità tutto ciò che arreca delle sensazioni grate e voluttuose, e specialmente tutto ciò che promove un' eguale traspirazione, che riempie i vasi senza accrescer di troppo l' eccitamento; lo che ottiensi evitando il moto eccessivo; in una parola giova a questo scopo qualunque cosa capace di procurare un moto tanto dolce, che invece di permettere ai vasi di espellere gli umori che contengono, gli obbliga a raccogliersi nella cellulare della membrana adiposa.

Si è già detto più sopra che l' abbondanza del sangue può divenire un massimo stimolo; si rifletta però, che essa, non concorrendo altri stimoli, massime quello proveniente dal moto muscolare, può sussistere lungo tratto di tempo senza produrre una reale malattia stenica. L' abbondanza di sangue dovrà esser sempre considerata per uno stato di predisposizione ad un morbo stenico.

Siccome il metodo da impiegarsi in qualunque malattia, dev' essere proporzionato alla di lei causa, così risulta doversi praticare lo stesso riguardo all' obesità. L'eccessivo eccitamento dev' essere portato al punto convenevole della sanità opponendo a ciascuna forza nociva un proporzionato rimedio. Ora essendo l'abuso de' cibi una causa principale della malattia in quistione, si deduce doversi raccomandare l'uso d'un vitto scarso o poco nutriente. Unendo a questa avvertenza quella di esercitare il corpo, si avrà quanto basta per procurare la salute.

Inoltre qualunque cosa capace di aumentare l'eccitamento in modo ch' esso superi quel punto favorevole all' obesità, e tenda a passare nella debolezza indiretta, potrà pure prevenirla e toglierla. Anzi in questa guisa si può generare quel dimagramento cui è compagna la debolezza.

La miglior maniera di diminuire l'azione de' cibi consiste nell' unire a quelli desunti dal regno animale una discreta dose di vegetabili. Quando si voglia attaccare preventivamente e con forza l'obesità, conviene astenersi totalmente dai cibi animali e servirsi

d'un vitto vegetabile. Le carni formano il vitto più adattato per le persone le quali si trovano nella predisposizione ad una malattia astenica. Di questa natura sono la podagra, la dispepsìa che sono tarde conseguenze della crapola, l'asma, l'epilessìa ec. Il vitto vegetabile sarà da considerarsi utile solamente in que' casi ne' quali la macchina per esser dotata d'un' eccessiva forza si troverà nella predisposizione alle malattie steniche. Queste sogliono manifestarsi nel fior degli anni; ma anche nell' accennata costituzione non dobbiamo limitarci al solo uso de' vegetabili. Essi debilitano a segno, che sebbene atti (massime esercitando contemporaneamente il corpo) a debellare l'obesità, sono tuttavia capacissimi di indurre una diatesi astenica, unitamente a tutte le malattie da essa dipendenti.

Per ultimo rapporto alla cura generale delle affezioni steniche si ritenga, che i rimedj ne' casi gravi debbono essere impiegati unitamente, ottenendosi in questo modo un effetto sensibile su tutta la macchina. Dippiù, siccome alcune potenze nocive benchè affettino l'intiero sistema, attaccano però sempre più sensibilmente una parte che l'altra, così

dobbiamo porre in opera anche diversi rimedj, l' azione de' quali sia più efficace sopra una parte che sulle altre. Ogni rimedio, applicato separatamente in un male grave, produrrà soltanto un effetto incompleto. Il salasso scaricando i vasi grandi, diminuisce in essi l'eccitamento, ma è ben lontano dal far ciô ne' minimi. Inoltre egli sarebbe inutile di scemare la copia del sangue e degli umori, permettendo contemporaneamente una dieta animale. Cogli emetici e purganti liberiamo il ventricolo e gl' intestini dalle materie ivi contenute ed i moltiplici vasi di questi organi dai rispettivi loro umori: ciò però non impedisce, che l' eccitamento possa tuttavia rimaner grande ne' vasi addetti alla traspirazione; inconveniente a cui tosto si ripara col promovere il sudore. Qualora non si impedisca l' accesso dello stimolo del calore agente sovra la cute e cagione ivi di aumento d' eccitamento, l' uso congiunto degli accennati debilitanti non basterà a scemare compiutamente l' eccessiva forza vitale. Ciò dimostra la necessità di ricorrere eziandio alla forza salutare ed antiflogistica del freddo. Poi per ristabilire perfettamente la salute converrà

impedire attentamente la soverchia applicazione dello spirito, non che le inquietudini dell' animo. Tanto coerente ed unisono dev' essere il procedere d' un medico pratico.



ARTICOLO XVI.

Terapìa generale delle malattie asteniche.



Le forze eccitanti tanto interne, quanto esterne le quali sostengono la vita degli animali e de' vegetabili, adoprate con un' energia maggiore di quella che richiedesi pel mantenimento della salute, costituiscono i rimedj contro le affezioni asteniche. Per evitare qualunque oscurità e malintelligenza si denominarono rimedj eccitanti.

In quanto una malattia astenica trae la sua origine dal difetto d'un solo stimolo, questa può togliersi applicando lo stimolo stesso con una forza eguale alla debolezza nata dalla sua mancanza. Che se la malattia nasce dal difetto di varie potenze eccitanti, conviene opporle anche una quantità maggiore di stimolanti. In ciascun caso dunque si passa in un modo naturale e semplice dallo stato di malattia a quello di salute.

Nella cura della debolezza diretta si comincia dall' applicare uno stimolo minimo, ascendendo poi sempre a de' maggiori, fino a tanto che sia consunta l' eccessiva eccitabilità, e ristabilita la salute.

Anche nella debolezza indiretta non si può ridonare alla macchina il perduto vigore mercè i rimedj debilitanti. Nessuna specie e nessun grado di languore può essere sanato, inducendo una debolezza opposta. Col soccorso de' mezzi direttamente debilitanti si può ben arrestare il corso verso la debolezza indiretta, ma giammai questa specie di languore, qualora essa già abbia gettate le sue radici nella macchina. Se l' eccedente vigore è sul punto d' estinguersi e di passare in debolezza indiretta, il lavarsi con acqua fredda, il nutrirsi moderatamente, il bere delle cose poco forti; a dir breve lo scemamento di qualsivoglia stimolo è molto utile.

Quando si tratta tanto la debolezza diretta, quanto l' indiretta, convien sempre che i rimedj non sieno più attivi di quello che richiede lo stato della malattia. Lo stimolar troppo in tali circostanze può, come ho già avvertito altrove cangiare la costituzione astenica in un morbo flogistico, e questo vice-

versa in una malattia astenica per debolezza indiretta. Il medico deve sempre guardarsi dal far passare una diatesi nell' altra, adoprando rimedj troppo energici; caso che non di rado succede (*a*).

Il rimedio più efficace nella diatesi astenica e in tutte le modificazioni da essa dipenden-

---

(*a*) Un uomo d'anni 36 circa venne portato l'inverno passato nella mia Clinica con tutti i caratteri d'una febbre nervosa, accompagnata eziandio da uno sfrenato vomito. Mediante delle pilole di canfora e d' oppio questo sintomo svanì ben tosto, come svanì pure in gran parte la febbre. Trovandosi il paziente una mattina quasi apirettico stimai bene, affine di prevenire l' esacerbazione solita a comparire verso sera, di somministrargli della china in sostanza e del vino. Dopo che ebbe preso una certa quantità di essa corteccia, s' accrebbe la febbre e nacque della tosse, accompagnata da sputi sanguigni e da un dolor sul petto. Passai quindi all' uso della semplice decozione di china, ma il male andava sempre crescendo. Finalmente dopo aver esaminate tutte le circostanze, conobbi che la malattia laquale dapprima era astenica, per l' uso soverchio degli eccitanti passò in un morbo stenico. Prescrissi quindi due salassi, ed un purgante, proibendo seriamente il vino; e con questo metodo l' infermo guarì nello spazio di tre giorni (*Trad.*).

ti, si è il risarcimento del sangue che scarseggia, qualora le forze digerenti lo permettano. Lo stimolo proveniente dal sangue è tanto più attivo, quanto maggiormente può estendersi e dilatarsi sovra tutto il sistema. Però nelle malattie asteniche quant' è maggiore la debolezza, tanto meno gl' infermi appetiscono e possono digerire gli alimenti, che sono quasi l' unica sorgente del sangue. Quindi in simili casi fa d' uopo somministrare i cibi in quella quantità e preparati in quel modo in cui si possono più facilmente digerire. Se pertanto attesa la somma debolezza non possiamo servirci degli alimenti più nutrienti, cioè delle carni, si supplisce facendo prendere all' infermo de' brodi sostanziosi. Ma essendo la debolezza o mediocre o piccola, allora sono preferibili i cibi carnei, di cui il paziente deve far uso più spesso che può, prendendoli però a picciole riprese. All' oggetto poi di risvegliare l' energia dello stomaco, stuzzicar l' appetito e rinvigorire le forze digerenti, conviene far uso di stimoli diffusivi nel senso di Brown, ordinando de' vini spiritosi, degli oppiati, o degli altri eccitanti. Nella debolezza diretta si deve somministrare questi rimedj a picciole dosi, ascen-

dendo di mano in mano a delle maggiori, finchè si possa far uso di rimedj tonici più naturali e permanenti, nel qual caso si tralascia affatto quello degli stimolanti diffusivi. Nella debolezza indiretta si principia con una forte dose di stimoli diffusivi, diminuendoli gradatamente e crescendo in ragion inversa coll' uso de' tonici permanenti, come con quello de' cibi animali, che dapprincipio si debbono dare in piccola quantità, indi in maggiore. Quando la debolezza è mediocre e costituisce unicamente lo stato di predisposizione ad una reale malattia astenica, il miglior preservativo si è l'aumentare la copia del sangue. In questo caso non si deve secondare l'avversione ai cibi, ma egli è necessario introdurre nello stomaco del paziente quella quantità di vitto proporzionata alle sue forze.

Un rimedio pure di molta efficacia atto a secondare l'azione stimolante del sangue si è il calore. Esso ravviva, rinvigorisce, fa crescere tutta la natura organica, e mantiene il principio vitale anche negli esseri già vicini alla loro dissoluzione, finchè l'eccitamento sia affatto consunto. Per calore intendiamo quel grado medio di temperatura tra l'eccedente

caldo e tra il freddo; in somma quel grado di calore che riesce grato e piacevole. Una tale temperatura non debilita il corpo come fa il freddo, nè lo porta allo stato di debolezza indiretta e di sudore come avviene col caldo eccedente, ma rianima e mantiene tutte le funzioni. Gli altri stimoli non sostenuti dal calore poco o nulla agiscono.

Un certo grado di calore è utile per qualsivoglia stato del corpo, ma specialmente ne' casi di debolezza diretta o indiretta. Siccome manca in essi l' eccitamento, così lo stimolo del calore, tanto facile da procurarsi sarà a preferenza necessario: egli è perciò utile in tutte le malattie dipendenti da debolezza diretta o indiretta, ed in tutte le affezioni sì febbrili che no aventi in parte per causa l'azione del freddo. Il freddo all' opposto, siccome debilita direttamente, sotto tali circostanze deve sempre evitarsi, giovando esso nelle sole affezioni flogistiche e in quelle che si trovano nel corso verso la debolezza indiretta. Ma anche in qualsivoglia grado di malattia astenica conviene impedire l' azione d' un calor troppo forte. L' eccesso del calore debilita al pari del freddo, e produce rilassa-

mento, gangrena, inerzia de' vasi, ristagno e corruzione degli umori.

Si disse essere la copia del sangue e l'equabile replezione de' vasi il migliore eccitante, estendendo essi il loro stimolo su tutta la macchina. Il calore dunque, la di cui azione si estende pure a tutta la superficie del corpo ed affetta l'intero sistema, dopo la copia del sangue avrà il primo luogo.

Tutto ciò che promove delle evacuazioni o per bocca, o per secesso o mercè il sudore, è talmente debilitante che gli si è assegnato il terzo posto fra i rimedj delle malattie flogistiche, onde dev' essere necessariamente pernicioso nelle affezioni asteniche. Tutti que' mezzi all' opposto i quali sopprimono tali evacuazioni, come sogliono fare a preferenza gli stimoli diffusivi, saranno in simili casi sommamente vantaggiosi.

Noi analizzeremo ora quegli stimoli atti a sopprimere le accennate evacuazioni. Principieremo dal considerare le perdite meno notabili d'umori, per poscia salire alle più gravi, esaminando altresì le conseguenze che ne derivano. Ne' casi di leggiere diarrea che spesso ha luogo durante la predisposizione astenica, o anche nelle malattie asteniche miti,

conviene astenersi immediatamente dagli alimenti vegetabili e dalle bevande acquose e fermentate, come sarebbe la birra. Si faccia uso allora di cibi animali non troppo grassi, conditi con grati aromi, si beva del buon vino, del rosolio, e contemporaneamente si eserciti il corpo con moderazione. Questi mezzi il più delle volte bastano per guarire le diarree leggieri, le quali comunemente sotto l'uso de' purganti diventano più gravi e pertinaci.

Se all' opposto il flusso di ventre si fa più copioso; se desso è accompagnato da' tormini, come suol accadere nelle diarree gravi, non che nella dissenterìa; se oltre gli accennati sintomi manifestasi il vomito, o se questo sussiste anche senza tali sintomi, oppure se il vomito è congiunto a profuso sudore, o che quest' ultimo per l'eccessiva sua quantità altera ed esaurisce le forze, allora fa d'uopo ricorrere agli stimoli diffusivi affine di metter argine ad una malattia di tanta debolezza. In simili casi il tutto dipende dal soccorrere il paziente cogli opportuni eccitanti fino dal principio del male.

Egli è tanto più necessario di adoperare degli eccitanti forti se le accennate evacua

zioni eccedono, accadendo facilmente, che dopo di esse nascano de' gravi guai, cioè dei fieri dolori, la passione iliaca, gli sconcerti di stomaco, la podagra, la dissenterìa, la colica, la consunzione, gli spasmi, la paralisi, la gangrena e la morte. Possiamo persuaderci della forza eccitante di cui sono dotati gli stimoli diffusivi, osservando i prodigj che essi sovente operano in tali casi, non meno che nelle febbri ed altre affezioni asteniche; anzi nel punto stesso della morte qualora essa tragga origine da debolezza.

L'efficacia degli stimoli diffusivi si manifesta ad evidenza specialmente in que' casi, ne' quali ha cessato, o non ha agito lo stimolo di forze operanti con maggior lentezza, ma in un modo più permanente, come sarebbe quello proveniente dai cibi. Lo spirito di corno di cervo, l'alkohol, e soprattutto l'oppio si distinguono allora in una maniera sorprendente. La verità di questa asserzione fu comprovata in tanti casi, massime negli spasmi degli organi esterni, nelle convulsioni, nelle emorragìe, ne' delirj gravi astenici, nelle febbri, nelle infiammazioni asteniche ec.

Ci serviamo de' stimolanti diffusivi tanto ne' casi meno gravi, quanto ne' più perico-

losi, ove osservansi delle evacuazioni straordinarie, come sudori, diarrea, vomiti; mentre non solo ne' primi, ma anche negli ultimi se ne ottennero degli effetti meravigliosi. Quand' anche gli altri stimoli consueti che mantengono la vita cessino d'agire, o per dir meglio, agiscano poco, gli accennati stimoli diffusivi possono talvolta allontanare l'imminente morte.

Ho già detto che agli stimoli diffusivi meno attivi, ossia di seconda classe appartengono i vini comuni bianchi o rossi, e lo spirito di vino unito a molt' acqua. Più forti sono il vino di *Madera*, il *Canariese*, l'*Oporto*, il rhum pretto o l'acquavite. Vieppiù gagliardo è lo spirito di vino rettificatissimo e spogliato per mezzo di reiterate distillazioni delle particelle acquee. L'*oppio*, l'*alkali volatile*, gli *eteri*, il *muschio*, non che la *canfora* sono i più attivi fra tutti gli eccitanti. Questi medicamenti, o conservati negligentemente, o troppo rancidi, perdono della loro efficacia.

Nel somministrarli importa assaissimo di aver riguardo al genere di vitto del paziente. Se la debolezza è molto grande, appena appena si può concedere l'uso della carne o qualsiasi altro solido alimento. Dobbiamo

ser-

servirci allora di cibi sostanziosi presi bensì dal regno animale, ma sotto forma fluida. In ragione della debolezza esistente si fanno prendere tali sostanze ad intervalli più o meno considerevoli, e a dosi più o meno grandi, prescrivendo di quando in quando degli stimoli diffusivi. Anche l'uso delle gelatine può essere utile. Se poi mercè l'uso degli eccitanti le forze si sono alquanto rialzate, allora si danno dapprincipio a piccioli intervalli dalle dosi egualmente picciole di carne, concedendola in seguito più liberalmente ed anche a meno frequenti intervalli in ragione che le forze dell' infermo si ristabiliscono. Nella stessa proporzione con cui si accresce il vitto, si decresce nella quantità degli stimoli diffusivi.

Quando si sospende intieramente l'uso di essi stimoli diffusivi, confidando lo stato di salute ai soli consueti agenti e facendo ripigliare quel modo di vivere più adattato alla condizione de' convalescenti convien sempre avere maggiori riguardi di quello che si avrebbero se non fosse preceduta malattia di sorta alcuna. Devesi ritenere che abbiamo a fare con una salute vacillante, e non già con una perfetta, e con un corpo dotato della do-

vuta forza. Un moto dapprincipio moderato che agisca sulla nostra superficie esterna (come ce lo procuriamo andando in cocchio, cavalcando e facendoci portare) e spesso replicato, non mai però tale da stancarci e promovere sudori, un simile moto in queste circostanze è di sommo vantaggio. Il sonno non dev' essere protratto di troppo, poichè esso allora debilita direttamente, ma nemmeno troppo breve, dando ansa in questo caso alla debolezza indiretta. Fra i cibi si scelgono quelli che sono a preferenza più nutrienti senza sopraccaricare lo stomaco, ciò che riesce estremamente dannoso ne' casi di debolezza diretta, ne' quali l' eccitabilità abbondante degli organi digerenti è poco atta a sopportare lo stimolo degli alimenti. Somministrando in tali circostanze un vitto lauto a picciole riprese, noi scemiamo gradatamente l' eccessiva eccitabilità, e la portiamo fino a quel punto, in cui applicati i convenevoli stimoli risorge la salute. Si deve permettere al corpo l' accesso d' un calor moderato che destando una sensazione piacevole agisca quale stimolante: il calor eccessivo, o il freddo debbonsi evitare, mentre il primo produrebbe la debolezza indiretta, ed il secondo la di-

retta. Il convalescente deve scegliersi un' abitazione all' aria pura, poichè quanto debilita l' impura, altrettanto eccita la prima. La di lui mente deve essere gentilmente divagata ed esercitata; convien mettere un freno alle passioni e far ogni sforzo perchè a' suoi sensi non si presentino che oggetti che gli affettino in un modo grato. Gli si appresteranno lauti banchetti e gli si procureranno società allegre e brillanti. Potendo, gli si consiglierà il viaggiare per luoghi ameni; il coito si permetterà solo a que' convalescenti, la di cui salute è già sufficientemente ristabilita.

Nelle malattie gravi, com' è naturale, si dovrà porre in opera il metodo eccitante con maggior esattezza ed energia che non si farebbe nelle leggiere. Da ciò risulta, che dobbiamo aver unicamente riguardo al grado della debolezza esistente per opporgli proporzionati rimedj eccitanti. Non si fa distinzione alcuna riguardo alla cura delle malattie asteniche, eccettuata quella fondata sulla distinzione della debolezza, diretta cioè e indiretta.

Le potenze nocive, cause di debolezza indiretta sono lo stimolo grave locale, cagionato dall' eruzione del vajuolo confluente,

l'ebrietà, il calor eccessivo, la gozzoviglia protratta; al che aggiungasi la soverchia e permanente azione di qualsivoglia stimolo.

Accade di rado che malattie gravi possano aver origine da una sola delle due specie di debolezza, essendo esse il più delle volte unite l'una all' altra.

Le potenze nocive produttrici della debolezza diretta sono il freddo, il vitto scarso, la penuria di sangue e degli umori da esso separati, l'inazione del corpo, dello spirito e dell' animo, non che l'aria impura.

Nelle malattie lievi cagionate da debolezza diretta, come nelle febbri di primavera ne' paesi freddi, nel sinoco o tifo semplice; anzi sino ne' casi di una peste mite, non richiedesi nessun altro stimolante, fuorchè quello d'un vino generoso. Nel rimanente della cura si procede come nelle malattie asteniche leggiere.

Nelle febbri gravi, come sono le remittenti ne' paesi meridionali, ed anche nel tifo grave e pestilenziale; inoltre nelle dissenterìe e colere violente che si osservano in que' paesi, ove tutto favorisce la debolezza diretta, come pure in quelle affezioni che furono miti nel loro principio, ma che indi peggio-

rarono per essersi trascurati gli opportuni rimedj, o prescrittine de' contrarj; in una parola in tutti i casi di grave malattia astenica, convien tosto ricorrere ai più potenti stimoli diffusivi, cominciando da piccole dosi. Brown concede quì il primo luogo al suo favorito oppio, raccomandando immediatamente dopo l'alkali volatile, il muschio, e l'etere. Io sono d'avviso, che si possa sempre sperimentare in simili casi l'oppio, ommettendone però l'uso qualora esso sia di quella specie che produce rilassiamento. Ora, se mercè codesti stimoli diffusivi la macchina e massime lo stomaco hanno acquistato un sensibile vigore, si passa a prescrivere gli alimenti già raccomandati, il moto, l'aria pura, la tranquillità dell' animo, e finalmente si fa sì che il convalescente viva, come viveva prima della malattia.

Nelle malattie che più o meno derivano da debolezza indiretta, fra le quali si contano le febbri intermittenti, o continue remittenti prodotte dall' abuso del vino, il vajuolo confluente, conviene bensì ricorrere agli accennati stimolanti, ma in proporzione inversa. Si principia cioè da dosi grandi, discendendo gradatamente a delle minori, finchè

poi giungasi a quel grado medio di stimolo che può naturalmente mantenere la sanità e le forze. Ho già fatto osservare in più luoghi, che ne' casi di debolezza indiretta la forza del rimedio deve approssimarsi, ma esser minore della forza che produsse la malattia. In siffatta guisa se ne diminuisce gradatamente l'energia.

Tuttavia gioverà indicare e stabilire una certa dose adattata ad ambi i casi. Nella debolezza diretta, in cui la soverchia eccitabilità non è atta a sopportare uno stimolo forte, Brown consiglia di dare a quegl' infermi già da molto tempo travagliati da veglie otto, dieci, fino a dodici gocce di laudano liquido ogni quarto d'ora finchè si manifesti il sonno. Dopochè questo e le medicine hanno alquanto ristabilite le forze, e che l'eccitabilità si è già scemata, allora si raddoppia la dose, ascendendo tant' oltre finchè le forze stesse sieno ristabilite in modo, che dei minori e naturali stimoli possano mantenere la salute.

Nella debolezza indiretta fa d'uopo principiare la cura con una dose maggiore d'eccitanti. In simili casi molto giova al medico l'aver conosciuto il suo paziente in istato sano, sapendo così s'egli sia o no su-

scettibile di dosi grandi d' eccitanti. BROWN comincia subito con 100. e 150. gocce di laudano liquido; pratica che non vorrei consigliare senza previ esperimenti (a). Ci basti

(a) Sono persuaso che il laudano liquido di cui parla BROWN è preparato diversamente da quello che si usa presso di noi, altrimente l' accennata dose, e quella proposta pel trattamento della debolezza diretta, sarebbe eccedente e micidiale. Io non ardirei di fissare una dose d' oppio, ma credo necessario di dover esortare i giovani medici di andar ben guardinghi nella prescrizione di questo rimedio. Noi abbiamo tanti altri eccitanti quasi egualmente attivi, ma di gran lunga meno pericolosi dell' oppio, onde ristringendo io l' uso di questo rimedio non pongo troppo angusto limite al piano di cura eccitante. Chi dunque non è molto famigliarizzato con esso oppio, ricorra piuttosto ad altri eccitanti, o se ne serva con scrupolosa attenzione e cautela. Alcuni giovani medici credono che il poter dire: „ ho dato l' oppio ad una dramma „, sia una prova del loro superiore talento. Ridicolo pensiere! Io non sono timido nella prescrizione de' rimedj di qualunque genere, ma trovo sempre maggior compiacenza se ottengo un salubre effetto con qualche medicamento dato a discreta dose, che quando sono obbligato a prescriverlo a delle grandissime. La Dottrina di BROWN

sapere, che con qualunque rimedio bisogna cominciare da dosi grandi, e somministrarne poi sempre delle minori, fino a tanto che si possa mantenere la salute coi soliti agenti naturali. Osservisi però a giustificazione di BROWN ch' egli non solamente limita l' accennata dose d' oppio alle persone d' un' età matura, ma specialmente a quelle dedite alla crapola ed agli eccessi. Per l' età giovanile e per la vecchiaja ne prescrive una di gran lunga minore. Oltre tutto questo BROWN vuole che si abbia di mira la costituzione del corpo, il modo di vivere, il clima, e l' indole dell' infermo.

L' uso degli stimolanti diffusivi è necessario solamente nel caso, in cui le forze che in istato naturale mantengono la vita, non bastano più a produrre quest' effetto; allora essenziale è il sollecito ristabilimento della giusta quantità del sangue, non che quello degli altri stimoli. Per questo motivo si deve

---

non ha certo mai insegnato l' eccesso se non se a quelli che la giudicano o seguitano senza averla intesa. Questa razza di pseudo-medici sarà sempre un flagello per l' umanità, qualunque siasi la sgraziata Dottrina medica che verrà loro fra le mani (*Trad.*).

procurare di rimettere la dovuta massa del sangue per mezzo di cibi presi dal regno animale; ma siccome gli alimenti sotto forma solida, allorchè la debolezza è grande, nè sono appetiti, nè possono digerirsi, così fa d' uopo porgere agl' infermi de' brodi, e tratto tratto anche degli eccitanti diffusivi. Se sotto questo piano di cura le forze ripigliano vigore si passa a concedere della carne in sostanza, ma in piccola quantità, accrescendola però di mano in mano e prescrivendo ad intervalli alcuni eccitanti, finchè la salute siasi rassodata in modo da render superflua qualsivoglia prescrizione medica.

Se la malattia consta di debolezza diretta ed indiretta, anche nel piano di cura si tiene la strada di mezzo coll' unire proporzionatamente i precetti risguardanti la cura di queste due specie di debolezza.

Il contagio o non fa che aggiugnere novella forza alle consuete potenze nocive o agisce con esse nella medesima maniera; quindi egli non cambia in veruno conto il piano di cura. Si deve solamente dar tempo al contagio di esser evacuato dal corpo unitamente alla materia traspirabile, al qual

fine egli è utile di promovere la traspirazione. Del rimanente non devesi gettar il tempo nel voler correggere e rigenerare la massa degli umori esistenti ne' vasi esterni e nel volerli evacuare immediatamente. No: la nostra attenzione deve rivolgersi a cose le quali possano agire sull' eccitabilità de' solidi e che sieno capaci di accrescere l' eccitamento in tutto il sistema, ma specialmente ne' vasi cutanei aggravati dalla causa morbosa. In questa guisa si previene qualunque corruzione degli umori.

Ella è cosa certa che la materia contagiosa debba ospitare per qualche tempo sotto l' epidermide, priachè si manifesti l' eruzione analoga alla natura di essa materia, come osserviamo succedere nel vajuolo e ne' morbilli, Ciò servirebbe di regola per lasciare il tempo opportuno alla materia contagiosa di poter giugnere a maturità e manifestarsi coll' eruzione. Credo però che se si potesse conoscere il primo momento in cui ha luogo l' infezione, o quel punto in cui il contagio non essendosi peranco unito agli umori non produsse la loro corruzione e ristagno, nè agì con eccessiva forza sopra i vasi della traspirazione, credo, ripeto, che potendosi cono-

scere questo momento, sarebbe anche possibile di prevenire la malattia, promovendo efficacemente la traspirazione. Si potrebbe temere non senza ragione, che il calore ed i rimedj, adoprati collo scopo di promovere il sudore, indicato ne' casi ne' quali la diatesi flogistica è in pieno vigore, potessero generare la debolezza indiretta, ma questo timore si dileguerà ben tosto, riflettendo che ciò o non accade mai; o accade rare volte nel principio dell' infezione.

Io posso parlare colla massima certezza di quest' artificio specialmente nell' infezione venerea. Questa nel suo principio e progresso procede nella stessa maniera con cui procedono le altre infezioni, delle quali si è già fatta menzione. Il contagio venereo viene introdotto nel corpo, s' unisce ai nostri umori, ed altera più o meno l' ufficio della traspirazione. Esso è ritenuto colla materia traspirabile sotto la cute, ivi poi ristagna, si corrompe e stimola, finchè in siffatta maniera, o in un luogo o nell' altro si manifesti un' eruzione. Non altrimenti quattro o sei settimane dopo l' infezione venerea si manifestano in varie parti della macchina degli ulceri, de' buboni, dei condilomi all' ano, delle macchie

sul petto e sulla fronte, e ristagnando più a lungo, e maggiormente corrompendosi il contagio, si presentano i soliti sintomi d'una lue confermata.

Confesso che i primi indizj dell' infezione sono equivoci. Ho però osservato che prima che si manifesti la lue o gli ulceri, precede già da uno o più mesi una prostrazione di forze, una specie di dolore nelle articolazioni ed una mancanza totale d' incentivi venerei. La comparsa e l' andamento della blenorrea è più rapido, manifestandosi essa il terzo o quarto giorno dopo il coito impuro. Ella pure è preceduta da' suoi sintomi prodromi, come da dolor di capo, accresciuto desiderio pei piaceri venerei ec.

Ognuno sa, che anche nella lue confermata si deve aver riguardo, che la traspirazione proceda regolarmente. Però questa indicazione non deve escludere l' uso de' rimedj stimolanti, e quello contemporaneamente d' un vitto lauto, poichè altrimenti si snerverebbe la macchina col sudore, lo che è da evitarsi in un' affezione astenica qual è la sifilide. Quest' è la ragione per cui una tal malattia si guarisce con altrettanta facilità, quanto è più caldo il clima. Per lo stesso principio pare

che si sia trovato cotanto utile l'oppio; anzi io sono d'opinione che il mercurio giovi specialmente, promovendo appunto la traspirazione.

Ho narrato ne' miei opuscoli medici il caso d'un uomo che liberossi dalla lue, prendendo internamente dello zolfo coll' esporsi a' suoi vapori, e sudando per mezzo di bibite opportune. Nella stessa occasione ho fatto osservare, che Federigo Hoffmann risguardava la canfora come un ottimo antisifilitico. Tutte queste cose provano ad evidenza quanto importi il promovere la traspirazione nella lue. Credo eziandio, che il decotto di *guajaco* ed altri simili siano specialmente efficaci, allorquando il paziente bevendoli, si pone in un letto caldo, e massime se fa uso contemporaneamente del sale di corno di cervo.

Ora se fino dal primo momento in cui ebbe luogo l'infezione, si promovesse con ogni mezzo possibile la traspirazione, si potrebbe prevenire, che il contagio si unisse ai nostri umori, ch'esso ristagnasse sotto la cute, ch'ivi si corrompesse ed alterasse l'ufficio della traspirazione: in una parola si potrebbe prevenire la lue. Negli anzidetti miei

opuscoli medici ho già proposti i bagni caldi come preservativi del morbo venereo. Direi, che se fossi veramente certo della presenza dell' infezione, ricorrerei ad altri rimedj capaci di promovere la traspirazione, come a cagion d' esempio ai bagni di vapori dati alla foggia russa ed asiatica, alle fregagioni secche, fatte anche con una spazzola, alle fregagioni con acqua calda e sapone, non che ai rubefacienti: anzi farei tuffare più volte al giorno l' infermo nell' acqua calda, facendogli poscia fare delle fregagioni. Internamente prescriverei le polveri di Dover, lo zolfo, lo spirito di sal ammoniaco ed altri rimedj atti a secondare la traspirazione ed il sudore. Con tali mezzi mi lusingherei di poter prevenire la completa formazione ed eruzione della lue venerea.

Da quanto ho detto intorno al piano di cura convenevole ne' morbi stenici ed astenici appare, che le malattie in generale dipendono dal diverso grado d' eccitamento, che nel considerarle conviene tener dietro ad esso grado, esaminando prima quelle, le quali dipendono dal *massimo* eccitamento, discendendo così fino a quelle prodotte dal *minimo* di lui grado compatibile colla vita, come

accade nella peste. Appare pure dal fin quì esposto come si possa arrivare alla morte per due vie opposte, cioè per debolezza diretta ed indiretta; e da tutto ciò finalmente si deduce quanto divenga semplice e fondata l'arte salutare, conoscendo bene la forza, e il modo d'agire energico o debole delle potenze eccitanti.



ARTICOLO XVII.

Delle malattie locali .

E' locale quella malattia la quale non affetta tutta la macchina, ma soltanto una di lei parte. Tali malattie non sono precedute dallo stato di predisposizione, come avviene nelle universali. Talvolta le affezioni locali si fanno nel loro decorso universali, massime qualora esse attacchino una parte molto sensibile .

Dietro l'ordine della natura in cinque classi si dividono le affezioni locali; cioè la prima comprende i vizj locali degli organi poco eccitabili e sensibili (*morbos instrumentales*). In queste il vizio rimane limitato alla parte affetta, ed il restante del sistema non viene tratto in consenso. Questa classe di malattie può essere prodotta da tutto ciò che divide l'integrità e continuità delle parti per esempio da ferite, erosioni, veleni; oppure da tutto ciò che altera

altera e sconcerta qualche organo, come avviene per una contusione, compressione e distensione de' nervi. Il più delle volte per guarire simili vizj basta l' impedire l' accesso dell' aria, del freddo, dell' eccessivo calore, o di qualsivoglia stimolo irritante, al qual uopo si suol applicare un cerotto tenue ed oleoso. Ne' casi di contusione, compressione, e distensione de' nervi convengono pure le fomentazioni tiepide e la quiete. Tutte le parti solide hanno la proprietà, allorchè sono separate, di unirsi vicendevolmente e di concrescere. Quindi la guarigione delle affezioni locali, di cui favellasi ora, succederà spontaneamente o almeno con pochi sussidj.

La seconda classe delle affezioni locali degli organi (*morborum instrumentalium*) ha luogo tanto esteriormente, quanto internamente qualora vengano affette parti molto eccitabili: in questo caso il vizio si propaga a tutta la macchina. In simili malattie locali nascono molti sintomi comuni alle universali. Di questa natura sono l' infiammazione del ventricolo (*gastritis*), quella degl' intestini (*enteritis*), non che quella di altre parti, se hanno origine da una compressione locale o da qualch' altro vizio. Quelle infiammazioni

di parti interne, le quali non derivano da un corpo estraneo inghiottito o altrimenti applicato, nè da una sostanza acre, o da lesione, ma che sono avanzi di altre pregresse malattie, non appartengono a questa specie. Vi spetta però l'infiammazione della vescica orinaria (*cystitis*) prodotta dal calcolo, quella dell' utero (*Metritis.*) cagionata da un tumore scirroso o da qualunque altra lesione accaduta nel parto.

Le infiammazioni del ventricolo e degl' intestini possono essere generate da qualunque corpo corrodente, pungente, tagliente ec. come da spine di pesci, da pezzetti di vetro, dal *capsicum annuum* ec. Qualunque lesione o erosione dello stomaco è seguita da infiammazione, la quale occupando un organo molto sensibile altera e sconvolge prontamente tutto il sistema. Qualunque infiammazione è accompagnata da dolore ed ardore, ma quella dello stomaco va specialmente unita ad un' ansietà straordinaria; fenomeno che non ci sorprenderà punto, sapendosi essere lo stomaco la sede comune dell' ansietà. Il polso si fa di mano in mano debole, frequente, e alquanto duro, poichè alla perfine ogni stimolo permanente debilita, e debilita tan.

to più, quant' è maggiore l' eccitabilità della parte affetta. Le infiammazioni di parti esterne dotate d' una minore eccitabilità, non così facilmente alterano il polso, e non così di leggieri ne soffre per consenso tutto il sistema. Però se esse parti sono molto eccitabili producono gli stessi fenomeni soliti a manifestarsi nelle parti interne, allorchè sono infiammate, come osserviamo infiggendo una spina sotto l'unghia. Dunque quant' è più eccitabile una parte, ella è altrettanto meno capace di sopportare lo stimolo.

A questa seconda classe di malattie locali degli organi sensibili appartengono l'aborto, il parto difficile, e quella infiammazione derivante da emorragìe e da ferite profonde, la quale altera tutta la macchina. Così nelle gravi ferite prodotte da una palla da fucile tutto il sistema vien irritato, riscaldato ed affetto da dolore ed inquietudine; il polso si fa duro e più frequente del naturale. In simili casi non avvi nè diatesi stenica o astenica, nè richiedesi nessuno de' metodi indicati in esse diatesi, poichè tutti i fenomeni dipendono dalla scossa e dallo stimolo cagionato dalla lesione locale. Noi non consiglieremmo quindi de' rimedj eccitanti e riscal-

danti prima che fosse sanata la ferita; o che la malattia essendo stata di lunga durata avesse indotta una debolezza, poichè altrimenti il sangue escirebbe di bel nuovo dai vasi lacerati. Egualmente condanniamo l'uso comunemente adottato di cacciar sangue in simili casi, o quello di adoprare altri mezzi debilitanti, quantunque l'infermo perda spontaneamente sangue; uso introdotto in conseguenza dell' erronea supposizione di poter così prevenire la febbre che suol accompagnare le ferite profonde. Ne' primi giorni del male si possono benissimo detrarre i cibi solidi, affine di non aumentare l'impulso degli umori, o a dir meglio per non somministrare una quantità d'alimenti maggiore di quella che conviene ad un corpo obbligato a giacere in letto. Si deve impor silenzio al paziente, raccomandargli la quiete, dargli una comoda situazione, obbligarlo ad urinare giacendo in un vetro ricurvo fatto a questo fine, dargli piuttosto de' brodi, che de' cibi animali sotto forma solida, e medicare giornalmente la sua ferità, coprendola leggiermente. Dopo alcuni giorni cadendo il paziente, atteso il continuato dolore, in uno stato di languore, convien ricorrere al vino e ad un

vitto animale consistente, proporzionato al difetto delle forze. La palla feritrice deve estrarsi fino dal principio, oppure vi si può anche lasciare, massime se essa non occupa una parte essenziale alla vita, e se l' estrazione sia unita a qualche pericolo.

Se degli organi esterni molto sensibili sieno affetti in un modo diverso dal finora esposto, come per esempio venendo infitta una spina sotto un' unghia, e se in conseguenza di questa lesione l' infiammazione si propaga e per l' eccessiva eccitabilità della parte affetta trae in consenso tutto il corpo, allora convien fare delle fomentazioni alla parte stessa con dell' acqua calda, e medicarla con un unguento blando e con delle filacce. Non si dovrà ricorrere ad altri mezzi quand' anche tutto il sistema ne risentisse. Ho già raccomandato in altra occasione alle Signore le quali pungonsi un dito coll' ago d' immergerlo tosto nell' acqua calda.

Nasce la terza classe delle affezioni locali, quando un sintomo che dapprima dipendeva dall' eccitamento eccedente o difettivo in una malattia universale infierì a tal segno di non ammetter più l' eccitamento, nè l' azione di

quelle forze le quali operano, cagionando esso eccitamento. Egli è questo specialmente il caso quando delle malattie universali si cangiano in locali, come accade colle suppurazioni, colle pustole, cogli antraci, co' buboni, colla gangrena, collo sfacelo, co' tumori negli ulceri scrufolosi, e cogl' indurimenti scirrosi.

I segni annunzianti l' imminente suppurazione sono noti. Se dessa ha luogo in qualche parte interna, conviene raccomandare la quiete e ricorrere agli eccitanti: se poi la suppurazione è esterna, si applicano delle fomentazioni alla parte affetta. Nel vajuolo le pustole dipendono dalla materia contagiosa, e s' aumentano in ragione che cresce la diatesi stenica, ovvero in ragione che fu trascurato l' opportuno metodo di cura. Del rimanente il medico deve dirigersi a norma della costituzione presente, debilitando quando l' affezione è stenica, ed eccitando quand' ella è astenica. Nell' ultimo caso conviene il caldo e il freddo nell' altro. Si possono spruzzare le pustole con qualche spirito, o coll' oppio, indi aprirle e fomentarle. L' antrace, il bubone ed il carbuncolo dipendono ordinaria-

mente dal contagio ed accompagnano quasi sempre il tifo, costantemente poi la peste. Se essi non cedono alla cura generale, fa d'uopo ricorrere all' uso esterno di qualche spirito gagliardo, all' oppio, non che al taglio.

Nella gangrena dobbiamo appigliarci agli stimoli più diffusivi. Nello sfacelo vi vogliono rimedj ancora più forti, quantunque si possa sperar meno, e convien rescindere la parte sfacelata. Occupando la gangrena il tubo intestinale, ordineremo delle bevande spiritose e del laudano, come suol praticarsi nella gangrena delle altre parti. Le parti esterne gangrenose debbonsi spruzzare con dello spirito di vino e con del laudano. La carne già morta dev' esser levata col taglio, e sovra i bordi dotati ancora di vitalità fa d'uopo applicare delle cose irritanti, affine di risvegliare una nuova infiammazione.

La gangrena viene in conseguenza dell' infiammazione maligna, la quale non passa in suppurazione, ma comincia ad illividirsi, a divenir indolente, ed a coprirsi di pustole sierose, terminando finalmente colla morte. Se la gangrena non ha questo fine, allora si

separa la parte morta, la quale è poi rigenerata mercè un' infiammazione che nasce ai bordi della parte stessa già passata in gangrena.

Nelle ulcere scrofolose c'è poco da fare. Prima di tutto si possono impiegare i rimedj raccomandati contro le scrofole, e se questi non giovano, null' altro rimane a farsi, se non che tener pulita la parte affetta, lavarla spesso con cose fredde, e garantirla dall' aria. Ho detto in altra occasione essere stato utile contro le scrofole il *calamo aromatico* preso internamente.

Il tumore scirroso, qualora occupi una parte esterna, devesi amputare, corroborando simultaneamente l'infermo coi soliti tonici. Se però esso occupa una parte interna e proviene da un vizio universale del sistema, allora poco utile può essere l'arte salutare. L'unico mezzo che ci rimane si è d' impedire, tenendo in vigore la macchina, che il tumore faccia progressi, e sostenere la salute in modo che il paziente passi i suoi giorni meno male che sia possibile. Si procedeva altre volte con somma cautela temendo, che il tumore passasse in infiammazione e divenisse

cancheroso. Si usava il piano di cura debilitante col quale si abbreviava la vita degli infermi. Intanto lo scirro diveniva più grande e cancheroso, associandovisi altri malanni astenici, come per esempio l'idropisia.

La quarta classe delle affezioni locali comprende quelle malattie, le quali nascono da una materia contagiosa, e si propagano poscia a tutta la macchina. Così accade col vajuolo e colla lue. Vidi un' ulceretta venerea alla lingua prodotta da un bacio, in conseguenza della quale si manifestò la lue universale.

Alla quinta classe appartengono quelle malattie, a cui diede ansa un veleno introdotto ne' vasi, e circolante cogli umori in modo che dapprincipio il male prenda l'aspetto o di un morbo stenico, o astenico, mentre in fondo non dipende che dal veleno il quale da una parte vien portato all' altra, alterando così la tessitura degli organi, dal che ne nascono degli sconcerti in tutto il corpo. Osservisi come il veleno portato nella macchina mediante la morsicatura d'un cane arrabbiato, ivi soggiorni e scoppj ora in una parte, ora nell' altra nel modo più terribile. Si paragonino con questo fenomeno i moltiplici

effetti provenienti dall' azione de' varj veleni animali, minerali, e vegetabili. BROWN non ha trattato di queste due ultime specie di malattie per esser le medesime di natura assai complicata ed astrusa.

Fine del II. ed ultimo Volume.

INDICE

